Butindaro Giacinto

CONFUTAZIONE

del libro di Tommaso Heinze
'La Bibbia e il Movimento Pentecostale'

INTRODUZIONE

Sulla rivista evangelica ‘La Voce del Vangelo’, del giugno 1988, e precisamente nella rubrica ‘Novità in libreria’ (pag. 5), viene presentato un libro di Tommaso Heinze dal titolo ‘La Bibbia e il Movimento Pentecostale’. Tra le altre cose in questa presentazione si legge: ‘…. E’ chiaro che un libro che cerca di chiarire la confusione, dal punto di vista del non pentecostale, difficilmente potrà essere apprezzato e accettato da chi è di convinzione contraria. Nonostante questo problema di fondo, Tommaso Heinze, nel suo libricino, **La Bibbia e il movimento pentecostale**, indirizza i suoi commenti proprio ai capi ed ai pastori del movimento pentecostale, per incoraggiarli a riconoscere alcuni errori di interpretazione biblica e a eliminare dalle loro chiese delle pratiche condannate dalla Bibbia. Malgrado i limiti di spazio, e un uso della lingua non sempre felice, questo libricino aiuterà molti credenti a capire meglio come interpretare alcuni dei versetti spesso adoperati dagli amici pentecostali per diffondere o per difendere le loro pratiche’ (***La Voce del Vangelo***, Giugno 1988, n° 6, pag. 5). Il libro è edito da Edizioni Centro Biblico e porta la data del 1987, ma non è nelle Librerie Evangeliche in Italia per questo motivo, perché quando uscì suscitò grande sdegno nell’ambito dei pentecostali che minacciarono di non comprare più libri editi dal Centro Biblico se il libro non fosse stato ritirato. Fu quindi deciso da parte degli interessati di ritirarlo subito dal commercio. Questo ovviamente non significa affatto che Tommaso Heinze o l’Editore abbiano sconfessato il libro. Tutto ciò viene nella sostanza confermato da ‘La Voce del Vangelo’ nel numero dell’ottobre 1988 in un articolo intitolato ‘I libri spariti. COMINCIA LA CENSURA?’ in cui viene detto: ‘I libri sono spariti! Ci scusiamo con i nostri lettori, molti dei quali seguono con attenzione le nostre recensioni di libri nuovi e vanno a comprare quelli che sembrano loro interessanti. Alcuni ci hanno detto che non hanno trovato nelle loro librerie **La Bibbia e il movimento pentecostale**, edito dall’Editrice Centro Biblico, di Casoria (NA), recensito da noi a giugno. Per quello che abbiamo capito, il libro è stato ritirato dal commercio, non perché l’editore o l’autore l’abbiano sconfessato, ma per le pressioni di persone o di gruppi evangelici che apparentemente preferivano vederlo soppresso anziché dovere, forse, cercare di rispondere alle sue affermazioni e critiche. Se le cose stanno così, ci pare un precedente poco felice per l’editoria evangelica italiana. Dopo avere combattuto per liberarci dalla censura fascista o di altra fonte, dobbiamo ora subire una censura evangelica? E’ chiaro che nessuno è forzato a comprare un libro se non lo vuole o se non gli piace. Ma un’altra cosa è far sì che la libertà di pensiero e di parola di un autore sia negata per una questione di sincere differenze di opinioni fra evangelici o, peggio ancora, per interessi commerciali. Quale sarà l’autorità evangelica che, da ora in poi, darà il **nihil obstat** per la pubblicazione di libri o di giornali? A chi dovremo sottoporre i nostri manoscritti prima della pubblicazione? Quanti libri e articoli passano sopra la mia scrivania in un anno, con cui non concordo e che, per di più, a mio parere deformano la Parola di Dio e sono, perciò, pericolosi per la chiesa e per i credenti! Eppure, non mi è mai venuto in mente che i loro autori non avessero il diritto di dire la loro. O che io non avessi il diritto di dire la mia, criticandoli. Il concetto della libertà, sia della stampa che di parola, fa parte dei principi evangelici, oltreché di quelli democratici, a cui teniamo fermamente. A noi sembra un atto grave ritirare un libro dalla circolazione soltanto perché disapprovato da altri, e ci sembra anche vergognoso pretendere che ciò che noi non approviamo debba perciò scomparire’ (***La Voce del Vangelo***, ottobre 1988, n° 9, pag. 8).
Va tuttavia fatto notare che questo libro anche se non è nelle librerie Evangeliche si può trovare presso alcuni credenti di estrazione evangelica avversi al Movimento Pentecostale o comunque che non nutrono nessuna simpatia verso il parlare in lingue, i miracoli, le guarigioni ecc.
Come si può ben vedere dalla suddetta presentazione di questo libro esso è un libro che pretende di correggere gli errori dei Pentecostali e che sia così si evince dall’Introduzione del libro stesso che dice: ‘***Il movimento pentecostale/carismatico toglie lo Spirito Santo dal dimenticatoio e lo onora come Dio. Ciò è lodevole, ma, purtroppo, è spesso accompagnato da una confusione, sia riguardo alla Sua opera nella vita dei singoli credenti, che a quella svolta attraverso la chiesa. Lo scopo di questo libro è di esaminare questi punti con la Bibbia alla mano ed indicarne le correzioni necessarie. Sappiamo che al momento, nessuna correzione sembra piacevole, ma come dice la Scrittura, essa “rende poi un pacifico frutto di giustizia”. La nostra preghiera è che questo movimento che ha già portato moltitudini di uomini al Signore possa schivare le forze che vogliono sviarlo dalla via tracciata dallo Spirito Santo nelle Sacre Scritture e diventare ancora più efficace’.*** (Tommaso Heinze, ***La Bibbia e il Movimento pentecostale***, Napoli 1987, pag. 3). Ora, che di errori tra i Pentecostali se ne facciano e se ne insegnino pure è fuori di dubbio; ma questo discorso vale anche per i Battisti, i Metodisti, ecc. Tuttavia io che ho letto questo libro di Tommaso Heinze ho riscontrato che questo fratello, nella sua ignoranza, dice tante cose false a proposito del battesimo con lo Spirito Santo, delle lingue, del dono di potenza di operare miracoli, dei doni delle guarigioni, del dono di profezia ecc. Il suo libro è chiaramente contro questa parte del consiglio di Dio, per cui mi sono trovato costretto a confutarlo pubblicamente come si conviene. L’amore per la verità che mi ha reso libero, mi costringe a confutare gran parte di questo libro, dico gran parte perché ci sono delle parti di questo libro in cui Tommaso Heinze fa notare delle cose che sono inconfutabili perché verità.
Spero vivamente che questo mio libro vi sia utile.

La grazia sia con voi

Butindaro Giacinto

CAPITOLO 1. QUAND'E' CHE SI RICEVE LO SPIRITO SANTO?

Quasi tutti i credenti sono d'accordo nel dire che lo Spirito Santo convince i peccatori dei loro peccati, e che li attira al Salvatore Gesù Cristo. Il primo grande problema sorge però quando ci si domanda: "Quando è che lo Spirito Santo entra nella vita del credente?" Perciò per prima è su questo punto che bisogna rivolgere la luce delle Sacre Scritture. Infatti malgrado le molte opinioni fra i credenti oggi, la Parola di Dio è precisa.

In Galati capitolo 3:1-3, sta scritto che lo Spirito si riceve "per la predicazione della fede": "O Galati insensati, chi vi ha ammaliati, voi, davanti agli occhi dei quali Gesù Cristo crocifisso è stato ritratto al vivo? Questo soltanto desidero sapere da voi: avete ricevuto lo Spirito per la via delle opere della legge o per la predicazione della fede? Siete voi così insensati? Dopo aver cominciato con lo Spirito, volete ora raggiungere la perfezione con la carne?" Esaminando queste parole dell'Apostolo Paolo, si nota chiaramente che lo Spirito Santo si riceve per "la predicazione della fede" e cioè la fede in Cristo Gesù. La nuova vita del credente "comincia con lo Spirito". Non è un'opzione che i credenti migliori raggiungono in un secondo momento.

Che si riceva lo Spirito quando si crede in Cristo come Salvatore viene spiegato anche in Efesini 1:13: "In lui voi pure, dopo aver udito la parola della verità, l'evangelo della nostra salvezza, in Lui avendo creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso".

Perfino in Atti 19:1-7, il passo più usato di tutti gli altri per affermare il contrario, Paolo con la domanda "Riceveste voi lo Spirito Santo quando credeste?" rese chiaro che era normale ricevere lo Spirito al momento in cui ci si affidava a Cristo per la salvezza. Altrimenti, perché l'avrebbe chiesto?

Si deve ammettere però che, nel periodo di passaggio dal vecchio ordine ebraico a quello nuovo della chiesa, ci furono due chiare eccezioni a questa norma: Una fu il giorno della Pentecoste, dato che prima di allora lo Spirito Santo "non era ancora stato dato" (Giovanni 7:39, 16:13), e l'altra poco dopo, quando il Vangelo venne annunciato per la prima volta ai Samaritani, i quali erano abituati a prendere quello che volevano della legge di Dio, indipendentemente dalle autorità che Egli aveva stabilito. Avevano essi infatti una religione loro propria, che, della Bibbia, accettava soltanto cinque libri di Mosè. Perché questi non iniziassero anche una chiesa separata, dovettero aspettare l'arrivo degli apostoli per ricevere lo Spirito Santo. Dunque non si può giustificare una formulazione dottrinaria sue due eccezioni fatte nel periodo di transizione dall'Antico Testamento al Nuovo perché la Bibbia insegna che di regola è avvenuto il contrario. Vale a dire chi ha ricevuto Cristo ha ricevuto anche lo Spirito Santo.

Si nota una differenza di vita anche perché lo Spirito Santo dà una vita santa nella quale le cose vecchie sono passate e tutto è diventato nuovo. È questa novità che caratterizza la vita dove abita lo Spirito Santo. "Dai frutti si conosce l'albero".

Malgrado la chiarezza dell'insegnamento biblico, molti evangelici non concordano con esso: infatti, alcuni insegnano ai credenti che possono ricevere lo Spirito Santo o il Suo battesimo muovendo la bocca e lasciando uscire qualsiasi suono; altri, invece, affermano che per riceverlo bisogna avere la mente vuota, del tutto priva di pensieri. È chiaro che queste pratiche non hanno niente a che vedere con la Bibbia che dice: "avendo creduto in Lui, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo" (Efesini 1:13). C'è anche un'altra tradizione, che è la più seguita ed è ormai così diffusa che milioni di credenti la ritengono un comandamento biblico, la quale sostiene che lo Spirito si riceve mediante la preghiera; non quando ci si affida a Cristo per la salvezza, ma dopo.

Nella Bibbia, dopo la manifestazione della Pentecoste e l'incontro con i Samaritani, cioè dopo i primi giorni della Chiesa, non esiste alcun passo in cui un credente abbia pregato né per se stesso, né per un altro di ricevere il battesimo dello Spirito Santo. Ma sarebbe opportuno che ogni credente facesse uno studio approfondito sia sulle preghiere nella Scrittura che sull'insegnamento biblico di come pregare: particolarmente nelle Epistole si può vedere come Dio vuole che si preghi (Romani 10:12, Efesini 1:15-23, 3:14-19; 1 Tessalonicesi 3:10; Ebrei 4:16; Giacomo 1:5-7; 1 Giovanni 5:14, ecc.). Tale studio è della massima importanza, dal momento che molti gruppi di credenti pregano più per avere il Battesimo dello Spirito, che già hanno ricevuto, che per qualsiasi altra cosa.

È vero che Cristo, prima della Pentecoste, cioè della venuta dello Spirito Santo, disse: "Se voi, dunque, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre celeste donerà lo Spirito a coloro che lo chiedono! (Luca 11:13). Ma Gesù, così dicendo, si rivolgeva a persone che vivevano prima della Sua morte e della Sua risurrezione e prima della venuta dello Spirito Santo, così chi vuole applicare questo passo oggi, potrà forse applicarlo a chi ancora "non ha lo Spirito di Cristo", e perciò "non è di Lui" (Romani 8:9).

Non si deve però agire come se la venuta dello Spirito, nella Pentecoste, non avesse mutato nulla; non è più il tempo antecedente la morte, la risurrezione di Cristo e la discesa dello Spirito. Questi avvenimenti non accaddero invano! Ma nel vangelo è altresì scritto: "Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Or disse questo dello Spirito, che dovevano ricevere quelli che crederebbero in Lui; poiché lo Spirito non era ancora stato dato, perché Gesù non era ancora glorificato" (Giovanni 7:38-39). Gesù, con queste parole avvertiva chiaramente gli stessi discepoli che la loro relazione con lo Spirito sarebbe cambiata quando Egli fosse stato dato, cioè, coloro che avrebbero creduto in Cristo avrebbero ricevuto lo Spirito. La Bibbia è chiara riguardo al momento in cui si riceve lo Spirito Santo. Non bisogna complicarla.

In lui avete tutto pienamente

È bene che i credenti imparino che in Cristo hanno tutto e non occorre cercare altro. “Guardate che non vi sia alcuno che faccia di voi sua preda con la filosofia e con vanità ingannatrice secondo la tradizione degli uomini, gli elementi del mondo, e non secondo Cristo; poiché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità, ***e in lui voi avete tutto pienamente”*** (Colossesi 2:8-10). È chiaro che la verità biblica, secondo la quale in Cristo si ha già tutto, si scontra con altri insegnamenti di provenienza umana, ma non bisogna cercare oltre, perché in Cristo, come dice Paolo, “avete tutto pienamente”.
Chi rifiuta l’insegnamento della Scrittura per il desiderio di conseguire altro potrà facilmente essere ingannato da un’esperienza offerta da altri spiriti che vogliono dominarlo in qualche modo. Come si può discernere quale esperienza provenga realmente dallo Spirito Santo e quale, invece, da qualche spirito immondo? Dopo aver ammonito che in Cristo si ha tutto, il passo continua esortando il credente a stare in guardia contro coloro che si affidano alle proprie visioni e vogliono portarlo di nuovo sotto le leggi. Bisognerà allora studiare il passo con cura, fino alla fine del capitolo, per evitare ciò che è capitato a migliaia di fratelli che, avendo iniziato con la ricerca di un’esperienza, sono poi finiti sotto il giogo di rigorose regole religiose.
Dunque occorre giudicare se bisogna cercare dallo Spirito Santo dei benefici che non siano inclusi nel “tutto pienamente”, che non siano già dati in Cristo, tenendo presente anche l’affermazione biblica: “Benedetto sia l’Iddio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti d’ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo” (Efesini 1:3).
Gli evangelici dicono che i cattolici sbagliano quando vogliono dai santi ciò che Dio non dà loro in Cristo, ma non fanno essi stessi una cosa simile quando insistono che in Cristo hanno soltanto l’inizio e che devono andare oltre e sperimentare la “seconda benedizione” al di fuori di quella ricevuta con Lui?

Un unico Spirito (Efesini 4:4)

Quando si accetta Gesù Cristo, non si riceve il Suo corpo, bensì il Suo Spirito che è lo Spirito Santo. C’è una buona argomentazione biblica per cui quando si accoglie Cristo si riceve lo Spirito Santo, e a questo punto è utile guardare più dettagliatamente un passo a cui già abbiamo fatto un breve accenno, in cui lo stesso Spirito Santo viene chiamato sia Spirito di Dio che Spirito di Cristo: “Or voi non siete nella carne ma nello Spirito, se pur lo Spirito di Dio abita in voi; ma se uno non ha lo Spirito di Cristo, egli non è da Lui” (Romani 8:9).
Allora, poiché lo stesso Spirito Santo è chiamato sia Spirito di Dio che Spirito di Cristo, biblicamente non è possibile definire salvato l’uomo che non ha lo Spirito Santo perché “se uno non ha lo Spirito di Cristo, egli non è di Lui”.
Esistono alcuni i quali, pur riconoscendo che chi non ha lo Spirito Santo non è di Cristo, continuano ad insistere che si acquista lo Spirito in un secondo momento, quando la persona parla in “lingue”; poi, per essere coerenti, concludono che chi non parla in “lingue” non ha ottenuto lo Spirito Santo e dunque non è salvato. Questo, è forse l’unico modo per accettare Romani 8:9 e persistere nell’idea che lo Spirito non si riceve insieme con Cristo, cioè nel momento in cui ci si affida a Lui come Salvatore. Paolo avverte però: “Ma anche se noi o un angelo dal cielo vi annunziasse un vangelo diverso da quello che v’abbiamo annunziato, sia anatema. Come abbiamo detto prima, lo ripeto di nuovo anche adesso: Se qualcuno vi annunzia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema” (Galati 1:8,9).
Il vangelo è la buona notizia che Gesù è venuto per salvare i peccatori, è morto per i nostri peccati ed è risuscitato. Se dunque Lo si accetta, affidando a Lui la propria salvezza, Egli salva: “Poiché Iddio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figliuolo; affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna” (Giovanni 3:16). Coloro che persistono nell’affermare che chi ha ricevuto Cristo non è salvato, ma lo è colui che parla in lingue, sono quindi portatori di un altro vangelo, avendo lasciato quello del Salvatore Gesù Cristo per un sistema di salvezza basato sulle opere, in questo caso una specifica opera.

L’amore non fa male alcuno al prossimo

I sostenitori di questa dottrina antibiblica costituiscono una minoranza abbastanza piccola che forse non sarebbe neanche necessario menzionare se non fosse per l’influenza che esercitano sul movimento. Poiché ritengono non salvati coloro che si sono affidati soltanto a Cristo senza parlare in lingue, è naturale che si sentano obbligati ad offrire il loro Vangelo diverso anche a questi e non soltanto ai non credenti.
Purtroppo, questa pratica si è diffusa anche fra molti che credono nella salvezza per la fede in Gesù Cristo, i quali vanno con lo zelo degli evangelizzatori in altre chiese che predicano Cristo, non per portare un’altra salvezza, ma la loro dottrina del battesimo dello Spirito, delle lingue, ecc. e troppo frequentemente si son lasciati dietro chiese divise e indebolite, dove nuovi convertiti e simpatizzanti, scandalizzati dal disaccordo, sono tornati nel mondo e gli anziani hanno paura di avere anche il minimo contatto con le chiese dove si parla in “lingue”.
Questo tentativo d’isolamento non è comunque del tutto da condannare, perché le Scritture insegnano: “Or vi esorto, fratelli, tenete d’occhio quelli che fomentano le dissensioni e gli scandali contro l’insegnamento che avete ricevuto, e ritiratevi da loro (Romani 16:17).
I credenti si devono amare gli uni gli altri, la Bibbia non lascia dubbi: “L’amore non fa male alcuno al prossimo; l’amore quindi è l’adempimento della legge” (Romani 13:10). Molti che non si permetterebbero mai di rubare o di rovinare qualcosa di materiale, distruggono con grande leggerezza le chiese su cui altri hanno investito la vita. Perché lasciare l’evangelizzazione che

il Signore comanda, per diffondere una particolare veduta riguardo alle "lingue" in chiese che già predicano il Vangelo? Chi distrugge l'opera del Signore è responsabile di quello che fa, anche se è convinto di portare un beneficio a coloro che lo seguono nel nuovo sistema.
Le Scritture sono chiare: chi riceve Cristo nasce di nuovo, ma non già fisicamente, bensì per opera dello Spirito Santo: "Gesù rispose: In verità, in verità io ti dico che se uno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio. Nicodemo gli disse: Come può un uomo nascere quando è già vecchio? Può egli entrare una seconda volta nel seno di sua madre e nascere? Gesù rispose: In verità, in verità io ti dico che se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne, è carne; e quello che è nato dallo Spirito, è spirito" (Giovanni 3:3-6).
Chiaramente, allora, si è nati dallo Spirito quando si è nati di nuovo e perciò in Cristo si ha ogni benedizione spirituale. Si deve abbandonare la Parola di Dio per seguire tradizioni contrarie e portarle a coloro che in Cristo già hanno ricevuto lo Spirito Santo?

CONFUTAZIONE

La ricezione dello Spirito Santo, intesa come il battesimo con lo Spirito Santo, avviene dopo avere creduto nel Signore

Come si può vedere Tommaso Heinze comincia a parlare del quando si riceve lo Spirito Santo o il battesimo con lo Spirito Santo. Secondo lui i Pentecostali sono nell'errore nell'affermare che esso si riceve dopo avere creduto. E' falso quello che lui afferma; perché? Perché lui non fa una distinzione tra la ricezione dello Spirito Santo che avviene quando si nasce di nuovo e quella invece che avviene dopo, cioè quando si viene riempiti di Spirito Santo che costituisce il battesimo con lo Spirito Santo. E' vero che quando si nasce di nuovo lo Spirito Santo entra nel credente e viene a dimorare in lui, attestando così che egli è un figlio di Dio, ma differente è la ricezione dello Spirito Santo all'atto del battesimo con lo Spirito Santo, perché in quest'ultimo caso si viene riempiti di Spirito Santo; per dirlo in altre parole, quando si crede si riceve una misura di Spirito Santo mentre quando si viene riempiti di Spirito Santo (o si viene battezzati con lo Spirito Santo) si riceve una misura maggiore di Spirito Santo. Per spiegare questo concetto con la Parola di Dio e dimostrare così l'errore che fa Heinze citerò innanzi tutto l'esempio degli apostoli.
Ora, gli apostoli avevano creduto nel Signore, per cui avevano ottenuto la remissione dei loro peccati mediante la fede in Cristo, ancora prima che Gesù risorgesse dai morti, infatti Gesù la notte in cui fu tradito parlando di loro disse al Padre: "Io ho manifestato il tuo nome agli uomini che tu m'hai dati dal mondo; erano tuoi, e tu me li hai dati; ed essi hanno osservato la tua parola. Ora hanno conosciuto che tutte le cose che tu m'hai date, vengon da te; poiché le parole che tu mi hai date, le ho date a loro; ed essi le hanno ricevute, e hanno veramente conosciuto ch'io son proceduto da te, e hanno creduto che tu m'hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per quelli che tu m'hai dato, perché son tuoi; e tutte le cose mie son tue, e le cose tue son mie; ed io son glorificato in loro" (Giov. 17:6-10). Non c'è dunque il minimo dubbio sul fatto che gli apostoli del Signore avessero veramente creduto ancora prima del giorno della Pentecoste. Certo, è vero che dopo essi ebbero uno sbandamento perché lo lasciarono, e in particolare Pietro lo rinnegò tre volte (cosa però di cui si pentì perché egli in seguito si convertì), come anche è vero che essi inizialmente non credettero neppure che Gesù fosse stato visto dalle donne risorto, ma è altresì vero che in seguito essi credettero nella sua resurrezione. Ora, Tommaso Heinze dirà: 'Siamo d'accordo che gli apostoli avevano creduto prima del giorno della Pentecoste, ma prima di quel giorno essi non avevano ricevuto lo Spirito Santo perché ancora Esso non era stato dato, per cui gli apostoli furono una di quelle eccezioni in cui lo Spirito Santo fu ricevuto dopo avere creduto'. Non è proprio così in tutto e per tutto come dice lui, infatti è anche scritto che quando Gesù apparve ai suoi discepoli dopo essere risorto disse loro: "**Ricevete lo Spirito Santo"** (Giov. 20:22), quindi gli apostoli ancora prima del giorno della Pentecoste avevano lo Spirito Santo. Ovviamente una misura di Spirito Santo, perché la pienezza la ricevettero solo il giorno della Pentecoste quando furono battezzati con lo Spirito. Questo è un punto molto importante su cui Tommaso Heinze sorvola; e comprendiamo il perché, perché annulla tutto il suo ragionamento. Se infatti gli apostoli ricevettero lo Spirito Santo quando Gesù disse loro: 'Ricevete lo Spirito Santo' che cosa ricevettero il giorno della Pentecoste? Ancora una volta lo Spirito Santo? Certo, ma in questo caso, come detto prima, essi ricevettero la pienezza dello Spirito infatti furono ripieni di Spirito Santo cosa che ancora non avevano sperimentato. Detto ancora in altre parole, gli apostoli in quel giorno furono battezzati con lo Spirito Santo. Dunque che cosa c'è di strano nel sentire dire che quando si crede nella morte e nella resurrezione di Gesù Cristo si riceve una misura di Spirito Santo e poi quando in seguito si viene battezzati con lo Spirito Santo si viene riempiti di Spirito Santo? Se una cosa simile avvenne agli apostoli, perché mai ci si dovrebbe scandalizzare oggi nel sentirci dire che c'è differenza tra la ricezione dello Spirito Santo al momento della nuova nascita e la ricezione dello Spirito al momento in cui si viene riempiti di Esso? Dunque, e per me non è grave ripetermi, il caso degli apostoli, che ricevettero una misura di Spirito Santo quando apparve loro Gesù e furono battezzati con lo Spirito Santo il giorno della Pentecoste quando si adempì la promessa del Padre, è una prova inequivocabile che c'è una differenza tra la ricezione dello Spirito quando si crede e la ricezione dello Spirito quando in seguito si viene battezzati con lo Spirito Santo. Nella prima si riceve solo una misura di Spirito e non si riceve potenza e non ci si mette a parlare in lingue, nella seconda si viene riempiti di Spirito Santo, si viene rivestiti di potenza e si comincia a parlare in altre lingue. Heinze però come

abbiamo visto nel suo libro vorrebbe fare credere che gli apostoli non avevano ricevuto lo Spirito Santo prima del giorno della Pentecoste, la chiama una delle due eccezioni assieme a quella dei credenti di Samaria. Lui vorrebbe far credere che gli apostoli, dato che lo Spirito Santo non era ancora stato dato, non avevano lo Spirito Santo. Siamo d'accordo che gli apostoli non erano ancora stati battezzati con lo Spirito Santo prima del giorno della Pentecoste, e questo perché Gesù prima di ascendere in cielo disse loro: "Poiché Giovanni battezzò sì con acqua, ma voi sarete battezzati con lo Spirito Santo fra non molti giorni" (Atti 1:5), ma questo non significa che essi non avessero ancora ricevuto per nulla lo Spirito Santo, perché come abbiamo visto quando Gesù apparve loro fece loro ricevere una misura di Spirito Santo soffiando su di loro e dicendo loro: "Ricevete lo Spirito Santo".

L'altro esempio è quello dei credenti di Samaria. La Scrittura dice che essi credettero a Filippo che annunciava loro la buona novella del Regno di Dio e poi furono battezzati (cfr. Atti 8:12). Ora, che essi credettero veramente è fuori di dubbio, per cui essi nacquero da Dio quando credettero. Il fatto è però che viene anche detto che gli apostoli in Gerusalemme vi mandarono Pietro e Giovanni affinché pregassero per loro affinché ricevessero lo Spirito Santo. Come mai? Perché Filippo, l'evangelista, non aveva il dono di imporre le mani ai credenti affinché ricevessero lo Spirito Santo. Il motivo quindi non è quello che afferma che quei Samaritani non avevano veramente creduto nel Vangelo della grazia (cosa che viene asserita in molti ambienti evangelici); è questo, altrimenti si mette in dubbio la Scrittura che dice che essi credettero e che ricevettero la Parola di Dio. I credenti di Samaria quindi diventarono dei figli di Dio quando credettero a Filippo, e ovviamente anche loro ricevettero una certa misura di Spirito Santo tramite cui potevano dire di essere dei figli di Dio. Ma quando Pietro e Giovanni pregarono per loro, essi ricevettero la pienezza dello Spirito Santo ossia furono ripieni di Spirito Santo come lo erano stati gli apostoli il giorno della Pentecoste. Il fatto poi che gli apostoli pregarono per quei credenti affinché ricevessero lo Spirito Santo sta ad indicare che ci sono alcuni fratelli dotati di un particolare dono di Dio che è quello di imporre le mani ad altri fratelli affinché ricevano lo Spirito Santo. E difatti Pietro parlando della potestà di imporre le mani ai credenti affinché ricevessero lo Spirito Santo - potestà che aveva sia lui che Giovanni - parlò di "dono di Dio" (Atti 8:20).

Ma veniamo all'altro esempio biblico che conferma quanto abbiamo detto sin qua, che è quello dei circa dodici discepoli di Efeso. Luca dice: "Or avvenne, mentre Apollo era a Corinto, che Paolo, avendo traversato la parte alta del paese, venne ad Efeso; e vi trovò alcuni discepoli, ai quali disse: Riceveste voi lo Spirito Santo quando credeste? Ed essi a lui: Non abbiamo neppur sentito dire che ci sia lo Spirito Santo. Ed egli disse loro: Di che battesimo siete dunque stati battezzati? Ed essi risposero: Del battesimo di Giovanni. E Paolo disse: Giovanni battezzò col battesimo di ravvedimento, dicendo al popolo che credesse in colui che veniva dopo di lui, cioè, in Gesù. Udito questo, furon battezzati nel nome del Signor Gesù; e dopo che Paolo ebbe loro imposto le mani, lo Spirito Santo scese su loro, e parlavano in altre lingue, e profetizzavano. Erano, in tutto, circa dodici uomini" (Atti 19:1-7). Vorrei fare notare però che la Riveduta non è corretta a proposito della domanda di Paolo a quei credenti infatti la Diodati dice: "Avete voi ricevuto lo Spirito Santo, **dopo che avete creduto**?" e così anche la Versione inglese di Re Giacomo (***King James Version***), il che attesta in maniera chiara che la ricezione dello Spirito, cioè il battesimo con lo Spirito Santo, era consueto che i credenti la sperimentassero dopo avere creduto, e non solo questo, ma anche che fosse accompagnata dal parlare in altre lingue. Ma torniamo a quei discepoli; erano veramente dei credenti? Certo, e questo lo si deduce dal fatto che nella prima domanda Paolo gli chiese se avevano ricevuto lo Spirito Santo quando (o meglio dopo) che avevano creduto? Avrebbe mai Paolo menzionato il verbo credere nei loro confronti se essi non fossero già stati dei credenti in Cristo? No, perciò essi avevano veramente creduto che Gesù era il Cristo. Essi, è vero non avevano ricevuto ancora lo Spirito Santo, ma qui è da intendersi il battesimo con lo Spirito Santo che non salva ma conferisce potenza e una misura di Spirito Santo maggiore di quella che si ha già come credenti. E poi, ammesso e non concesso che quella fu una eccezione per cui a quel tempo i credenti solitamente ricevevano lo Spirito quando credevano, ciò che avvenne quando Paolo impose loro le mani conferma che quando i credenti anticamente ricevevano lo Spirito Santo si mettevano a parlare in altre lingue! Come mai allora oggi - vorremmo domandare noi ai contenziosi - quando i credenti ricevono il battesimo con lo Spirito quando credono non si mettono a parlare in altre lingue?!!! Questo è il punto: lo ripeto: 'Come mai ciò non avviene?' Formulo la domanda in questi altri termini: 'Se quando Paolo impose le mani a quei discepoli affinché ricevessero lo Spirito Santo, avvenne quello che avrebbe dovuto accadere quando essi avevano creduto, ciò significa che era normale anticamente che quando uno credeva si metteva a parlare in altre lingue; come mai allora oggi quando le persone credono nel Signore non avviene quello che avvenne a quei credenti dopo che Paolo impose loro le mani?' Il punto in altre parole è proprio questo; se lo Spirito Santo si riceve quando si crede, per forza di cose quando lo si riceve dovrebbe accadere che chi ha creduto si mette a parlare in lingue, perché quei discepoli cominciarono a parlare in lingue quando lo ricevettero; come mai allora oggi quando le persone credono non si mettono a parlare in lingue? E' evidente il motivo, perché quando esse credono ricevono solo una misura di Spirito Santo e non la pienezza; esse non ricevono il battesimo con lo Spirito Santo. Il battesimo con lo Spirito lo riceveranno in seguito e quando ciò avverrà si metteranno a parlare in altre lingue. Dunque quando uno crede lo Spirito Santo viene a dimorare in lui (quand'anche non sapesse che esiste lo Spirito Santo) in una certa misura, ma quando viene battezzato con lo Spirito Santo riceve una misura maggiore di Spirito Santo. Questo conferma che il battesimo con lo Spirito Santo si riceve DOPO avere creduto nel Signore.

Ma voglio proseguire facendo alcune altre domande: 'Ammesso e non concesso che sia così come dice Tommaso Heinze, e cioè che anticamente il battesimo con lo Spirito Santo si riceveva all'atto del credere, come avviene oggi, ciò significa che era automatico ricevere il battesimo con lo Spirito Santo quando si credeva, come mai allora Paolo a quei credenti impose le mani affinché ricevessero lo Spirito Santo?' E poi se fosse stato automatico ricevere il battesimo con lo Spirito Santo quando si credeva, senza che ci fosse nessuna evidenza, come mai Paolo domandò loro se avevano ricevuto lo Spirito Santo QUANDO AVEVANO CREDUTO? Se Paolo credeva che quando si crede si riceve implicitamente lo Spirito Santo, perché mai gli fece quella particolare domanda? Secondo me è logico che Paolo avrebbe dovuto astenersi dal fare una simile domanda a dei discepoli, se avesse creduto che il battesimo con lo Spirito si riceve quando si crede! Se io infatti credessi questo non sarei spinto a fare una simile domanda a dei credenti appena li incontro. Sarebbe come se gli chiedessi se quando hanno creduto hanno ricevuto Cristo. Questo ovviamente conferma che la vera traduzione di quel passo è "Avete voi ricevuto lo Spirito Santo dopo che avete creduto?" Quello che ho voluto dire con tutto ciò è che Paolo non avrebbe mai chiesto a quei credenti se avevano ricevuto qualcosa che si riceve automaticamente quando si crede, perché sarebbe stato come se gli avesse chiesto "Avete voi ricevuto la vita eterna quando avete creduto? o 'Avete voi ottenuto la remissione dei peccati quando avete creduto?' o 'Avete voi ottenuto pace con Dio quando avete creduto?' e così via. Ma egli chiese loro se avevano ricevuto qualcosa che si riceve DOPO che si crede, e cioè il battesimo con lo Spirito Santo.

Chi ha creduto in Cristo ma non è battezzato con lo Spirito Santo è salvato, ma non è rivestito di potenza e non è in grado di parlare a Dio in altre lingue

Vediamo adesso di rispondere all'obbiezione di Tommaso Heinze secondo la quale dato che in Cristo abbiamo tutto pienamente non si può dire che un credente che ha accettato Cristo non ha lo Spirito Santo. Certamente chi ha creduto in Cristo ha lo Spirito Santo, ma se ancora non è stato battezzato con lo Spirito egli manca di qualche cosa che però non pregiudica la sua salvezza. In altre parole non è che chi ha creduto e non ha ancora sperimentato il battesimo con lo Spirito Santo non è salvato o è solo salvato a metà o per un terzo, no, egli è pienamente salvato, riconciliato con Dio, e se muore nella fede va in cielo. Ma gli manca solo la potenza perché Gesù disse: "Ma voi riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su voi, e mi sarete testimoni e in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra" (Atti 1:8), e con la potenza gli manca anche la capacità di parlare in altre lingue perché con il battesimo con lo Spirito Santo si riceve questa capacità soprannaturale. Qui non si dice dunque che un credente che non parla in altre lingue è un credente di seconda categoria, ma solo che è privo di potenza e della capacità di parlare in altre lingue. Comprendiamo bene però che anche nel dire questo a qualcuno diamo fastidio, ma le cose stanno così e sono inconfutabili. Ma avremo modo di tornarci ancora sulla potenza e sul parlare in lingue che si ricevono all'atto del battesimo con lo Spirito Santo. Coloro dunque che sostengono che chi non parla ancora in lingue benchè abbia accettato Cristo non è salvato, e che sono i Pentecostali Antitrinitari (i 'Gesù solo'), sbagliano grandemente. L'errore che fanno costoro, che scaturisce dalla loro negazione della Trinità, è quello di pensare che senza il battesimo con lo Spirito Santo un credente non ha per nulla lo Spirito Santo e perciò non è di Cristo. D'altronde per loro Gesù Cristo è anche lo Spirito Santo, per cui per loro ricevere il battesimo con lo Spirito Santo significa anche ricevere Cristo. Ecco perché fanno questi errori. Ovviamente il fatto che questi 'pentecostali' in certi casi siano menzionati assieme ai Pentecostali Trinitari, senza però fare menzione che essi negano la Trinità e la salvezza soltanto per fede in Cristo (senza dunque il battesimo con lo Spirito Santo), può far credere ad alcuni che tutti i Pentecostali credono simili cose, quando invece non è così. Noi ci opponiamo a queste eresie dei 'Gesù solo' e le confutiamo perché sovvertono gli animi dei credenti. Tommaso Heinze dunque - se si riferiva proprio a loro - avrebbe dovuto precisare chi sono questi 'pentecostali' che affermano simili cose, perché così almeno chi legge avrebbe saputo che costoro negano la Trinità e sono confutati dai Pentecostali che accettano la Trinità e la salvezza per grazia soltanto per fede (senza quindi il battesimo con lo Spirito Santo). Io stesso li ho confutati in un mio recente libro. Ovviamente, anche nel caso Tommaso Heinze quando parla di questi 'qualcuni' si riferisse a dei Pentecostali Trinitari le cose non cambiano perché anche loro insegnano un'eresia dicendo che chi non parla in lingue non è salvato per cui costoro non hanno la nostra approvazione, anche se credono nella Trinità.

E' giusto parlare del battesimo con lo Spirito Santo con il relativo segno iniziale delle lingue a chi ancora non conosce questa dottrina biblica

Che dire del fatto di alcuni credenti pentecostali che sono andati in mezzo a Chiese evangeliche dove le lingue non sono ammesse e vi hanno annunciato ad altri fratelli il battesimo con lo Spirito Santo con il segno esteriore del parlare in lingue? Noi crediamo che non sia sbagliato in se stesso avvicinare dei fratelli per annunciargli questa parte del consiglio di Dio che essi ancora non conoscono, fermo restando però che ciò venga fatto con discrezione, con sapienza, e con amore, facendo presente a questi fratelli che ancora non parlano in lingue che il battesimo con lo Spirito Santo non è necessario per essere salvati ma solo per ricevere potenza dall'alto e la capacità di pregare in altra lingua. Per usare un espressione biblica, occorre esporre più appieno a questi fratelli la via di Dio. Dov'è che si trova nella Bibbia questa espressione? Si trova negli Atti ed è usata da Luca in relazione a quello che fecero Aquila e Priscilla nei confronti di Apollo. Ma vediamo

cosa dice Luca: “Or un certo Giudeo, per nome Apollo, oriundo d’Alessandria, uomo eloquente e potente nelle Scritture, arrivò ad Efeso. Egli era stato ammaestrato nella via del Signore; ed essendo fervente di spirito, parlava e insegnava accuratamente le cose relative a Gesù, benché avesse conoscenza soltanto del battesimo di Giovanni. Egli cominciò pure a parlar francamente nella sinagoga. Ma Priscilla ed Aquila, uditolo, lo presero seco e **gli esposero più appieno la via di Dio**” (Atti 18:24-26). Come potete vedere Apollo quando arrivò a Efeso quantunque insegnasse accuratamente su Gesù e fosse potente ed eloquente nelle Scritture, aveva conoscenza solo del battesimo di Giovanni, per cui dobbiamo dedurre che ancora non aveva conoscenza del battesimo ordinato da Cristo come neppure del battesimo con lo Spirito Santo. Siccome però che Aquila e Priscilla ebbero l’occasione di sentirlo parlare, si avvidero che negli insegnamenti di questo fratello c’erano alcune lacune per cui lo presero e gli esposero più appieno la via di Dio cioè gli annunciarono quelle parti del consiglio di Dio che lui non conosceva, e siamo sicuri lo fecero con amore e sapienza divina.

Certamente però se nel loro parlare questi credenti Pentecostali hanno invece cominciato a declassare i fratelli che ancora non parlano in lingue, o a sprezzarli, essi hanno agito male. Se dei credenti dunque si sono allontanati dalla chiesa perché scandalizzati dal parlare falso di questi credenti allora costoro sono da biasimare, ma se il parlare e l’agire di questi fratelli erano sani, allora le cose sono differenti perché non si può imputare loro nessun misfatto. Occorrerebbe conoscere bene i fatti di cui parla Tommaso Heinze, valutarli ed esaminarli attentamente prima di dire se questi fratelli hanno agito male o bene nel trasmettere la dottrina del battesimo con lo Spirito Santo a questi altri fratelli. Devo dire tuttavia, che purtroppo esistono dei fratelli nell’ambito delle Chiese Evangeliche Pentecostali che non solo sono ignoranti delle Scritture ma sono anche arroganti e orgogliosi e gonfi per cui quando parlano del battesimo con lo Spirito Santo e le lingue ad altri fratelli che non sono pentecostali ne parlano in maniera arrogante e distorta, in una maniera che noi riproviamo con ogni franchezza. Usano infatti espressioni tipo: ‘Se non parlate in lingue non siete salvati’ e altre che tralascio di trascrivere ma che mostrano in maniera evidente la loro arroganza e ignoranza. I fratelli vanno amati, anche se ancora certe cose non le hanno capite, non vanno sprezzati, non vanno declassati; essi vanno rispettati e accettati pienamente come fratelli in Cristo, incoraggiati e ammaestrati con ogni sapienza affinché con l’aiuto di Dio giungano alla retta comprensione della dottrina del battesimo con lo Spirito Santo. Non li sopporto neppure io gli ignoranti e gli arroganti che ci sono in seno alle Chiese pentecostali; costoro servono solo a fare biasimare il nome del Signore e la sua dottrina. Porteranno la pena della loro caparbietà di cuore; non c’è dubbio su questo.

Esercitano questi arroganti e ignoranti Pentecostali Trinitari un influenza sul Movimento Pentecostale? Certamente in alcuni casi essi hanno sedotto alcuni con questa dottrina ma la stragrande maggioranza dei Pentecostali Trinitari insegna che se ci si è ravveduti e si è creduto in Gesù Cristo, si è salvati, anche se non si è ancora (o non si verrà mai) battezzati con lo Spirito Santo con l’evidenza del parlare in lingue.

CAPITOLO 2. IL BATTESIMO DELLO SPIRITO SANTO

Ora che si è compreso che lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo e si riceve con Cristo, si può capire perché il battesimo dello Spirito, come viene insegnato nella Bibbia, avviene nel momento della salvezza: “Infatti noi tutti abbiamo ricevuto il battesimo di un unico Spirito per formare un unico corpo” (1 Corinzi 12:13). Il battesimo dello Spirito ci rende dunque membri del corpo di Cristo e una volta che si è già membri del corpo di Cristo, a che scopo volere più questo battesimo?
Inoltre tutti i credenti sono battezzati dallo Spirito Santo. “Infatti ***noi tutti*** abbiamo ricevuto il battesimo di un unico Spirito”. In 1 Corinzi, Paolo scrive ai credenti in Gesù che sono in Corinto e in “ogni luogo” (1 Corinzi 1:1-2). Non scrive esclusivamente ai credenti più spirituali, dato che a quelli di Corinto dichiara: “siete ancora carnali” (1 Corinzi 3:1-3), ma si rivolge a tutti i credenti e dice: “Infatti noi tutti abbiamo ricevuto il battesimo di un unico Spirito per formare un unico corpo” (1 Corinzi 12:13). È chiaro che la Scrittura, qui, non dice che “alcuni”, ma “tutti” i credenti avevano ricevuto il battesimo dello Spirito.
Questo passo è molto importante perché spiega che è proprio questo battesimo che ci inserisce nel corpo di Cristo: “noi tutti abbiamo ricevuto il battesimo di un unico Spirito ***per formare un unico corpo”***. Si entra a far parte del corpo di Cristo nel momento in cui si verifica la nuova nascita per la fede in Lui, perciò tutti i credenti sono necessariamente battezzati dallo Spirito Santo in quel momento, altrimenti non fanno parte di quel corpo; infatti “se uno non ha lo Spirito di Cristo, egli non è di Lui”.
Nella Bibbia, il termine “battesimo dello Spirito”, oltre che in 1 Corinzi 12:13, si trova solo nelle parole di Giovanni Battista: “Ben io vi battezzo con acqua in vista del ravvedimento; ma colui che viene dietro a me è più forte di me, e io non sono degno di portargli i calzari, Egli vi battezzerà con lo Spirito Santo e con fuoco” (Matteo 3:11). (Queste stesse parole di Giovanni sono anche citate in Marco 1:8, Luca 3:16, Giovanni 1:33, Atti 1:5 e 11:16). Questi passi sono usati da alcuni sostenitori della dottrina secondo la quale soltanto le persone che parlano in lingue sono battezzate dallo Spirito Santo perché non spiegano ciò che fa il battesimo dello Spirito Santo, né chi viene battezzato. È perciò chiaro che non annullano affatto la dichiarazione di Paolo, il quale precisa chiaramente che tutti i credenti sono battezzati dallo Spirito (1 Corinzi 12:13).
Qualcuno cerca di eliminare 1 Corinzi 12:13 dicendo che il versetto parla di un altro battesimo “dello” Spirito mentre quello di cui parlava Giovanni Battista era “nello” Spirito. Questa interpretazione errata ignora il fatto che la parola nella lingua originale è la stessa: ἐν
Inoltre, nella maggioranza delle traduzioni le parole di Giovanni non vengono tradotte “nello Spirito”, ma “con lo Spirito”.
Del resto, questo brano prosegue con una rivelazione di Dio che contraddice completamente un’altra cara tradizione formatasi nel nostro secolo, cioè l’idea secondo la quale si sa quando uno viene battezzato dallo Spirito, perché tutti coloro che ricevono il Suo battesimo parlano in lingue. In primo luogo, il passo porta l’esempio delle membra del corpo umano, ognuna delle quali ha un compito specifico, diverso dalle altre. Gli occhi, le orecchie, le mani, il naso, ecc. hanno compiti differenti, ma insieme formano il corpo. Così anche i membri del corpo di Cristo sono differenti l’uno dall’altro e quindi non v’è nessun dono che tutti devono avere in comune.
Poi, dopo l’illustrazione del corpo, il capitolo conclude con una serie di domande la cui risposta è “no”. “Son tutti apostoli? Son tutti profeti? Son forse tutti dottori? Fanno tutti dei miracoli? Tutti hanno i doni delle guarigioni? Parlano tutti in lingue? Interpretano tutti? (1 Corinzi 12:29). È chiaro infatti che non tutti erano apostoli perché la Bibbia spiega che, nel senso primario, erano tali solo coloro che avevano visto Cristo e che Paolo era l’ultimo di essi. Non erano neppure tutti profeti, come viene precisato in 1 Corinzi 14:1, né “dottori” poiché nel testo originale greco (la lingua dalla quale fu tradotto il nostro Nuovo Testamento) viene usata la stessa parola sia per dottori che per maestri e la Bibbia dice: “non siate molti a fare da maestri sapendo che ne riceveremo un più severo giudizio” (Giacomo 3:1).
Inoltre, nella lingua originale, esiste a riguardo l’avverbio di negazione “non”, a specificare in modo chiaro che “non tutti parlano in lingue”.
Nella traduzione, benchè non sia scritto, l’avverbio “non” è chiaramente sottinteso. Questo diventa più chiaro se si torna a leggere tutto il contesto, perché dopo aver detto: “Noi tutti abbiamo ricevuto il Battesimo”, prosegue con l’illustrazione di come il corpo umano non sia tutto occhio, né orecchio, ma disponga di molte membra, appunto per chiarire che, come per tutte le membra del corpo umano non esiste una capacità comune, così non c’è un unico dono o una sola capacità che tutti i membri del corpo di Cristo debbano avere. Inoltre è scritto che non tutti i battezzati parlano in lingue.
C’è chi obbietta che forse non tutti hanno il dono delle lingue, ma tutti parlano in lingue quando ricevono il battesimo dello Spirito. 1 Corinzi però non chiede se tutti hanno il dono delle lingue, ma: “Parlano tutti in altre lingue?" Inoltre, nel giorno della Pentecoste e nella casa di Cornelio, dove le lingue furono date veramente come conferma del battesimo dello Spirito, vengono indicate come il dono: “Se dunque Iddio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato anche a noi che abbiamo creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io da potermi opporre a Dio?" (Atti 11:17). In questi casi il dono delle lingue serviva come conferma del battesimo dello Spirito, ma più tardi non era normalmente così.

Discepoli di chi?

Il passo che di solito viene utilizzato per dimostrare il contrario è Atti 19:17. Dal momento che quei discepoli di cui si parla non erano battezzati dallo Spirito Santo, molti insistono nel ritenere che questo brano insegni

che il battesimo dello Spirito Santo è una esperienza da chiedere dopo che si è diventati discepoli. Tutto il ragionamento è possibile soltanto facendo intendere che si tratti di discepoli di Gesù. Il passo precisa però che Paolo parlò con i discepoli di Giovanni Battista, non di Gesù. Inizialmente erano stati scambiati per seguaci di Cristo, ma di Gesù sapevano soltanto ciò che Giovanni predicò prima che Cristo morisse per i peccati del mondo. Infatti, oltre ad informare che erano discepoli del Battista, il passo annota che non sapevano neppure chi era lo Spirito Santo: “Riceveste lo Spirito Santo quando credeste?"
Gli risposero: “Non abbiamo neppure sentito dire che ci sia lo Spirito Santo”.
Egli disse loro: “Con quale battesimo siete dunque stati battezzati?" Essi risposero: “Col battesimo di Giovanni” (Atti 19:2-3).
Particolarmente importante è la prima domanda che Paolo rivolse loro e cioè: “Riceveste voi lo Spirito Santo quando credeste?" (Atti 19:2). Non sarebbe apparsa piuttosto strana una simile domanda se non fosse stato normale ricevere lo Spirito Santo nel momento in cui si credeva in Gesù Cristo?
Questo passo fa capire, dunque, che i discepoli di Gesù, normalmente, ricevettero lo Spirito Santo quando credettero in Lui. Con la loro risposta, Paolo seppe che non erano discepoli di Gesù, ma del Battista e perciò predicò loro Cristo ed essi Lo accolsero. Non erano vecchi credenti in Cristo che più tardi, in secondo momento ricevettero lo Spirito Santo. Questa volta, come altre due volte in Atti, i nuovi credenti in Cristo parlarono anche in lingue, ma di solito non fu così.
Il racconto dei discepoli del Battista, in Atti 19, non insegna affatto che solo chi abbia parlato in lingue abbia ricevuto lo Spirito Santo o che i discepoli di Cristo, dopo essere stati salvati, debbano cercare il battesimo dello Spirito Santo. Gesù Cristo e Giovanni Battista erano persone diverse e non si deve nascondere la distinzione per camuffare l’insegnamento della Bibbia. Occorre obbedire all’ammonizione, “Studiati di presentar te stesso dinanzi a Dio: operaio che non abbia ad esser confuso, che tagli rettamente la parola della verità” (2 Timoteo 2:15). Ci si deve quindi servire di Atti 19 per trasmettere solo ciò che vuole esprimere.
Dunque l’insegnamento della Bibbia è chiaro: mentre nel giorno della Pentecoste e a casa di Cornelio il dono delle lingue fu dato come conferma che quelle persone avevano ricevuto lo Spirito Santo, non è mai però affermato che le lingue dovevano accompagnare sempre il battesimo dello Spirito. Anzi, come si è già osservato, questa idea viene categoricamente negata in 1 Corinzi 12:13,30 dove la spiegazione inizia: “Noi tutti abbiamo ricevuto il battesimo di un unico Spirito”, e conclude domandando: “Parlan tutti in altre lingue?" Come risposta ovvia ci si aspetta “no”. I credenti sono stati tutti battezzati dallo Spirito Santo, ma non tutti i battezzati parlano in lingue. Questo è un fatto chiaro, incontestabile se si accetta la Scrittura come autorità, e Atti 19 può essere usato per contraddirlo soltanto se si trasformano i discepoli di Giovanni Battista in discepoli di Gesù. Da dove è venuta, allora, l’idea che il battesimo dello Spirito si riceva non al momento della nuova nascita, ma in un secondo momento, e che soltanto chi parli in “lingue” l’abbia ricevuto?

L’inizio di un movimento

Lo storico pentecostale Claude Kendricks, spiega che l’origine del moderno movimento delle “lingue” risale all’esperienza di una ragazza americana e racconta: “Sebbene Agnes Osmond non fosse la prima a parlare in lingue in tempi moderni, fu nondimeno la prima persona conosciuta che ebbe questa esperienza dopo aver ricercato il battesimo dello Spirito Santo con la speranza di parlare in lingue. L’evento ebbe luogo il 1 Gennaio del 1901 e fu da quel momento che un gruppo evangelico cominciò ad insegnare la necessità di ricercare il battesimo dello Spirito, che si sarebbe ricevuto con la manifestazione delle lingue”. (“The promise fulfilled, the history of the modern pentecostal movement”).
Un parlare estatico simile a quello che oggi viene chiamato “lingue” esisteva già in altre religioni, ecco perché lo storico, pur dicendo che Agnes Osmond non è stata la prima persona a parlare in lingue in tempi moderni, afferma che l’odierna dottrina del battesimo dello Spirito, sempre accompagnato dalle lingue, ebbe la sua origine nell’esperienza di questa donna americana vissuta all’inizio del nostro secolo. In seguito estesosi da un gruppo all’altro, divenne il carattere distintivo prima delle denominazioni pentecostali, poi del movimento carismatico evangelico e, infine, dei gruppi carismatici cattolici. Si dovrebbe conoscere bene la storia per poter giudicare quanto di ciò che si crede sia fondato sulla Bibbia, e quanto su fatti di cronaca, che pian piano sono diventati tradizione.
Qualcuno, quando impara dalla storia da dove sono venute certe dottrine che egli segue, si schermisce: “Ma io non sapevo nulla dell’esistenza di Agnes Osmond, di conseguenza, non sono stato influenzato da questa tradizione”. La maggioranza dei cattolici potrebbe usare lo stesso argomento per quasi tutte le sue dottrine antibibliche; ma chiaramente non è necessario conoscere l’origine di una tradizione per esserne influenzati.
Anche il commento di Richard Quebedeaux, altro storico pentecostale, non si discosta dall’interpretazione del Kendricks. Egli, commentando la stessa esperienza della signorina Osmond, rende molto chiara l’origine della tradizione secondo la quale soltanto chi parla in “lingue” è stato battezzato dallo Spirito: “Il significato di questa manifestazione non era semplicemente di glossolalia, cioè di parlare in lingue (ciò era capitato anche prima), ma che, per la prima volta, l’idea di essere battezzato o riempito dallo Spirito Santo era associata ad un segno esterno: il parlare in lingue”. (“The new charismatics”, pag. 28"). Ancora un altro storico, rende più chiaro questo punto. “L’importanza di questi avvenimenti di Topeka è che per la prima volta il concetto di essere battezzato (o riempito) di Spirito Santo era associato con un segno esterno, il parlare in lingue” (“Penticostalism Nickel” p. 28).
Più avanti, nel libro di Quebedeaux troviamo: “I neopentecostali ritengono che l’autorità della Bibbia (la

parola scritta) debba essere sempre sottomessa alla parola vivente di Dio, manifestata dall'attività odierna dello Spirito Santo stesso".
Con ciò egli insegna che, in casi come questo del battesimo dello Spirito, dove esiste un evidente equivoco nei confronti della Bibbia, storicamente, i neo-pentecostali, quando si convincevano che una esperienza veniva dallo Spirito Santo, la consideravano più autorevole della Scrittura. Ma se la Bibbia dovesse "essere sempre sottomessa" a qualche altra autorità, come si potrebbe scegliere quale? Ogni religione ne offre qualcuna.

Il problema dell'autorità

Lasciando da parte però le molte "autorità" delle altre religioni, se si dovesse sottomettere la Bibbia alle rivelazioni carismatiche, quali di esse si dovrebbero preferire? Qualche esempio dimostrerà quanto sia pericoloso lasciare la solida base della Bibbia per appoggiarsi ad altre fonti di autorità.
Una cara sorella, rispettata come un'autorità fra i credenti della sua zona di Italia insegnò riguardo agli occhiali: "Gesù mi ha rivelato che è peccato portare gli occhiali da sole, ma è lecito portare occhiali da vista".
Un altro gruppo vicino, anche pentecostale, nello stesso tempo, insegnava precisamente il contrario e cioè che portare occhiali da vista era mancanza di fede in Dio che guarisce. Così se li toglievano e, a volte, li bruciavano per scoprire poi che, nonostante tutto, non vedevano bene.
Allora, quale autorità si dovrà accettare, quella che afferma: "È lecito portare occhiali da vista" o quella che dichiara che sia mancanza di fede?" Le regole contrastanti, come il portare o meno gli occhiali da vista, mettono in rilievo ancora un altro problema, vale a dire il moltiplicarsi delle regole che sfociano spesso in una specie di legalismo. Troppe volte la libertà di cui gode chi cammina per lo Spirito è sostituita da una moltitudine di nuovi comandamenti. Tutto ciò è in viva contraddizione con lo spirito del consiglio di Gerusalemme che decise di non caricare di regole i credenti Gentili, se non con quelle poche più necessarie (Atti 15:19-21, 27-29).
Ci si trova di fronte al problema di come distinguere, tra il gran numero di rivelazioni extrabibliche, quelle che si debbano seguire se non si vuole sottoporsi alla Parola di Dio. Non tutto ciò che è bello, anche se soprannaturale, viene da Dio. I pagani camminano sui carboni ardenti senza bruciarsi; i maghi guariscono; gli spiritisti assumono le tonalità delle voci dei morti. "Satana si traveste da angelo di luce, non è dunque gran che se anche i suoi ministri si travestono da ministri di giustizia" (2 Corinzi 11:14-15).
Sono soprattutto i credenti che il diavolo vuole ingannare. Perciò la Bibbia dice: "Sorgeranno falsi Cristi e falsi profeti e faranno gran segni e prodigi da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti" (Matteo 24:24). Il fatto che un'esperienza sia spirituale non garantisce che sia da Dio e la Bibbia avvisa che il diavolo potrebbe usare e conferire anche poteri soprannaturali. Ci sono molti che pur non cadendo quando sono tentati di rubare o fornicare, possono però essere ingannati e sviati da un'esperienza spirituale. Non ci si deve lasciar sviare dalla Parola sicuramente ispirata da Dio, la Bibbia.

CONFUTAZIONE

La differenza tra il battesimo ministrato dallo Spirito Santo e quello ministrato da Cristo, e tra le lingue come segno e le lingue come dono

Ora, Tommaso Heinze cita due passi che secondo lui fanno cadere tutta la dottrina dei Pentecostali sul battesimo con lo Spirito Santo, e questi passi sono i seguenti: il primo è: "Infatti noi tutti abbiam ricevuto il battesimo di un unico Spirito per formare un unico corpo, e Giudei e Greci, e schiavi e liberi; e tutti siamo stati abbeverati di un unico Spirito" (1 Cor. 12:13); e il secondo è: "Parlan tutti in altre lingue?" (1 Cor. 12:30). Secondo lui, come del resto secondo tutti quelli che rifiutano le lingue come segno esteriore ed iniziale del battesimo con lo Spirito Santo, questi passi dicono chiaramente che tutti i credenti sono stati battezzati con lo Spirito Santo quando hanno creduto ma non tutti parlano in altre lingue. Dunque non c'è da aspettare o bramare, dopo avere creduto, il battesimo con lo Spirito perché lo si è già ricevuto; e non solo, ma quando lo si riceve non occorre necessariamente parlare in altre lingue.
Heinze però fa due errori, innanzi tutto scambia il battesimo di cui parla Paolo ai Corinzi (cfr. 1 Cor. 12:13) con il battesimo con lo Spirito Santo, infatti qui Paolo sta parlando di un altro battesimo e precisamente di quello che compie lo Spirito Santo sul credente quando lo inserisce nel corpo di Cristo, mentre quando si parla del battesimo con lo Spirito si parla di un battesimo ministrato da Cristo Gesù secondo che disse Giovanni: "Egli vi battezzerà con lo Spirito Santo e con fuoco" (Matt. 3:11). Quindi? Quindi non è vero che tutti coloro che hanno creduto sono stati battezzati da Cristo con lo Spirito Santo; è vero però che tutti coloro che hanno creduto sono stati battezzati dallo Spirito Santo nel corpo di Cristo.
L'altro errore che fa Heinze è quello di non tenere presente che Paolo dicendo che non tutti parlano in lingue non ha inteso dire che non tutti coloro che sono stati battezzati con lo Spirito Santo parlano in altre lingue, ma che non tutti hanno il dono della diversità delle lingue che lui menziona tra i doni spirituali. Lui infatti quando nel dodicesimo capitolo di prima Corinzi parla delle lingue ne parla in primo luogo in riferimento al dono della diversità delle lingue che è la capacità data dallo Spirito Santo di parlare diverse lingue straniere. E che sia così è confermato dal fatto che poco prima di domandare "parlano tutti in altre lingue?", Paolo dice che Dio ha costituito nella Chiesa "la diversità delle lingue" (1 Cor. 12:28). Dunque le parole di Paolo vogliono dire che non tutti i credenti hanno il dono della diversità delle lingue, il che è vero, come è vero che

non tutti sono apostoli, non tutti sono profeti, non tutti sono dottori, non tutti fanno miracoli, non tutti hanno doni di guarigioni, non tutti interpretano. Quindi Heinze ancora una volta dimostra di non tagliare rettamente la parola di Verità. Proprio lui che suggerisce quindi di tagliare rettamente la parola di verità per non rimanere confusi, rimane confuso appunto perché non taglia rettamente la Parola di Dio.

Ovviamente Heinze anche interpretando queste parole nella suddetta maniera sbagliata deve per forza riconoscere che al tempo di Paolo alcuni che erano battezzati con lo Spirito (ricordatevi però che secondo Heinze questo battesimo si riceve quando si crede) parlavano in lingue; non lo può negare, è evidente. Cosa dice allora? Che in questi casi il dono delle lingue serviva come conferma del battesimo con lo Spirito, ma più tardi (dopo la conversione di Cornelio e quelli di casa sua) non era normalmente così. Questa deduzione è arbitraria perché il caso dei circa dodici discepoli di Efeso conferma invece che era normalmente così; ci tengo però a precisare che non era il dono delle lingue che veniva dato a conferma del battesimo con lo Spirito ma solo il parlare in lingue. Ma ecco che Heinze visto l'ostacolo dei discepoli di Efeso lo aggira dicendo che Paolo li aveva scambiati per dei discepoli di Cristo mentre erano dei discepoli di Giovanni!! Questo significherebbe che Paolo non era in grado di riconoscere un discepolo di Cristo! Falso, Heinze dice il falso perché si avvede dei danni a cui andrebbe incontro nel riconoscere che quei circa dodici uomini erano veramente dei credenti. 'Non erano vecchi credenti in Cristo…', questo dice lui; ma lui se le inventa queste cose. Ma Heinze non si arrende, poi deve spiegare come mai essi parlarono in lingue quando lo Spirito Santo scese su di essi; e allora riconosce sì che essi parlarono in lingue quando ricevettero lo Spirito Santo 'ma di solito non fu così'. Invenzioni, supposizioni, frutto dell'ignoranza delle Scritture e della potenza di Dio. No, Tommaso ti sbagli, quelli erano veri discepoli di Cristo. Come avrebbe potuto infatti Paolo domandare a quei circa dodici uomini se avevano ricevuto lo Spirito Santo quando avevano creduto, se essi non erano dei credenti in Cristo? Perché avrebbe usato il verbo credere nei loro confronti? Non pensi che egli lo abbia fatto perché capì che essi in realtà avevano creduto nel Signore? Ma dimmi un po': 'Useresti tu il verbo credere in una domanda fatta a qualcuno di cui ti avvedi che non ha veramente creduto nel Signore Gesù Cristo? Perché mai dunque Paolo avrebbe usato il verbo credere in una domanda fatta a qualcuno che non aveva creduto?' Ripeto, ti sbagli grandemente nel dire che quelli che incontrò Paolo ad Efeso non erano dei credenti in Cristo. Ma proseguiamo; quei circa dodici credenti dunque avevano creduto ma ancora non avevano ricevuto il battesimo con lo Spirito Santo e quando lo ricevettero cominciarono a parlare in altre lingue come avvenne ai discepoli il giorno della Pentecoste quando lo Spirito venne su di loro. Era normalmente questo che succedeva quando i credenti venivano battezzati da Cristo con lo Spirito Santo; anzi avveniva sempre così. A proposito, vorrei domandare a Tommaso Heinze che ammette che le lingue accompagnarono in alcuni casi il battesimo con lo Spirito Santo: 'Come mai il giorno della Pentecoste e a casa di Cornelio era necessario che quei credenti parlassero in lingue all'atto della ricezione dello Spirito Santo mentre in seguito normalmente non ce ne sarebbe stato più bisogno? Se allora era necessario questo segno come conferma dell'avvenuta ricezione dello Spirito Santo, come mai in seguito questo segno non sarebbe stato più necessario?

Il parlare in altre lingue come segno dell'avvenuto battesimo con lo Spirito Santo non è una tradizione umana nata in America all'inizio dello scorso secolo; no, ma un segno reale e inconfutabile che Dio diede sin dall'inizio a quei credenti su cui scese lo Spirito Santo e che ha continuato a dare a credenti, Giudei e Gentili, di ogni luogo e tempo nel corso della storia della Chiesa; certamente non a tutti, ma sicuramente a tutti coloro che sono stati battezzati con lo Spirito Santo. Tu, Tommaso, vuoi fare risalire l'affermazione che il parlare in altre lingue sia il segno del battesimo con lo Spirito Santo, all'esperienza di Agnes Osmond in America, ma forse non sai che ancora prima che quella credente ricevesse il battesimo con lo Spirito Santo, in Russia c'erano già credenti che parlavano in lingue perché avevano ricevuto il battesimo con lo Spirito Santo. No, non fu niente di nuovo dal punto di vista biblico che avvenne a quella donna, ma semplicemente quello che era avvenuto a Pietro, a Giovanni a Paolo e a tutti gli altri credenti, antichi e non, quando ricevettero il battesimo con lo Spirito Santo. Insegnare che il parlare in lingue è il segno iniziale e evidente del battesimo con lo Spirito Santo non è - come vorresti fare credere tu, Tommaso Heinze - una regola umana che qualcuno un giorno ha deciso di introdurre tra i Cristiani, regola che contrasta la Parola di Dio, ma un qualcosa che è pienamente confermato dalla Parola di Dio.

Insegnare che il parlare in lingue accompagna sempre il battesimo con lo Spirito Santo non è una 'rivelazione' extrabiblica avuta da qualcuno agli inizi del precedente secolo che noi abbiamo accettato non tenendo conto della Scrittura, ma bensì un insegnamento fondato pienamente sulla Bibbia che siamo costretti ad accettare per amore della verità.

Noi non sottoponiamo l'autorità della Bibbia a non importa quale insegnamento o rivelazione o profezia o esperienza spirituale, perché facciamo proprio il contrario cioè esaminiamo ciò che viene insegnato, rivelato o profetizzato o sperimentato a livello spirituale, alla luce delle Sacre Scritture al fine di stabilire se l'insegnamento, la rivelazione, la profezia o l'esperienza spirituale in questione siano da accettare o meno. Noi non accettiamo qualsiasi esperienza spirituale come buona e giusta e utile se prima non l'abbiamo esaminata alla luce delle Scritture. Se vediamo che è biblica l'accettiamo, altrimenti la scartiamo. Siamo tuttavia certi che quello che lo Spirito fa ancora oggi è confermato dalla Bibbia; lo Spirito non agisce contro la Parola scritta ma in armonia con essa. E difatti lo Spirito Santo nel fare parlare in lingue chi da esso viene riempito non agisce per nulla contro la Scrittura perché essa ci mostra che anticamente ci furono credenti che parlarono in lingue. Perché mai dunque dovremmo scartare il parlare in lingue come segno del battesimo con lo Spirito Santo, os-

sia perché mai dovremmo scartare il parlare in lingue come fenomeno spirituale che si verifica al riempimento con lo Spirito Santo? Basandoci su quale autorità dovremmo rigettare il parlar in lingue oggi? Evidentemente basandoci su una autorità che non è quella divina procedente dalla Parola di Dio. Quindi noi rigettiamo il parlare di Heinze in merito al parlare in lingue perché esso contrasta la Parola di Dio scritta. Come rigettiamo di riconoscere il papa come il capo della Chiesa, come il successore di Pietro, come rigettiamo di riconoscere la perpetua verginità di Maria, l'esistenza del purgatorio, perché queste cose vanno contro la Parola di Dio, così rigettiamo i ragionamenti di Heinze e di tutti coloro che la pensano come lui in merito al parlare in lingue.

Non tutto il soprannaturale di oggi viene dal diavolo

Tu, Tommaso, dici che 'non tutto ciò che è bello, anche se soprannaturale, viene da Dio'; va bene, ma devi allora ammettere che c'è qualcosa di bello e di soprannaturale che viene da Dio. E perché tra le cose belle e soprannaturali di oggi che vengono da Dio non ci includi il parlare in lingue di oggi? Forse perché anche dei ministri del diavolo parlano in lingue? Ma non lo sai che anche ai giorni degli apostoli c'erano dei ministri del diavolo che parlavano in lingue per potere del diavolo? Ma non lo sai che il diavolo anche in quei giorni seduceva le persone con segni e prodigi bugiardi? Eppure, guarda il caso, strano davvero questo, anche tu riconosci che c'era allora chi parlava in vere lingue straniere per virtù divina. Come mai dunque quei credenti non parlavano in lingue per virtù del diavolo, mentre oggi tutti quelli che parlano in lingue sarebbero stati ingannati dal diavolo? Non credi che oggi come allora ci possano essere dei credenti che parlano in vere lingue per lo Spirito, e che non sono stati quindi per nulla sedotti dal diavolo? E non credi che proprio questi credenti siano il bersaglio dell'avversario, del diavolo, che tenta di farli passare per dei sedotti, per degli ingannati, per degli illusi? E non credi che questo lui lo faccia anche tramite dei credenti? Ascolta, cerca il Signore e vedrai che le cose stanno così come dico io e non come dici tu che vuoi far passare tutti coloro che parlano in lingue come credenti sotto l'influenza del diavolo. Quello che poi ho notato, è che tu, come tanti altri, fate sempre presente che ai nostri giorni tanti o tutti parlano in lingue per opera del diavolo ma mai che ci sono alcuni che parlano veramente per lo Spirito in altre lingue! Dunque, per te e i tuoi compagni il diavolo continua a strombattuto a sedurre a destra e a sinistra i credenti, ovviamente i pentecostali sono in prima fila, facendogli fare le cose più strane, più cattive; ma Dio ha smesso di far fare cose prodigiose ad alcuni suoi figliuoli, niente più lingue, niente più profezie, niente più doni di guarigioni, oramai tutto il soprannaturale è in mano del diavolo!!! Ah tu sei rimasto sedotto, fratello Tommaso, tu senza rendertene conto hai fatto posto al diavolo che ti ha indotto a dire quelle cose false che hai scritto. Sì, la prudenza, sì il discernimento, ma da come parli tu pare che oggi sia impossibile trovare dei credenti che parlano realmente in vere lingue per lo Spirito Santo come facevano Pietro e Paolo! Dunque Dio ha cambiato modo di agire (dovresti spiegarci però perché) in relazione al soprannaturale, ma guarda caso il diavolo da cui tu metti tanto in guardia, non è cambiato!! No, lui continua a fare le medesime cose da millenni: e così tu implicitamente proclami e fai notare soprattutto la immutabilità del diavolo anziché quella del nostro grande Iddio che un giorno triterà il diavolo sotto i nostri piedi. Tutto il tuo discorso infatti è concentrato soprattutto sul fatto che oggi è il diavolo a fare parlare in lingue, che fa fare miracoli, e così via; non esibisci nessuna prova e non ti concentri invece sulle lingue, e sulle cose soprannaturali che fa Dio oggi.
No, il diavolo non è riuscito a sviare i Pentecostali sinceri, quelli che cercano il Signore del continuo, quelli che hanno l'animo alle cose di lassù e non a quelle di quaggiù; no, non è il diavolo che è riuscito a farli parlare in lingue i pentecostali, a farli profetizzare, a fargli fare miracoli e guarigioni ma l'Iddio vivente e vero, tramite il suo Spirito. A Lui sia la gloria ora e in eterno. Amen.
Certamente tra la massa ci sono pure coloro che operano da parte del diavolo, ma non bisogna generalizzare, guai a generalizzare, si cade nella rete del diavolo facendo così. Lo sai certamente che esistono dei contraffattori di banconote da cinquantamila lire in Italia? Perché non ti metti allora a dire che tutti quelli che hanno in tasca una banconota da cinquantamila lire hanno in tasca una banconota falsa? Perchè passeresti per un uomo senza senno e discernimento nel dire una simile cosa, vero? E allora come fai a mettere tutti i Pentecostali tra i sedotti, tra gli ingannati dal diavolo? Non credi che occorrerebbe dimostrarlo con fatti incontrovertibili che tutti i Pentecostali e non Pentecostali che parlano in lingue parlano lingue dal diavolo? Lo so pure io, e lo dico pure io, che tra i Pentecostali ci sono falsi parlare in lingue, alcuni inventati, altri prodotti dal diavolo; ma mai e poi mai mi permetterei di generalizzare dicendo che tutti i Pentecostali parlano lingue dal diavolo. In questa maniera negherei l'opera potente e gloriosa di Dio nella vita di tanti credenti sinceri, che amano Dio, che lottano contro il diavolo, che si santificano a fatti e in verità nel timore di Dio, e che parlano in lingue per lo Spirito Santo. Mi attirerei l'ira ardente di Dio e mi metterei contro la verità. Tu invece ti senti così sicuro, o per lo meno sembri così sicuro, nel fare le tue affermazioni. Rientra in te stesso; sei ancora in tempo, e riconosci la verità che tu ancora contrasti.

CAPITOLO 3. I DONI DELLO SPIRITO SANTO

Lo Spirito Santo elargisce ai credenti dei doni, cioè delle capacità spirituali, per l'edificazione della chiesa, che sono importanti perché costituiscono delle speciali abilità che Dio dà per l'opera Sua.
Spesso si sente parlare dei nove doni dello Spirito Santo, però, nei cinque elenchi dei doni dello Spirito che la Bibbia annota, se ne trovano più di nove. Quanti sono allora veramente?
L'insegnamento su questo argomento è così confuso ai nostri giorni che la prassi normale è quella di dare molta importanza ai doni dello Spirito di uno dei due elenchi, in 1 Corinzi 12, senza minimamente considerare tali gli altri.
Inoltre si capovolge la seconda lista, che elenca alcuni dei doni in ordine di importanza (1 Corinzi 12:28-30) e si danno per principali quelli che Dio considera secondari, facendo capire precisamente il contrario di ciò che Egli vuol far apprendere. Si desiderano insomma proprio i minori anziché i maggiori, e in modo particolare l'ultimo, quello delle lingue, adoperato in modo da non edificare la chiesa.
Ecco i riferimenti biblici delle cinque liste in cui son contenuti.

Lista dei doni

1) Profezia (Romani 12:6-8; 1 Corinzi 12:8,10,28; Efesini 4:11).
2) Ministero (Romani 12:6-8; 1 Pietro 4:11).
3) Insegnamento (la stessa parola altrove viene tradotta "dottore" (Romani 12:6-8; 1 Corinzi 12:28; Efesini 4:11).
4) Esortazione (Romani 12:6-8).
5) Dare (Romani 12:6-8).
6) Presiedere (Romani 12:6-8).
7) Opere pietose (Romani 12:6-8).
8) Apostoli (Efesini 4:11; 1 Corinzi 12:28).
9) Evangelisti (Efesini 4:11).
10) Pastori (Efesini 4:11).
11) Parlare (1 Pietro 4:10-11).
12) Sapienza (1 Corinzi 12:8-10).
13) Conoscenza (1 Corinzi 12:8-10).
14) Fede (1 Corinzi 12:8-10).
15) Guarigione (1 Corinzi 12:8-10 v.28).
16) Miracoli (1 Corinzi 12:8-10).
17) Discernimento degli spiriti (1 Corinzi 12:8-10).
18) Assistenza (1 Corinzi 12:28-30).
19) Governo (1 Corinzi 12:28-30).
20) Lingue (1 Corinzi 12:8-10 v.28).
21) Interpretazione delle lingue (1 Corinzi 12:8-10 v.30).

Nessuna lista contiene tutti i doni e ciascuna ne ha alcuni che si trovano anche in altre, come profeti - profezie si trova in 4 delle 5 liste. Questo rende subito chiaro che non è possibile, come qualcuno suggerisce, ritenere che sono doni soltanto quelli elencati nella prima lista di 1 Corinzi 12, scartando gli altri come se non si trattasse di doni dello Spirito Santo. Si sa che anche le altre liste sono doni, perché contengono "profezia" ecc. che sono doni. I problemi suscitati da una simile interpretazione si moltiplicano se si scelgono come unici doni autentici quelli praticati da una chiesa che, in 1 Corinzi 3:1, Paolo chiamò carnale e non spirituale e fu costretto a riprenderla, fra l'altro, proprio per il modo in cui usava i doni spirituali.
Altri vorrebbero scartare alcuni doni, come ad esempio la lista in Efesini 4:11, perché elenca "Profeti" anziché "profezia". Lo stesso dono però è elencato in 1 Corinzi 12:10 come "profezia", e questo assicura che la Bibbia non opera una distinzione. Inoltre, nell'introdurre la lista in Efesini 4:7, è usata proprio la parola "dono", la stessa parola adoperata nella lingua originale con le liste di Romani 12, 1 Corinzi 12 e di 1 Pietro 4:10, ovvero la parola dalla quale deriva il vocabolo "carismatico".
Inoltre tutte le liste (chi più e chi meno) contengono qualche spiegazione sul fatto che non tutti hanno gli stessi doni, ma, anzi, una varietà, in modo da poter soddisfare i vari bisogni della chiesa. Ciò rende ovvio il fatto che non esiste un dono in particolare che tutti dovrebbero avere. È altresì chiaro che il contributo di ogni persona è importante. Nessuno può lasciare ad altri ciò che Dio gli ha assegnato di fare.

"Parlano tutti in altre lingue?"

Questa domanda della Scrittura è di grande attualità perché molti, oggi, la contraddicono affermando la tradizione secondo la quale tutti debbano parlare in altre lingue, altrimenti, non sono battezzati dallo Spirito o, almeno, non sono spirituali come dovrebbero essere. Il risultato di questo insegnamento antibiblico è che molti credenti, anziché mettere in opera e a beneficio degli altri i doni che Dio ha dato loro, si sviano per cercare il dono che la Parola mette all'ultimo posto nell'ordine di importanza, perché meno aiuta la chiesa.
La Bibbia spiega che come il corpo ricevuto dal Signore ha diverse membra con varie funzioni, così doni diversi l'uno dall'altro vengono dati da Dio alle membra del corpo di Cristo (1 Corinzi 12:12-31).
La Bibbia però oltre ad asserire che non tutti hanno gli stessi doni, dichiara anche che non tutti parlano in lingue. 1 Corinzi 12:30 pone la domanda: "Parlano tutti in altre lingue?".
Le lingue non sono che uno dei molti doni distribuiti tra i credenti e, anzi, dopo le tre volte in cui esse vengono menzionate negli Atti, da quello che è dato sapere dalla Bibbia, l'unica chiesa che continuò a parlare in lingue fu la carnale chiesa di Corinto, la quale le usava in un modo che nessuno le capiva e perciò non edificavano.

La prova del tipo di lingue parlate

I molti insegnamenti antibiblici a riguardo inducono a chiedersi: "Ma allora, le 'lingue' di oggi sono le stesse di quelle della Bibbia o no?" È chiaro che, nel giorno della Pentecoste, le lingue parlate erano lingue vere,

date per comunicare con persone di almeno 14 paesi diversi, come vengono elencati in Atti 2:8-11. Più avanti, la seconda volta che le lingue vengono menzionate è in Atti 10:11, nella casa di Cornelio dove il vangelo viene annunziato per la prima volta ai Gentili. L'argomento di Paolo è che i credenti Giudei, che si consideravano superiori, avrebbero dovuto accettare questi nuovi convertiti come fratelli nella fede proprio perché essi avevano ricevuto da Dio lo stesso dono che aveva dato agli Ebrei, all'inizio. Certamente, se non avessero avuto lo stesso dono, ma avessero fatto soltanto i rumori strani del parlare estatico, Paolo non avrebbe potuto mai parlare così e i Gentili non sarebbero mai stati accettati.
Anche in 1 Corinzi 14, dopo qualche esempio che rende più chiaro il pensiero (ad esempio quello della tromba che deve dare il segnale conosciuto perché i soldati attacchino battaglia), Paolo conclude: "Nessun parlare è senza significato". Questo fa capire che, anche in questo caso, egli parla di lingue reali, sebbene per il modo in cui erano usate non venivano capite dai presenti. Ciò è ancora più chiaro in 1 Corinzi 14:9-11: "Così anche voi se per il vostro dono di lingue non proferite un parlare intelleggibile, come si capirà quello che dite? Parlerete in aria. Ci sono nel mondo tante e tante specie di lingue e nessun parlare è senza significato. Se io quindi non intendo il significato del parlare sarò un barbaro per chi parla, e chi parla sarà un barbaro per me". È ovvio che Paolo non sta incoraggiando lingue che nessuno capisce. Si trova, dunque, che tre, dei quattro passi della Bibbia dove le lingue erano parlate, specificano che si trattava di vere lingue umane.
Molti oggi riconoscono di non parlare le lingue delle varie nazioni, come avveniva in Corinzi e negli Atti, e le chiamano "Le lingue degli angeli". Si sente spesso: "La Bibbia dice che parleremo le lingue degli angeli" ma di solito ciò viene detto senza pensare alla giusta citazione del passo perché la Bibbia, certamente, non dice che si parleranno le lingue degli angeli! L'unico passo che ne fa cenno, dice: "Quand'io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho carità divento come un rame risonante o uno squillante cembalo" (1 Corinzi 13:1). Che si penserebbe di Paolo se, insegnando ad avere fede in Cristo per essere salvati iniziasse: "Quand'io accettassi Cristo e gli uomini". "Quand'io parlassi" è un inizio ipotetico che non precisa se egli parlava le lingue degli angeli o no, ma fa pensare più al no, che al sì. Questo versetto, impiegato male, è utilizzato da molti che riconoscono che le lingue del movimento, oggi, come regola, non sono vere lingue come quelle parlate nel giorno della Pentecoste.
Un aderente al movimento delle lingue scrisse: "Vi sono personali vantaggi per coloro che parlano in altre lingue, in quanto non esiste più la barriera della struttura di una lingua umana e c'è maggior libertà di poter esprimere i sentimenti dell'anima senza alcun impedimento" (da "Perché le lingue?" pubblicato in "Risveglio Pentecostale" 2/1985).
Esperti linguisti che hanno studiato molte di queste "lingue" sono giunti alla stessa conclusione dell'autore Pentecostale: "non avevano struttura di vere lingue e non erano altro che un misto di suoni di lingue già conosciute da chi parlava". È certo che Dio può fare qualsiasi miracolo ed è possibile, quindi, che a volte, dia anche delle lingue, ma quelle che caratterizzano il movimento delle "lingue", oggi, sia evangelico che cattolico, non sembrano essere vere lingue.
Anche da un punto di vista logico sembra impossibile che, nel movimento carismatico, si tratti normalmente di lingue vere, perché non vengono adoperate per il beneficio di altri gruppi linguistici come alla Pentecoste. Pure coloro che visitano altri paesi, con lo scopo di convincere le chiese a cercare le "lingue", usano normali traduttori anziché il dono di lingue o d'interpretazione.

L'edificazione

Molti ammettono che le normali "lingue" del movimento, oggi, non sono lingue parlate da qualche popolo, ma insistono che devono cercarle lo stesso, citando: "Chi parla in altra lingua edifica se stesso". Questo brano, però, non suggerisce affatto di parlare in lingue per edificare se stessi. È seguito da un "ma": "Ma chi profetizza edifica la chiesa". L'intero versetto è "Chi parla in altra lingua edifica se stesso, ma chi profetizza edifica la chiesa" (1 Corinzi 14:4). Fa parte dell'argomento che è meglio profetizzare che parlare in lingue. L'intero capitolo, infatti, vuol far conoscere in modo chiaro che i doni dovrebbero essere usati per l'edificazione della chiesa e non di se stessi.
Poi, proseguendo sullo stesso argomento, il passo aggiunge: "Infatti, fratelli, se io venissi a voi parlando in altre lingue, che vi gioverei se la mia parola non vi recasse qualche rivelazione o qualche conoscenza, o qualche profezia, o qualche insegnamento?" (1 Corinzi 14:6) "Così anche voi, se per il vostro dono di lingue non proferite un discorso comprensibile, come si capirà quel che dite? Parlerete al vento?" (1 Corinzi 14:9). È chiaro che l'intento del passo intero è quello di scoraggiare il parlare in lingue che non sono chiare e intellegibili per chi ascolta; altrimenti che significato avrebbe: "parlerete al vento?". Inoltre, per togliere ogni possibile incertezza, il passo aggiunge: "Se quindi io non intendo il significato del parlare, sarò un barbaro per chi parla, e chi parla sarà un barbaro per me" (1 Corinzi 14:11). Il versetto 12 precisa chiaramente quello che dobbiamo ricercare: "Così anche voi, poiché siete bramosi dei doni spirituali, cercate di abbondarne per l'edificazione della chiesa". Ancora ci raccomanda "facciasi ogni cosa per l'edificazione" (1 Corinzi 14:26). Fermarsi prima del "ma", per contraddire l'insegnamento dell'intero brano non è un modo onesto per interpretare la Bibbia.
Dio ci ha dato i Suoi doni perché potessimo aiutarci l'un l'altro. Chi ha il dono di guarire dovrebbe guarire e chi ha il dono di insegnare dovrebbe insegnare. Se qualcuno ha il dono di una vera lingua straniera, perché non usarla in luoghi dove si capiscono, edificando così la chiesa dove si parla quella specifica lingua e portando il Vangelo a coloro che non conoscono Cristo? Se pensi di avere questo dono, perché non pregare che il

Signore ti permetta una vacanza in un paese dove la puoi usare per la Sua gloria.
Il libro degli Atti, peraltro, racconta la conversione di molte persone che non si espressero mai in lingue. Alcuni esempi sono: i tremila che si convertirono dopo la predica di Pietro, in Atti 2:41-47; l'Etiope, in Atti 8:26-40; quelli di 9:35 e 10:24-26, quelli di 13:42-52, pieni dello Spirito Santo nella persecuzione; il carceriere di Filippi e gli altri con lui, nel capitolo 16 ecc. ecc. Da ciò che si conosce, parlare in lingue era piuttosto raro anche all'inizio della chiesa. Infatti soltanto tre esempi di lingue vengono menzionati in Atti e, nello spiegare quello dei Gentili nella casa di Cornelio, alla chiesa di Gerusalemme Pietro disse: "Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come era sceso su di noi da principio" (Atti 11:15). Perché sta scritto: "da principio" e non "come sempre?". Che impressione vuole dare se non quella che lo Spirito non diede più questa manifestazione alla chiesa di Gerusalemme?
A coloro che sono tentati di appoggiarsi alle loro esperienze, rivelazioni o tradizioni e non alla Bibbia come ultima autorità, perché vogliono continuare ad affermare che tutti dovrebbero desiderare le "lingue", è necessario suggerire la considerazione di due fatti:
Primo: non sono soltanto i credenti a parlare in "lingue". L'Oracolo di Delfo, in Grecia, parlava in lingue strane; missionari stabilitisi nel Borneo raccontano l'esistenza di questo fenomeno tra i posseduti dai demoni, ma l'esperienza non avviene sempre lontano. Un prete esorcista di Torino, parlando nel corso di una trasmissione televisiva per la prima rete, raccontò che persone, possedute dai demoni, parlano in lingue mai imparate; anche i medium spiritisti parlano in lingue a loro sconosciute.
Secondo: dai primi secoli della chiesa fino all'esperienza di Agnes Osmond, i credenti non parlarono mai in lingue. Nessuno dei grandi uomini e donne di Dio del passato parlò in lingue e, ancora oggi, molti di quelli che Egli usa di più non si esprimono in lingue. Allorché l'insegnamento biblico è chiaramente "desiderate i doni maggiori", perché non seguirlo?

Da dove vengono le "lingue" che non sono lingue?

Pietro propose ai Giudei di accettare i Gentili credenti della casa di Cornelio come fratelli perché avevano avuto lo "stesso dono" concesso agli apostoli nella Pentecoste. Si noti bene che addusse come prova che Dio aveva accettato i Gentili il fatto che parlavano in lingue così come avevano parlato gli apostoli in quel giorno. Era la dimostrazione di una vera esperienza sovrannaturale, perché il dono ricevuto nella Pentecoste era quello di lingue vere, capite da molte delle persone che ascoltavano. I Gentili, sprezzati dai Giudei, non sarebbero mai stati accettati se avessero espresso qualcosa di meno miracoloso. Se si accetta come valida questa prova di Pietro, che cosa si può dire di coloro che hanno "lingue" che non comunicano con alcuno e che spesso non hanno "struttura di lingua umana"? Come considerare questo tipo di "lingue", molto diffuse oggi, ma così diverse da quelle bibliche? Bisogna rifiutare la prova di Pietro?
In molti gruppi, insieme al fatto che chi non parla in lingue è spesso considerato un cittadino di seconda classe che difficilmente può essere pastore, anziano o diacono, vengono impartite anche istruzioni di come muovere la lingua, lasciare vuota la mente ecc. Non è possibile allora che per alcuni, parlare in "lingue", sia una cosa imparata e, in qualche caso, uno stato psicologico?
Esiste anche un altro pericolo, perché un gran numero di coloro che parlano in "lingue" raccontano di occasioni in cui hanno sentito parlare in "lingue" altri per influenza di Satana o dei demoni. Ora, che sia possibile a Satana far questo, sembra ovvio in quanto i maghi, per esempio, "parlano in lingue" che difficilmente potrebbero provenire da Dio e anche la Bibbia narra dei miracoli satanici, ma di solito coloro che parlano in "lingue" sono sempre certi che il loro parlare provenga dallo Spirito Santo; sono gli "altri" che parlano per influenza satanica. Però non è sempre così, perché esiste anche la testimonianza di varie persone che hanno fatto l'esperienza delle "lingue" e, mentre prima erano convinte di avere avuto quella capacità dallo Spirito Santo, hanno scoperto poi di essere state ingannate dal diavolo. Dei vari racconti scritti, in mio possesso, scelgo il seguente perché conosco personalmente le principali persone coinvolte.

Una testimonianza

Anna Best, rientrata in patria per un anno dal servizio missionario che svolgeva in Africa, ritornò nella chiesa che frequentava prima della partenza e la trovò carismatica. La nuova dottrina e la nuova pratica la conquistarono subito e anche lei desiderò parlare in lingue. Dopo un po' riuscì ad avere questa esperienza e, convinta che venisse dallo Spirito Santo, tentò di persuadere anche le vecchie amiche della missione a cercarla. Ecco, dal suo racconto, le parti più importanti:
"Trovai Maria e cercai di persuaderla della validità della mia esperienza ed ella mi ascoltò descrivere la sensazione provata per la presenza dello Spirito Santo e il grande amore che adesso sentivo per gli altri. Mi ascoltò quasi senza commento, tranne il bisbigliare sotto voce le parole "Gesù Cristo" ogni volta che io dicevo "Gesù". (Ciò perché era a conoscenza del fatto che spesso dei demoni assumono il nome di Gesù, mentre nella Bibbia, di solito, troviamo il termine "Gesù Cristo", il quale termine a volte può essere usato per provare gli spiriti. Infatti il rifiuto di lodare in modo generico, con l'espressione "gloria a Gesù", e l'insistenza a specificare bene "il Signore Gesù Cristo" ha a volte determinato pesanti opposizioni demoniche). In seguito mi disse che, mentre le parlavo del mio grande amore, ogni volta che lei pronunciava il nome "Gesù Cristo", io le lanciavo uno sguardo pieno d'odio di cui non mi accorgevo minimamente.
"Quella sera trovai sul mio letto un ciclostilato intitolato "Parlando in lingue; alla ricerca della verità": Maria aveva mantenuto la sua promessa di portarmi qualcosa

da leggere. Gettato uno sguardo sul foglio, pensai: “Sarà letteratura anticarismatica per persuadermi che parlare in lingue è sbagliato”. L’autore, un pastore battista, raccontava la sua esperienza nel provare gli spiriti, come ci comanda la Bibbia in 1 Giovanni 4, e diceva di non essere ancora riuscito a trovare uno spirito delle lingue che confessasse Gesù Cristo come Signore. Indignata, dissi fra me: “Ridicolo”! Chi si crede di essere questo pastore che vuol cercare di mettere alla prova lo Spirito Santo?" L’idea mi sembrava assurda.

“La sera stessa, verso le 22:30, quando sentii rincasare Maria, andai nella sua stanza per riferirle una telefonata che aveva ricevuto mentre era fuori. Era seduta sul letto e mi chiese: “Hai letto l’articolo che ti ho portato?"

“Molto indignata le spiegai che cosa ne pensavo! Iniziarono così le due ore più decisive della mia vita, per le quali sarò eternamente grata al Signore e a Maria. Ella iniziò la conversazione confessandomi di non credere che la mia esperienza venisse da Dio e citò 2 Corinzi 11:14 e Matteo 24:24, per ricordarmi che Satana si traveste da angelo di luce e spesso finge di essere Cristo, ma visto che io non cedevo, esclamò: “Anna, tu devi riconoscere almeno la possibilità che Satana ti stia ingannando, facendoti credere che la tua esperienza carismatica venga da Dio quando, in verità, deriva da lui”.

“Non puoi dirmi che questo non sia da Dio!" protestai e citai Luca 11:11 “E chi è quel padre tra voi che, se il figliuolo gli chiede un pane, gli dia una pietra? O se chiede un pesce, gli dia invece un serpe?" Rimanendo poi ancora in piedi, appoggiata al comò, ripetei forse una dozzina di volte: “Non puoi proprio dirmi che questo non sia da Dio”.

“Maria allora mi chiese di pregare con lei”.

“Ci inginocchiammo vicino al letto e pregammo, prima lei e poi io, e la potenza di Dio ebbe il sopravvento. Nei pochi secondi che occorsero perché ci rialzassimo dopo l’amen, fui colpita da un gran numero di pensieri: mi ricordai dapprima di un periodo molto lungo di preghiere in lingue, che avevo trascorso qualche settimana prima accompagnato da una sensazione più bella del solito; poi, mi ritornò alla mente la domanda che allora avevo scacciato: “Questo è veramente da Dio?" e insieme con la domanda venne la risposta: “No, è di origine satanica!" Come venne questa risposta? Pensandoci su, credo che, in quei momenti di preghiera, Dio abbia sconfitto le forze diaboliche che avevano influenzato il mio pensiero, per un tempo sufficiente da permettermi di pensare chiaramente con la natura di Cristo. Non fu un messaggio che illuminò la mia mente con parole precise, come i messaggi che avevo ricevuto negli ultimi cinque mesi; fu invece una calma certezza, tanto calma da non sentirmi minimamente turbata.

“Adesso, Maria, conosco un momento in cui Satana è entrato nella mia esperienza carismatica”, dissi allora alla mia amica e me ne tornai nella mia stanza ancora calma e pacifica. “Però”, pensai, “per il momento devo smettere di pregare in lingue e meditare un po’ sopra: non posso, infatti, esercitare questo dono in buona fede finchè non ho deciso come tenere fuori Satana dalla mia esperienza”.

“Dopo, andai a letto e non mi sentivo più tanto calma e pacifica; cominciai a piangere e solo alle 4:30 del mattino riuscii a prendere sonno. Benchè la sera prima avessi deciso di non farlo, in mattinata mi sentii spinta di nuovo a parlare in lingue. Essere costretta era qualcosa di nuovo per me. Mi avevano sempre detto, ed io l’avevo creduto, che chi parla in lingue ha il controllo di iniziare e di smettere e, fino ad allora, così era stato. In quel momento, invece, ero spinta a parlare in lingue contro la mia volontà. Durante la mattinata, mio malgrado, mi capitò ancora di ritrovarmi a parlare in lingue e mi ci voleva un grande sforzo per smettere. Sapevo che non era Dio a costringermi, perché avevo camminato con il mio Salvatore per molti anni e sapevo che Egli non mi avrebbe mai obbligata in modo simile; cosicché dovetti ammettere di essere sotto l’attacco demoniaco.

“Durante questo combattimento spirituale, fui presa anche da un attacco d’asma, cosa di cui non avevo mai sofferto prima, e ciò mi fece ancor più sospettare che tutto quanto era dovuto all’attacco di Satana. Dentro di me cominciai a ripetermi più volte: “La croce e il sangue di Cristo sono la risposta”; anche questo, però, non mi aiutava affatto, anzi, provavo sempre più difficoltà nel respirare. Ero sul punto di essere presa dal panico, quando mi trovai di fronte un ufficiale della nostra missione.

“Ho sentito che sei in conflitto, disse con tono compassionevole. Poi, per darmi coraggio, mi ricordò la vittoria di Gesù Cristo sulla croce. Appena egli menzionò, con voce udibile, la croce, i miei sintomi asmatici scomparvero e terminò anche ciò che mi costringeva a parlare in lingue.

“L’indomani, appena sveglia, ripresi a chiedermi se la mia intera pratica carismatica non fosse davvero di origine satanica, ma se così era, come potevo spiegare la presenza di Gesù in tutto questo? Infatti il nome di Gesù si ripeteva continuamente nella mia mente, al punto che decisi di non ripeterlo più; ma inutilmente. Combattendo contro quella ossessione, mi convinsi che le forze sataniche avevano resa schiava la mia mente molto più di quanto potessi credere.

“Sarebbe stato bello se, come risultato della preghiera fatta insieme con Maria, Dio avesse sconfitto Satana e le sue forze in una sola volta. Sarei stata felice di essere liberata subito, ma non fu così.

“Fu invece con il passare dei giorni, pian piano, che andai realizzando come tutta la mia esperienza carismatica, il battesimo dello “Spirito”, il parlare in lingue e così pure i meravigliosi sentimenti di amore e di libertà, non venivano da Dio. Solo un po’ alla volta realizzai che la mia sicurezza sull’esperienza carismatica non era appunto da Lui, perché basata sulle emozioni e non sulla Sua Parola.

Dopo qualche settimana Maria mi convinse a lasciarmi accompagnare dal Pastore Rockstad, autore del ciclostilato che mi aveva dato da leggere qualche tempo prima, il quale svolgeva il suo ministero fra persone che avevano problemi demoniaci. Giunte da lui, questi chiese di poter accendere il registratore per fissare sul nastro l’incontro. Acconsentii!

Pensi di poter parlare in lingue adesso? chiese il pastore.
Sì, penso di sì.
Ecco, allora, dopo che avrò pregato, inizia pure a parlare in lingue, ma quando io interrogo lo spirito, non rispondere tu, lascia che sia lo spirito che dà le lingue a dare le risposte.
"Avendo capito che il mio dono di parlare in 'lingue' veniva dal diavolo, penso che non avrei dovuto più prestare la mia voce al nemico, neppure sotto la direzione di una persona che stava cercando di aiutarmi, perché facendo questo mi aprivo di nuovo alle forze sataniche. Ciò nondimeno dissi di sì! Furono le ore più drammatiche della mia vita!
"Appena cominciai a parlare in lingue, il pastore comandò allo spirito di rispondere nella sua lingua; poi iniziò a fargli delle domande alle quali quello rispondeva tramite me. Forse le due domande più importanti furono quella presa da 1 Giovanni 4, "Confessi Gesù Cristo venuto nella carne?" e "Confessi Gesù Cristo come tuo signore?" (Le risposte a queste domande furono date in inglese. Ascoltando il nastro si sentono delle parole strane in "lingua", delle leggere pause e le risposte in inglese seguite nuovamente dalla "lingua").
"Prima, quando parlavo in lingue, ero quasi sempre sola, in preghiera nella mia stanza, e la mia voce non mi sembrava mai così forte e stridente. Fu perciò per me una strana sorpresa sentirla invece uscire in un tono acuto e stridulo.
Pastore: - Confessi tu Gesù Cristo venuto nella carne?
Spirito delle lingue: - No.
Pastore: - Confessi tu Gesù Cristo come tuo Signore?
Spirito delle lingue: - No.
Pastore: - È Satana il tuo Signore?
Spirito delle lingue: - Sì, sì!
Pastore: - Devi andartene demone! Qual è il tuo nome (Pausa) - Ti comando di dirmelo! Come ti chiami?
Spirito delle lingue: - Seeson.
Pastore: - Quando sei entrato in Anna? Molti anni fa?
Spirito delle lingue: - No.
Pastore: - Recentemente?
Spirito delle lingue: - Sì.
Pastore: - Sei entrato forse nel momento in cui lei ha ricevuto le lingue? È questo che vuoi dire?
Spirito delle lingue: - Sì.

Dopo aver provato lo spirito, il pastore disse di aver legato il demone per la potenza della croce di Gesù Cristo, che lo aveva sconfitto con la Sua morte e crocifissione e poi gli comandò di uscire da Anna e di andare nell'abisso.
Sarebbe bello dire che Anna non ebbe più problemi, ma il fatto è che per vari giorni ancora rimase molto nervosa e di notte non riusciva a dormire, finchè non ebbe una conversazione con un uomo della missione, da lei descritta così:
"La risposta al mio problema, egli mi disse, non era il fatto di dover scacciare i demoni, ma di abbandonarmi a Gesù Cristo; poi, con una voce tenue e insistente, ripetè più volte la prima riga di un inno che io conoscevo e amavo da molti anni: "Gesù io sto riposando; riposando nella gioia di ciò che tu sei".
"Dopo un po' il meraviglioso messaggio di queste parole penetrò finalmente nel mio cuore e, in pochi minuti, la mia visione spirituale fu liberata da Satana e dai suoi eserciti di demoni e di nuovo centrata in Gesù Cristo, il mio Salvatore vivente. Nessuna visione, nessuna esperienza emozionale, non avendo neppure imparato qualcosa di nuovo, era semplicemente un momento di calma decisione in cui smettevo di lottare e iniziavo a riposare nel Signor Gesù Cristo, l'unico su cui possiamo veramente fare affidamento. Dopo due giorni e due notti di tranquillo riposo, incontrai un altro collega della missione, il quale, non appena mi vide, disse di vedere un grande cambiamento in me. Gli spiegai che ciò era dovuto al semplice fatto che stavo dimorando in Cristo, come peraltro continuo a fare ancora fino ad oggi.
"Sono passati ormai sette anni da quel mio parlare in lingue e, per tutto questo tempo, mi è rimasta la certezza che la mia esperienza carismatica è stata di origine satanica. Pochi mesi dopo, parlando con un gruppo di carismatici, mi fu chiesto di celare l'accaduto, anzi, sarebbero stati contenti se avessi detto che la tensione vissuta era stata solo di natura psicologica, la cui origine era nel mio subconscio; ma non avrei potuto farlo allora e neppure oggi! So che il mio battesimo nello Spirito, il parlare in lingue e tutte le belle sensazioni erano di natura satanica".

Per essere sicuri bisogna seguire la Bibbia

È ovvio che il diavolo voglia infiltrarsi nei movimenti evangelici, perciò è molto importante seguire la Bibbia al 100%. In tal modo sarà molto più difficile far posto al diavolo ed ai demoni con la ricerca di esperienze che Dio non chiede di fare, aprendo la possibilità di sviarsi dalla Sua volontà.
Intanto, turba profondamente constatare il gran numero di coloro che parlano in "lingue" che affermano di aver sentito nelle proprie riunioni altre persone parlare in lingue per l'influenza di Satana e non di Dio. Quale percentuale di lingue venga dai demoni è impossibile dire, ma è sconfortante notare come ai nostri giorni esista così poco che rassomigli veramente alle lingue reali delle quali parla il libro degli Atti, che comunicarono effettivamente un messaggio.
Se è da Dio, sicuramente Egli non si rattristerà se le regole della Sua Parola vengono rispettate. Il principio è che lo Spirito Santo non si dispiacerà se si ubbidisce alle regole da Lui ispirate nella Bibbia. Se, al contrario, lo spirito che dà qualche dono, sia di "lingue", che di profezie, di guarigioni, ecc. si rattrista del tentativo di applicare la Parola di Dio, certamente non sarà lo Spirito Santo.
Una delle ragioni che impedisce a molti di lasciare la posizione storica delle chiese bibliche per aderire al movimento delle "lingue" è il quasi costante rifiuto a sottomettere l'esercizio del dono alle regole della Sacra Scrittura.
Esse sono:
a) che le cose dette nella chiesa siano per l'edificazione degli altri (1 Corinzi 14:26);

b) durante il culto possono parlare in lingue non più di due o al massimo tre persone (1 Corinzi 14:27);
c) che parlino uno alla volta e non permettano a più persone di parlare simultaneamente (1 Corinzi 14:27);
d) "se non v'è chi interpreti, si tacciano nella chiesa" (1 Corinzi 14:27, 28);
e) "tacciansi le donne nelle assemblee, perché non è loro permesso di parlare" (1 Corinzi 14:34).
Nella maggioranza delle assemblee di questo movimento, sono, al contrario, soprattutto le donne a parlare in "lingue", "lingue" però non conosciute da alcuno nella chiesa e senza che ci sia chi le interpreti! Si potrebbe forse perdonare qualche eccezione, ma quando ciò caratterizza un movimento, non dovrebbe turbare?
Inoltre in molte chiese, oggi, l'uso maggiore delle lingue si fa durante il momento della preghiera, quando molti parlano ad alta voce contemporaneamente. Spesso questa pratica viene difesa con l'affermazione che l'effetto è molto bello, e per qualcuno indubbiamente lo è. Ma Dio dice: "Facciasi ogni cosa per l'edificazione. Se c'è chi parla in altra lingua, siano due o tre al più, a farlo; e l'un dopo l'altro; e uno interpreti; e se non v'è chi interpreti, si tacciano nella chiesa e parlino a se stessi e a Dio" (1 Corinzi 14:26-28).
"Altrimenti, se tu benedici Iddio soltanto con lo Spirito, come potrà colui che occupa il posto del semplice uditore dire 'Amen' al tuo rendimento di grazie, poiché non sa quel che tu dici"? (1 Corinzi 14:16). Se un altro spirito volesse farsi beffa delle norme dello Spirito Santo riguardo alle lingue, che cosa potrebbe fare di più?
Anche nelle parti del culto in cui i presenti non parlano tutti insieme, di solito le lingue non vengono interpretate e, nei casi in cui ciò avviene, è spesso incerto se siano interpretate bene. In una scuola biblica pentecostale, come prova, il Salmo 23 veniva recitato in una lingua sconosciuta a chi interpretava, fu spiegato così: i giovani non dovevano perdere troppo tempo a pensare all'altro sesso, ma dovevano invece evangelizzare. Cose di cui questo salmo non parla proprio! Non a caso Dio comanda di provare le cose spirituali per non essere ingannati.
Spesso chi parla in lingue ripete più volte le stesse parole, mentre l'interpretazione no. Altre volte, invece, poche parole in lingue vengono interpretate con lunghi discorsi. È meglio allora provare le interpretazioni anziché accettarle ingenuamente.

Fino a quando

L'esistenza dei problemi discussi spinge ad investigare ancora di più le Scritture per vedere se le lingue bibliche esistono ancora oggi o sono già finite.
Alcuni insegnano che, anche in questo tempo, si dovrebbe parlare in lingue perché esse non saranno abolite fin quando Cristo ritornerà. Uno sguardo alla storia, dall'inizio fino ad oggi, aiuterà a capire la nascita di quest'idea certamente non biblica.
Occorre ricordarsi che l'uso delle "lingue" nel senso in cui è conosciuto oggi, è iniziato nelle chiese nel 1901, con l'esperienza della ragazza americana e poi, insieme con questa pratica, sono stati sparsi anche alcuni insegnamenti. Una di queste idee si basa su una traduzione sbagliata di 1 Corinzi 13:8, contenuta nella Bibbia più diffusa in lingua inglese, la quale fa terminare i doni di profezia, di lingue e conoscenza nello stesso momento, al ritorno di Cristo. Nelle Bibbie come la Diodati, la Luzzi e la revisione di quest'ultima, del 1982, si trova la traduzione precisa: "La carità non verrà mai meno. Quanto alle profezie, esse verranno abolite; quanto alle lingue esse cesseranno; quanto alla conoscenza, essa verrà abolita; poiché ***noi conosciamo in parte, e in parte profetizziamo***; ma quando la perfezione sarà venuta, ***quello che è solo in parte, sarà abolito"*** (1 Corinzi 13:8-10). È chiaro che i doni dichiarati "in parte" sono i doni di conoscenza e profezia e questi saranno aboliti quando verrà "la perfezione".
Le lingue invece "cesseranno". Per esse, nel Greco originale di questo versetto, viene adoperato un altro verbo di forma attiva παυσονται che distingue le lingue dalle altre cose. Solo della conoscenza e della profezia viene detto che saranno abolite quando la "perfezione" sarà venuta. "Quanto alle profezie, esse verranno abolite; quanto alle lingue, esse cesseranno; quanto alla conoscenza, essa verrà abolita" (1 Corinzi 13:8).
Ciò diventa ancora più chiaro, nei versetti 9 e 10, dov'è spiegato che quando la "perfezione" sarà venuta, quello che è "in parte" sarà abolito e questo secondo il passo si riferisce alla conoscenza e alla profezia: "Poiché noi conosciamo in parte, e in parte profetizziamo; ma quando la perfezione sarà venuta, quello che è solo in parte, sarà abolito" (1 Corinzi 13:9,10). Si nota che questi due versetti, che parlano di quando la "perfezione sarà venuta", non fanno neppure menzione delle lingue. Il passo chiaramente non dice che le lingue debbano restare fin quando la perfezione sarà venuta, per essere abolite insieme con i doni di conoscenza e profezia.
Il brano, ben lontano dal dire che le lingue rimarranno fino a quando ritornerà Gesù, afferma invece che passeranno: "quanto alle lingue, esse cesseranno".
Esse sono di nuovo in vista nel versetto 11: "Quand'ero fanciullo parlavo da fanciullo, pensavo da fanciullo, ragionavo da fanciullo; ma quando son diventato uomo, ho smesso le cose da fanciullo".
Nella storia della chiesa l'uso delle lingue sparì ben presto. Oltre che in Marco 16 e le tre volte che compaiono in Atti, l'unico libro della Bibbia a menzionarle è 1 Corinzi, uno dei primi libri scritti nel Nuovo Testamento, e sembra che già a quel tempo non fossero molte le chiese che ancora ne parlavano. Nella storia troviamo qualche raro riferimento fino a Pacomio, che morì verso il 346, e dopo di lui, quando vennero menzionate dagli antichi scrittori, fu per dire che non esistevano più nelle chiese.
Crisostomo, vescovo di Costantinopoli (397-407 d.C.), riferendosi a 1 Corinzi 12 e 14 dove se ne parla, disse: "Questo passo è molto oscuro per noi, a causa della nostra ignoranza circa i fatti cui si riferisce, perché ormai sono cessati e non esistono più". S. Agostino scrisse: "Il segno di parlare in lingue era necessario allo Spirito Santo per mostrare che il Vangelo di Dio si sarebbe

sparso fra tutte le lingue della terra. Servì di segno e poi cessò".

Nel passato, qualche autore pentecostale ha scritto, senza avere una base storica, che vari dei riformatori e altri del passato parlarono in lingue. Questo venne poi citato da altri che credettero che fosse storia vera mentre non lo è. È vero però che i seguaci di un certo Irving, pastore in Inghilterra verso la fine del XIX secolo parlarono in un modo estatico che essi chiamarono "lingue". Dopo un po' però, il gruppo diventò eretico ed in seguito si sciolse, evidentemente senza nessuna connessione con il moderno movimento delle "lingue" che più tardi doveva iniziare in America.

Le lingue che si trovano nella Bibbia, però, non dovrebbero essere confuse con il parlare estatico che si è verificato fuori della chiesa, sia prima che dopo le lingue. L'oracolo di Delfo, in Grecia, è un esempio ancora prima della Pentecoste. Oggi il fenomeno è vivo tra i mormoni, i maghi, varie religioni pagane, ecc. Il parlare estatico rassomiglia a lingue vere nel suono, ma non lo è.

Anche chi prima era convinto che le lingue di oggi, iniziate nel nostro secolo, sono lingue bibliche, dovrà considerare il fatto che 1 Corinzi 13:8-11 dice che le lingue sarebbero passate e prendere atto che ciò, storicamente, è avvenuto. È legittimo, dunque, porsi la domanda: "Che cosa sono allora le "lingue" parlate dal movimento carismatico-pentecostale, oggi?" Nei casi dove non sono soggette alle chiare regole della Bibbia (una alla volta, non più di tre in un culto e nessuna che non sia interpretata, 1 Corinzi 14:16, 26, 34), non è ragionevole pensare anche alla possibilità che, per ingannare i santi, il nemico abbia introdotto il suo parlare estatico nella chiesa?

Pure chi è convinto al cento per cento che tutte le lingue vengono dallo Spirito Santo, dovrebbe sottomettere il dono alle regole della Bibbia. Gesù disse: "Beati piuttosto quelli che odono la Parola di Dio e l'osservano" (Luca 11:18). Certamente si dovrebbero considerare come sospette quelle lingue che vengono date da uno spirito che non permette che siano sottoposte alle regole dello Spirito Santo.

Inoltre, non è affatto esagerato ubbidire al comando della Bibbia di provare tutto: "esaminate ogni cosa e ritenete il bene" (1 Tessalonicesi 5:21). Non sarebbe sbagliato applicare questo anche alle lingue e le interpretazioni.

La parola di Dio afferma che un modo di mettere alla prova i profeti è vedere se le loro profezie si avverino (Deuteronomio 18:20-21). Allo stesso modo si può mettere alla prova chi dice di avere il dono dell'interpretazione chiedendo a qualcuno che parla una lingua straniera di citare, magari un passo dalle Scritture, controllando se l'interpretazione corrisponda veramente a quello che era stato detto.

Profezia

Nel contesto dei doni, 1 Corinzi 14:3 definisce profezia l'atto di "edificare, esortare, e consolare gli uomini"; infatti, la profezia veniva considerata il dono da desiderare di più perché maggiormente edificava la chiesa (1 Corinzi 14:1-5).

I profeti dell'Antico Testamento similmente portarono i messaggi di Dio al popolo e, per autenticarli, a volte il Signore diede loro anche delle rivelazioni del futuro. Allora, come oggi, vi furono falsi profeti, ma Dio diede dei modi per distinguerli: "Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome qualcosa ch'io non gli abbia comandato di dire o che parlerà in nome di altri dei, quel profeta sarà punito di morte. E se tu dici in cuor tuo: Come riconosceremo la parola che l'Eterno non ha detta? Quando il profeta parlerà in nome dell'Eterno e la cosa non succede e non si avvera, quella sarà una parola che l'Eterno non ha detta, il profeta l'ha detta per presunzione; tu non lo temere" (Deuteronomio 18:20-22). Dio non sbaglia mai e avverte di non seguire persone che profetizzano avvenimenti futuri che non si avverano.

Molti musulmani, ancora oggi, non credono che gli astronauti abbiano camminato sulla luna, perché il Corano dice che una cosa del genere non potrà mai avvenire. Joseph Smith, invece, il più grande profeta dei Mormoni, scrisse che la stessa luna era abitata da uomini di quasi due metri di altezza.

Non è sempre così semplice evitare il falso, perché si vede anche in Atti 16:16-19 che a volte anche i demoni possono predire con una certa precisione il futuro. Dio ha dato istruzioni per distinguere anche questi casi, esaminando ciò che insegna.

Quando sorgerà in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti mostri un segno o un prodigio, e il segno o il prodigio di cui t'avrà parlato succeda, ed egli ti dica: Andiamo dietro a degli stranieri (che tu non hai mai conosciuto) e ad essi serviamo, tu non darai retta alle parole di quel profeta o di quel sognatore; perché l'Eterno, il vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate l'Eterno il vostro Dio con tutto il vostro cuore e con tutta l'anima vostra (Deuteronomio 13:1-3).

La profezia è il dono che più di ogni altro 1 Corinzi insegnava a desiderare, ma, per essere onesti, si deve ammettere che il Nuovo Testamento dà molto più spazio agli avvertimenti contro i falsi profeti, che alla ricerca del dono.

Miracoli

Si constatano molti miracoli al tempo dei vangeli e degli Atti, mentre questo genere di doni non è menzionato molto nelle epistole, forse perché Dio non opera sempre nello stesso modo. Nella Bibbia, infatti, si trovano soltanto tre periodi in cui i miracoli furono comuni: 1) uscita degli Israeliti dall'Egitto, quando il Signore moltiplicò rane e insetti, causò terribili grandinate e la morte dei primogeniti, aprì il mare ecc.; 2) le vite di Elia e di Eliseo; 3) il periodo di Cristo e l'inizio della Chiesa. Questo non significa che i credenti di altri periodi siano stati meno spirituali perché non operarono lo stesso numero di miracoli. Chi può dire, per esempio, che Isaia, Geremia e Davide siano stati meno spirituali e meno fedeli di Elia e dei credenti di Corinto che evidentemente fecero più miracoli, oppure di Giovanni

Battista del quale sta scritto che non operò alcun miracolo (Giovanni 10:41), pur essendo ripieno di Spirito Santo dalla nascita (Luca 1:15)?
Un tipo specifico di miracolo è quello della guarigione miracolosa. Per distinguere le guarigioni operate da Pietro, ad esempio, con l'uso di questo dono, da guarigioni normali, anche se avvenute in risposta alla preghiera, ecco le caratteristiche come sono descritte nel Nuovo Testamento:
1) Coloro che possedevano il dono guarivano all'istante e definitivamente, senza necessità di alcun periodo di convalescenza successivo.
2) Essi guarivano totalmente. Nessuno ebbe mai a dire: "Poiché sono stato guarito, sto migliorando". Non c'è alcun caso di guarigione parziale.
3) Non si trova alcun caso dopo la Pentecoste in cui i tentativi di guarigione siano riusciti.
4) Essi guarivano infermità gravi. Di uno zoppo dalla nascita la Scrittura dice: "di un salto si rizzò in piedi" e risuscitavano perfino i morti!
5) Bastava soltanto una parola, un tocco o una preghiera. Non era un processo lungo e difficile.
Di Paolo la Scrittura dice: "E Iddio faceva dei miracoli straordinari per le mani di Paolo al punto che si portavano sui malati degli asciugatoi e dei grembiuli che erano stati sul suo corpo, e le malattie si partivano da loro, e gli spiriti maligni se ne uscivano" (Atti 19:11-12).
La Sacra Scrittura, ispirata da Dio, chiama questi "miracoli straordinari" e non dà affatto l'impressione che debbano essere comuni fra i credenti. Anzi, i miracoli raccontati in Atti erano quasi tutti fatti dagli apostoli. Inoltre, alcuni anni più tardi, Paolo scrisse a Timoteo: "Prendi un po' di vino a motivo del tuo stomaco e delle tue frequenti infermità" (1 Timoteo 5:23) e ancora: "e Trofimo l'ho lasciato infermo a Mileto" (2 Tim. 4:20). Non c'è alcuna indicazione che questo avvenne perché Paolo, verso la fine del suo ministero, fosse meno spirituale di prima. Da questo fatto e dalla storia, è facile intuire, invece, che il tempo dei molti miracoli stava terminando. Non è che Dio adesso non compia mai miracoli, ma sta di fatto che ha voluto farne di più in determinati periodi, forse perché, se questo fosse stato il Suo consueto modo di operare, essi non sarebbero stati più considerati miracoli, ma soltanto fatti normali.
Alcuni insistono nel dire che tutti dovrebbero essere guariti e chi non riceve la guarigione o manca della fede o è in peccato. Ciò è un vero disastro per molti membri delle chiese che insegnano queste cose. Infatti quando giungono ad una età avanzata, quasi tutti, prima o poi, potranno ammalarsi e quindi sentirsi in colpa. Allo stesso modo si potrebbe dire che chi non trova per terra la manna manca di fede o è in peccato, perché anche questo è un miracolo che Dio operò per anni, anche se adesso si mangiano cibi normali.
Migliaia di persone dicono di avere il dono di guarigione, ma non tutti quelli che dicono: "Guarisco!", guariscono. Molti che si vantano di avere il dono di guarigione, giustificano poi la loro incapacità di guarire accusando le persone di mancanza di fede. Che la fede di chi veniva risanato fosse spesso un fattore importante nelle guarigioni descritte nella Bibbia è chiaro; però non era sempre così, come si può osservare nella guarigione dello zoppo in Atti 3:1-10, che sperava soltanto di ricevere dei soldi. Non c'è nessun caso, nelle Scritture, dove Paolo, Pietro o chiunque altro abbia detto: "Poiché non hai sufficiente fede, non posso guarirti".
Un comune errore che si commette oggi si basa su una erronea interpretazione di Isaia 53, secondo la quale c'è guarigione per tutti nella morte di Gesù. La giusta interpretazione di questo passo è dato dallo Spirito Santo in Matteo 8:14-17, dove Gesù guarì la suocera di Pietro e "tutti i malati" che venivano a Lui, adempiendo questa profezia prima di morire. Sta scritto: "Poi Gesù, entrato nella casa di Pietro, vide che la suocera di lui era a letto con la febbre; ed egli le toccò la mano e la febbre la lasciò. Ella si alzò e si mise a servirlo. Poi, venuta la sera, gli presentarono molti indemoniati; ed Egli con la parola, scacciò gli spiriti e guarì tutti i malati, affinché si adempisse quel che fu detto per bocca del profeta Isaia: "Egli stesso ha preso le nostre infermità, e ha portato le nostre malattie". Cristo, dunque, adempì la profezia di Isaia durante la Sua vita, e non con la Sua morte espiatrice! La certezza che questa sia la vera interpretazione di Isaia viene dal fatto che non è l'interpretazione di una persona qualsiasi, ma si trova nel Nuovo Testamento che è stato ispirato da Dio.

CONFUTAZIONE

Chi viene battezzato con lo Spirito Santo comincia a parlare in altre lingue sospinto dallo Spirito

Come si può ben vedere Tommaso Heinze insiste sul fatto che non tutti i credenti devono parlare in altre lingue, e torna su questa argomentazione parlando dei doni dello Spirito Santo. Lui nella sostanza dice che siccome quello del parlare in lingue è uno dei doni, e per lo più dice Heinze è uno dei doni minori anzi l'ultimo, non tutti i credenti possono avere questo dono e difatti è scritto che non tutti parlano in lingue. Ora, se per le lingue noi intendiamo il dono della diversità delle lingue siamo d'accordo che non tutti i credenti possono avere questo dono; su questo Paolo è chiaro, perché non tutte le membra hanno il medesimo ufficio, le membra del corpo hanno diverse funzioni. Quindi si deve dire che non tutti i credenti parlano in lingue in questo senso. Ma altra cosa è dire che non tutti i credenti battezzati con lo Spirito Santo devono parlare in altre lingue (ovviamente alla base di questa affermazione c'è l'errore di scambiare il battesimo ministrato dallo Spirito per il battesimo con lo Spirito Santo ministrato da Cristo), perché in questo caso la Scrittura dice che tutti coloro che sono battezzati con lo Spirito Santo parlano in lingue. I discepoli il giorno della Pentecoste quando furono battezzati con lo Spirito cominciarono a parlare in altre lingue, e così pure Cornelio e quelli di casa sua, come anche i circa dodici discepoli a Efeso.
Ecco le Scritture che attestano quanto appena detto.
• "E come il giorno della Pentecoste fu giunto, tutti erano insieme nel medesimo luogo. E di subito si fece

dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, ed esso riempì tutta la casa dov'essi sedevano. E apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano, e se ne posò una su ciascuno di loro. E tutti furon ripieni dello Spirito Santo, e **cominciarono a parlare in altre lingue**, secondo che lo Spirito dava loro d'esprimersi" (Atti 2:1-4).

- "Mentre Pietro parlava così, lo Spirito Santo cadde su tutti coloro che udivano la Parola. E tutti i credenti circoncisi che erano venuti con Pietro, rimasero stupiti che il dono dello Spirito Santo fosse sparso anche sui Gentili; poiché **li udivano parlare in altre lingue**, e magnificare Iddio" (Atti 10:44-46).
- "Udito questo, furon battezzati nel nome del Signor Gesù; e dopo che Paolo ebbe loro imposto le mani, lo Spirito Santo scese su loro, e **parlavano in altre lingue**, e profetizzavano. Erano, in tutto, circa dodici uomini" (Atti 19:5-7).

Dato che siamo in tema di lingue come segno dell'avvenuto battesimo con lo Spirito Santo vogliamo dire qualcosa a riguardo dei credenti di Samaria perché il loro esempio secondo alcuni confermerebbe che non sempre chi riceveva lo Spirito Santo si metteva a parlare in altre lingue. Le cose però non stanno affatto così perché anche nel loro caso ci fu il parlar in lingue, anche se non viene esplicitamente menzionato. Come facciamo a dire questo? Dal fatto che viene detto che Simone vide "che per l'imposizione delle mani degli apostoli era dato lo Spirito Santo" (Atti 8:18); se non ci fosse stato il segno esteriore delle lingue, Simone non avrebbe potuto accorgersi di questo.

L'utilità del parlare in lingue

E poi, anche se Heinze mette il dono delle lingue all'ultimo posto e dice che è quello che meno aiuta la chiesa, rimane il fatto che è uno dei doni dello Spirito Santo, per cui anch'esso è dato per l'utile comune come gli altri doni. Heinze dice che alcuni credenti 'si sviano per cercare il dono che la Parola mette all'ultimo posto nell'ordine di importanza, perché meno aiuta la chiesa' (***ibid.,*** pag. 32); ma perché - domando io - mettersi a bramare qualche cosa di buono che lo Spirito Santo dà per la Chiesa significa sviarsi? Sviarsi da che cosa? Siamo interessati ad avere una risposta a questa domanda. Meno aiuta la chiesa? Ammesso e non concesso che sia così, qualche aiuto comunque lo da sempre!! Anche se minimo, lo da sempre un aiuto!! Perché dunque i credenti si sviano nel bramarlo? E poi, io dico, quand'anche il dono delle lingue fosse il minimo di tutti i doni, come mai Paolo dice ai Corinzi: "Or io ben vorrei che tutti parlaste in altre lingue….?" (1 Cor. 14:5)? Perché Paolo espresse questo desiderio? Strano per davvero che il dono che Heinze attacca così tanto minimizzandolo al massimo è quello che Paolo avrebbe voluto avessero tutti i credenti!

Ma vediamo da vicino qual è l'utilità del parlare in lingue in base all'insegnamento biblico. Che cosa fa chi parla in lingue? Egli parla a Dio perché in ispirito proferisce misteri, dice Paolo (cfr. 1 Cor. 14:2). Ma che cosa dice a Dio? Lo prega, gli rende grazie e lo benedice. Questo si evince dalle seguenti parole di Paolo: "… se **prego in altra lingua**, ben prega lo spirito mio, ma la mia intelligenza rimane infruttuosa. Che dunque? Io **pregherò con lo spirito**, ma pregherò anche con l'intelligenza; **salmeggerò con lo spirito**, ma salmeggerò anche con l'intelligenza. Altrimenti, se **tu benedici Iddio soltanto con lo spirito**, come potrà colui che occupa il posto del semplice uditore dire 'Amen' **al tuo rendimento di grazie**, poiché non sa quel che tu dici? Quanto a te, certo, **tu fai un bel ringraziamento**; ma l'altro non è edificato" (1 Cor. 14:13-17). Si notino queste espressioni: "se prego in altra lingua", "io pregherò con lo spirito", "salmeggerò con lo spirito", "benedici Iddio soltanto con lo Spirito", "tuo rendimento di grazie", "tu fai un bel ringraziamento". In particolare mi vorrei soffermare sulla preghiera mediante lo Spirito o il pregare in altra lingua. Con questo modo di pregare il credente viene messo in grado di pregare a Dio per persone - conosciute o sconosciute - che si trovano in circostanze - conosciute o sconosciute. Faccio un esempio con nomi e circostanze da me inventate. Giovanni si trova radunato con altri fratelli in un locale nella città di Trento - è il 24 Aprile dell'anno 1990 -, e all'improvviso viene sospinto dallo Spirito Santo a pregare in altra lingua ad alta voce. Il suo parlar viene subito interpretato perché c'è nella riunione un credente con il dono dell'interpretazione delle lingue. L'interpretazione dice per sommi capi quanto segue: 'Dio onnipotente, ti prego di provvedere al tuo servo Peter Shonney che si trova a Tunisi i soldi del viaggio che deve intraprendere per New York'. La congregazione dice 'Amen'. Ora, questo Peter Shonney era loro totalmente sconosciuto come era loro sconosciuta anche la circostanza del suo bisogno dei soldi per il viaggio. 2 anni dopo, passa proprio da quella comunità un fratello di nome Peter Shonney che riferirà che proprio due anni prima si trovava a Tunisi e non aveva i soldi per pagarsi il viaggio per New York, ma all'improvviso qualcuno che non conosceva gli diede il denaro necessario per pagarsi il viaggio. Che farà la congregazione quando gli sentirà dire tutto ciò? Ringrazierà Dio e lo loderà perché riconoscerà che Dio provvide al suo particolare bisogno in seguito all'intercessione del fratello Giovanni compiuta per lo Spirito. Dunque il pregare in altra lingua è di una utilità non indifferente perché il credente riesce a intercedere per i santi chiedendogli delle cose che a chi parla sono sconosciute. Paolo spiega questo concetto ai Romani in questi termini: "Parimente ancora, lo Spirito sovviene alla nostra debolezza; perché noi non sappiamo pregare come si conviene; ma lo Spirito intercede egli stesso per noi con sospiri ineffabili; e Colui che investiga i cuori conosce qual sia il sentimento dello Spirito, perché **esso intercede per i santi secondo Iddio**" (Rom. 8:26-27). Si noti l'espressione secondo cui lo Spirito intercede per i santi secondo Iddio, perché conferma in maniera eloquente che è lo Spirito Santo a pregare per i credenti domandando a Dio le cose che sono secondo la sua volontà verso di loro.

Alla luce di tutto questo si deve dire che una simile manifestazione è utile anche oggi alla Chiesa perché mette in grado i credenti di fare cose che non potrebbe-

ro fare con la loro sola intelligenza e conoscenza; e quindi che volersi privare di questa manifestazione dello Spirito equivale a privarsi della possibilità di pregare per i santi per lo Spirito.
Ecco un esempio di oggi sull'utilità del pregare in altra lingua. Alcuni anni fa durante un culto qui a Roma, mentre eravamo in piedi pregando e lodando Iddio, un fratello rumeno che era dietro di noi, mentre mio fratello Illuminato stava parlando in altra lingua (tuttavia non con voce elevata ma piuttosto normale), intese per lo Spirito quello che mio fratello stava dicendo in altra lingua. Secondo quanto ci riferì in seguito (perché lui non interpretò il parlare per la chiesa radunata in quella circostanza) mio fratello in quel momento stava pregando per dei fratelli missionari, di cui faceva anche i nomi, affinché Dio provvedesse ai loro bisogni. Questo ci rallegrò molto e glorificammo Dio (facemmo tuttavia presente al fratello rumeno che egli avrebbe dovuto subito riferire alla chiesa l'interpretazione di quel parlare in altra lingua): in verità riconoscemmo la veracità della Scrittura che dice che lo Spirito intercede per i santi secondo Dio.
Ma il parlare in lingue oltre ad avere questa utilità per i credenti, ha anche un'utilità per i non credenti perché Paolo dice che "le lingue servono di segno non per i credenti, ma per i non credenti" (1 Cor. 14:22). Che cosa fanno capire agli increduli? Che in mezzo a noi c'è Dio, che ciò che noi proclamiamo loro è di origine divina e non umana, per cui il Vangelo è la Parola di Dio. E quindi in base a questa manifestazione che susciterà in loro meraviglia, essi si convertiranno al Signore. Ci sono stati diversi casi di persone incredule che per avere sentito qualcuno pregare o cantare a Dio in altra lingua, ovviamente in una lingua straniera da loro ben conosciuta ma sconosciuta a chi parlava, si sono poi convertiti al Signore.

Le lingue di oggi; vere o false?

E allora le lingue del 'movimento delle lingue', così lo chiama Heinze, che si sentono oggi, sono autentiche o false? A questa domanda Heinze risponde che non importa se il movimento delle lingue sia evangelico o cattolico esse 'non sembrano essere vere lingue' (***ibid.***, pag. 35). Quel 'non sembrano' non indica la certezza assoluta; tuttavia Heinze è nettamente propenso a negare che si tratta di vere lingue. Tra le ragioni addotte ci sono i pareri di esperti linguisti che non hanno riscontrato in esse delle vere lingue, e poi la logica perché le lingue di oggi non vengono adoperate per il beneficio di altri gruppi linguistici come alla Pentecoste. E Heinze a tal proposito arriva a dire che coloro che parlano in lingue quando vanno in altri paesi usano anche loro dei traduttori anziché il dono delle lingue e quello dell'interpretazione. Ora, a proposito delle lingue presenti nel movimento carismatico cattolico, esse non vengono definite dagli stessi teologi del movimento delle vere lingue, dice infatti il loro autorevole teologo Francis Sullivan: 'Ci sono senza dubbio molti pentecostali che spiegherebbero le 'lingue' come un'attitudine soprannaturale di parlare in qualche idioma reale ma sconosciuto. Nondimeno, oggi si ammette sempre più che si tratta piuttosto di una messa in moto di un'attitudine latente naturale a emettere spontaneamente dei suoni simili a un linguaggio e ciò non necessariamente ad opera dello Spirito Santo. Né è limitata all'esperienza cristiana: il medesimo fenomeno è attestato in altre religioni. Lo si considera tuttavia un carisma, quando si manifesta come un dono ordinato alla preghiera, particolarmente di lode. Il suo valore sembra consistere nel fatto che un tale dono libera le profondità dello spirito umano per esternare mediante la voce, in maniera udibile (cioè con il corpo come parte integrante del 'io') ciò che non può essere espresso in un linguaggio concettuale (...) Possiamo accostare il dono delle lingue a quello delle lacrime (..) In entrambi i casi non si tratta di un dono che conferisca un'attitudine fisica dapprima inesistente; e come non tutti i modi di piangere possono assimilarsi al dono delle lacrime, così non si può rapportare al dono delle lingue ogni forma di glossolalia. Piangere è 'dono delle lacrime' quando significa e, insieme, intensifica l'atteggiamento interiore di contrizione, di compassione o di gioia (e quindi con una sorta di efficacia quasi sacramentale) ...' (Francis A. Sullivan in ***Alleluja*** N° 2, Marzo-Aprile 1985, pag. 2,3). Quindi in questo caso anch'io sono propenso a dire che non si tratti di vere lingue (anche se non nego che ci possa essere qualche carismatico cattolico veramente battezzato con lo Spirito e che parla quindi vere lingue). Una cosa differente va però detta a riguardo del movimento pentecostale in ambito evangelico. Innanzi tutto va detto infatti che secondo i pentecostali le lingue sono vere lingue straniere, antiche o moderne che siano, parlate per lo Spirito Santo. Non frasi senza senso quindi, non suoni emessi di propria iniziativa che danno l'impressione di essere una vera lingua. Quindi dal punto di vista dottrinale c'è una chiara e netta differenza. Ma veniamo adesso al lato pratico; qui le cose in molti casi sono uguali a quelle presenti nel Movimento carismatico cattolico, perché molti di quelli che si dice parlano in altre lingue in realtà non parlano vere lingue straniere. Il motivo è perché si tratta di vocali e sillabe che essi si sono volontariamente inventati per fare sembrare che sono stati battezzati con lo Spirito Santo, o che hanno cominciato a proferire sotto la spinta suggestiva di alcuni pastori immaturi e non timorati di Dio. Ho detto 'in molti casi' perché in seno al movimento pentecostale ci sono ancora autentici battesimi con lo Spirito Santo e quindi ci sono dei credenti che parlano veramente in altre lingue per lo Spirito Santo. Sono vere lingue, anche se non vengono intese dall'uditorio; lingue degli uomini ovviamente. In questo caso non importa quello che diranno esperti linguisti, esse sono vere lingue. Non si può pretendere che un linguista possa conoscere tutte le lingue parlate sulla faccia della terra. Anche il fatto che le lingue non vengano usate in nazioni straniere per annunciare il Vangelo o la Parola di Dio ai credenti o agli increduli di quella nazione straniera, non significa che esse siano false. E' antibiblico infatti affermare che le lingue del giorno della Pentecoste furono date per il beneficio di altri gruppi linguistici. In altre parole le lingue non furono date per trasmettere il Vangelo alle popolazioni

straniere! Questo però fu un errore che fecero anche alcuni pentecostali in America all'inizio dello scorso secolo, perché cominciarono a pensare che le lingue servivano a predicare il Vangelo nelle altre nazioni, e alcuni che erano partiti per certe nazioni dovettero tornare convinti che si erano sbagliati. Paolo dice che chi parla in altra lingua non parla agli uomini ma a Dio, quindi la direzione del parlare è verso Dio e non verso gli uomini (cfr. 1 Cor. 14:2). Il ragionamento che fa Heinze è dunque del tutto sbagliato.

Le false lingue e le false interpretazioni

Che ci siano credenti che non parlano in vere lingue perché o se le sono imparate o inventate, o che siano stati ingannati dal diavolo e si sono messi sotto la sua influenza a parlare lingue, siamo d'accordo con Heinze. Attenzione però a non generalizzare, perché da come parla Heinze lui tende chiaramente a puntare il dito verso tutti coloro che parlano in lingue additandoli come degli ingannati dal diavolo e la testimonianza che lui racconta lo dimostra questo. Il suo fine è quello di mettere in guardia i credenti che ancora non parlano in lingue dal mettersi comunque a parlare in lingue; e quello di mettere nella mente di coloro che invece parlano in lingue per lo Spirito il dubbio che le loro siano vere lingue. Quindi, molta attenzione alle parole di Heinze.
Tuttavia devo dire che Heinze in alcune sue affermazioni ha perfettamente ragione nel dubitare che alcune lingue siano vere lingue e alcune interpretazioni siano vere interpretazioni; anche noi siamo persuasi che tanti parlare in lingue e tante interpretazioni siano false in ambito pentecostale. Abbiamo per altro delle prove di ciò.
Questo è un punto su cui torno spesso quando parlo del battesimo con lo Spirito Santo e le lingue e l'interpretazione, perché so perfettamente che ci sono molte mistificazioni in seno alla fratellanza. D'altronde che cosa ci si può aspettare di buono da dei pastori che cominciano a dire ai credenti che vogliono ricevere il battesimo con lo Spirito Santo: 'Comincia a dire una parola, poi dinne un'altra e poi vedrai che imparerai a parlare in lingue'? Come se si cominciasse a parlare in lingue come i bambini imparano a dire prima 'mamma', poi 'papà' e poi il resto delle parole che i genitori gli mettono in bocca!!! Purtroppo alcuni pastori sono arrivati a dire simili cose a dei fratelli per farli cominciare a parlare in altre lingue. Che cosa ci si può aspettare da pastori che durante la riunione di preghiera si avvicinano a dei credenti e gli cominciano a dire: 'Parla in lingue, parla in lingue, parla in lingue'? E' evidente infatti che tali espressioni non possono che fuorviare i credenti e fargli inventare il parlare in lingue. Ricordo che anni fa un giovane che aveva appena creduto mi disse chiaramente che lui per mettersi a parlare in lingue come facevano tutti nella chiesa che frequentava si era messo a proferire parole di suo senno al che io gli dissi che ciò non era un vero parlare in lingue e perciò doveva smettere di ripetere quelle parole senza senso. Per inciso, questa chiesa pentecostale fomenta a più non posso il falso parlare in lingue tra i credenti. Un altro giovane ancora, sempre anni fa, mi riferì invece che sotto pressione e per suggerimento del suo pastore si era messo a 'parlare in lingue', senza però avere sperimentato il rivestimento di potenza che è associato al battesimo con lo Spirito Santo, per cui lui aveva capito che doveva smettere di agire in quella maniera perché ingannava se stesso e gli altri fratelli.
Questo per ciò che concerne il parlare in altre lingue, ma le cose non sono diverse per ciò che concerne l'interpretazione delle lingue. Un fratello mi ha espressamente detto che ad una precisa domanda fatta da lui ad un aspirante pastore (che interpretava le lingue) sul come egli facesse a interpretare le lingue, gli fu risposto che lui dava l'interpretazione in base alla condizione della chiesa e in base ai problemi che c'erano nella chiesa!!! Dunque se nella chiesa che lui pastura è successo che un fratello ha fatto un torto ad un altro fratello, l'interpretazione data da costui consisterà in un messaggio di ravvedimento diretto a chi ha fatto il torto!!! Questo significa semplicemente non avere capito nulla del dono dell'interpretazione delle lingue. Un altro fratello ancora si è voluto rivolgere sempre ad un aspirante pastore che conduceva le riunioni di culto a cui lui andava e che interpretava spesso le lingue, e gli volle domandare se lui intendesse quello che veniva detto in altre lingue per poterlo interpretare. Parlando con noi infatti gli era venuto il dubbio sull'autenticità delle sue interpretazioni. La risposta di questo aspirante pastore in questo caso fu che lui non capiva quello che veniva detto in altre lingue e che lui interpretava, tuttavia quello che contava era che la sua interpretazione non fosse una cosa contraria alla sana dottrina!!! Detto in altre parole - e qui sono mie parole - lui anche se non aveva il dono dell'interpretazione delle lingue poteva interpretare le lingue a suo piacimento; l'importante era che il messaggio non fosse contrario alla Parola di Dio. Evidentemente però questo credente ha dimenticato che quand'anche la sua interpretazione non costituisse una falsità in se stessa, certamente il suo modo di agire era falso, completamente falso. Ecco a che livelli molti si sono ridotti; ovviamente non sono solo gli aspiranti pastori ad agire così ma anche molti che pastori sono 'diventati'. Queste cose sono all'ordine del giorno in ambito pentecostale; noi non ci meravigliamo più di simili comportamenti.

Le lingue e l'interpretazione secondo l'insegnamento biblico

Ma qui c'è qualcosa di altro da dire a proposito dell'interpretazione delle lingue, e che è importante perché fa capire come in molte chiese pentecostali non si insegna dirittamente sia sul parlare in lingue che sulla relativa interpretazione. La cosa è questa. Secondo quanto dice Paolo ai Corinzi il parlare in altra lingua è diretto a Dio infatti egli dice: "Perché chi parla in altra lingua **non parla agli uomini, ma a Dio**; poiché nessuno l'intende, ma in ispirito proferisce misteri" (1 Cor. 14:2). Che sia così è confermato dal fatto che lui più avanti dice: "Chi profetizza, invece, parla agli uo-

mini….” (1 Cor. 14:3), e poi anche: “…se prego in altra lingua, ben prega lo spirito mio….” (1 Cor. 14:14), e “Io pregherò con lo spirito….” (1 Cor. 14:15), ed ancora: “Altrimenti, se tu benedici Iddio soltanto con lo spirito, come potrà colui che occupa il posto del semplice uditore dire ‘Amen’ al tuo rendimento di grazie, poiché non sa quel che tu dici? Quanto a te, certo, tu fai un bel ringraziamento; ma l’altro non è edificato” (1 Cor. 14:16-17). Notate come Paolo in relazione al parlare in lingue parla di pregare, di rendere grazie, di benedire Dio. Ora, se chi parla in altra lingua prega, rende grazie a Dio e benedice Dio, è evidente ed implicito che anche l’interpretazione di questo parlare deve per forza di cose avere la stessa direzione del parlare in lingue. Facciamo un esempio con un parlare in una lingua straniera imparata e con la capacità di capirla acquisita presso una scuola al fine di spiegare questo concetto. Se in seno alla chiesa che frequentate arriva un fratello americano che parla inglese ed ha al suo fianco un traduttore, e questo fratello dice in inglese: ‘Blessed be the Lord that created all things for He is good and his goodness endures forever’, tu che capisci la lingua inglese perché l’hai studiata, che cosa ti aspetti che dica il traduttore al suo fianco? Evidentemente che traduca: ‘Sia benedetto il Signore che ha creato tutte le cose perché Egli è buono e la sua benignità dura in eterno’. Perché questo? Perché il fratello ha detto quelle cose, cioè ha benedetto il Signore. Ma mettiamo il caso che il traduttore interpreti così: “Così parla Dio: ‘Popolo mio non temere quel che avrai da soffrire per amore della verità, io sono teco per liberarti da ogni tua afflizione’, che cosa avrai da dire tu che capisci la lingua inglese? Che il traduttore ha sbagliato completamente a interpretare. Nel campo delle lingue e dell’interpretazione avviene in molti casi la stessa cosa, e cioè chi parla in lingue prega Dio, rende grazie a Dio, benedice Dio, e chi interpreta dice: ‘Così parla il tuo Dio….’. Certo, magari la cosiddetta interpretazione sarà pure edificante in se stessa perché non contrasta la verità; ma di sicuro non costituisce la vera interpretazione di quel parlare in lingue. In questa maniera si vuole far credere che Dio ha parlato alla chiesa mediante le lingue. Ma non può essere così perché come abbiamo visto chi parla in altra lingua non parla agli uomini ma a Dio. Il concetto è semplice, solo che molti lo ignorano o lo presentano in maniera distorta. Qual è questa maniera distorta? Che sì le lingue sono dirette a Dio - dicono costoro -, ma solo quando si usano in privato; in pubblico sono rivolte verso gli uomini. Dove mai si legge una simile cosa nella Bibbia? No, ci rifiutiamo di credere simili cose. Il parlare in lingue è diretto a Dio sia in privato che in pubblico e quindi anche la relativa interpretazione deve per forza di cose corrispondere ad un parlare a Dio. Ovviamente questa distorsione della Parola di Dio ha prodotto i suoi amari frutti in seno alla fratellanza. Ogni parlare in lingue è sempre un messaggio rivolto alla chiesa!! Il ‘così parla l’Eterno’ dopo il parlare in lingue è di uso molto frequente. Che non può essere in questa maniera è confermato oltre che dalle Scritture prima citate anche da una prova di fatto che è la seguente. Dato che può succedere che in una chiesa non ci sia chi interpreti, se due parlano in altre lingue, il fatto che nessuno sarà in grado di interpretare il messaggio in lingue vorrà dire che Dio ha deciso di mandare un messaggio a quella chiesa in altre lingue senza dargli la possibilità per la chiesa di sapere cosa lui ha detto, cioè Dio ha deciso di parlare in aria!! L’uditore che dunque non ha capito nulla, si domanderà che cosa Dio ha voluto dire alla sua chiesa senza trovare una risposta!!! Può essere che Dio agisca così? No. Se invece accettiamo che il parlare in lingue era rivolto a Dio, il problema non si presenterà se manca chi interpreta. Perché? Perché se è vero che l’uditore non avrà capito nulla di quello che è stato detto in altra lingua e non potrà dire ‘Amen’; è altresì vero che lui sa che il parlare in altre lingue non era un messaggio alla chiesa ma un parlar diretto a Dio che certamente Dio ha sentito e capito perché capisce tutte le lingue. Quindi, è vero che l'uditore non sarà edificato se il parlare in lingue non avrà la sua interpretazione, ma egli sarà sempre sicuro che quel parlare era diretto a Dio, essendo una preghiera, un rendimento di grazie, una benedizione a Dio.

Una domanda si impone adesso che è la seguente: 'Come si spiegano allora quelle profezie (messaggi rivolti ai presenti) che talvolta seguono il parlare in lingue e si rivelano come vere, ossia palesano i segreti dei cuori di alcuni presenti che riconoscono che Dio è in mezzo a loro, ma che però sono intese come l'interpretazione delle lingue appena parlate? Diciamo che coloro che le proferiscono pensano di interpretare ma nella realtà profetizzano. In questi casi quindi si manifesta il dono di profezia che viene però scambiato per il dono di interpretare le lingue. Ovviamente questo denota ignoranza, che non dobbiamo mai dimenticare è presente in mezzo alla fratellanza.

Ribadisco però che in seno alla fratellanza abbondano le interpretazioni delle lingue che non sono né vere interpretazioni e neppure vere profezie proferite nel momento sbagliato cioè dopo il parlare in lingue. Sono tante le contraffazioni in questo campo.

A questo punto è necessario spiegare le seguenti parole di Paolo: “Or io ben vorrei che tutti parlaste in altre lingue; ma molto più che profetaste; chi profetizza è superiore a chi parla in altre lingue, a meno ch’egli interpreti, affinché la chiesa ne riceva edificazione” (1 Cor. 14:5) perché esse vengono prese da tanti per dimostrare che chi parla in lingue parla agli uomini. Queste parole di Paolo se si leggono attentamente nel loro contesto, si vedrà che vogliono dire una altra cosa e cioè che chi profetizza dato che non ha bisogno di essere interpretato edifica la chiesa perché il suo parlare diretto agli uomini viene capito da tutti i presenti, chi invece parla in altra lingua edifica se stesso ma non la chiesa, a meno che, e ripeto a meno che, egli non interpreti quello che ha detto in altra lingua. Cosa significa questo? Che se chi parla in altra lingua interpreta pure quello che ha detto, egli edificherà pure la chiesa oltre che se stesso perché la chiesa intenderà quello che ha detto in altra lingua. E’ evidente infatti che se il fratello prega Dio in aramaico, chiedendogli in ispirito di guarire il fratello Tizio che si trova malato in un villaggio sulle pendici dell’Himalaya, e interpreta pure, la chiesa sarà edificata nel sentire questa interpretazione.

L’edificazione quindi la chiesa non la riceve solo quando sente un parlare rivolto direttamente a lei, ma anche quando sente un interpretazione di una supplica o lode rivolta a Dio. Ma ditemi una cosa: ‘Se voi siete edificati nel sentire la traduzione di una preghiera detta in arabo e interpretata in italiano da un fratello che conosce quella lingua, non credete che sarete edificati se sentirete un fratello pregare Dio in arabo per lo Spirito e lui o un altro fratello interpretare mediante lo Spirito quella medesima preghiera?
Ma c'è un altro passo della lettera ai Corinzi che viene preso da coloro che sostengono che il parlare in lingue è rivolto agli uomini e che quindi dobbiamo spiegare; il passo è il seguente: “Egli è scritto nella legge: Io parlerò a questo popolo per mezzo di gente d’altra lingua, e per mezzo di labbra straniere; e neppur così mi ascolteranno, dice il Signore” (1 Cor. 14:21), ed è importante fare notare che è seguito da queste parole: “Pertanto le lingue servono di segno non per i credenti, ma per i non credenti: la profezia, invece, serve di segno non per i non credenti, ma per i credenti. Quando dunque tutta la chiesa si raduna assieme, se tutti parlano in altre lingue, ed entrano degli estranei o dei non credenti, non diranno essi che siete pazzi? Ma se tutti profetizzano, ed entra qualche non credente o qualche estraneo, egli è convinto da tutti, è scrutato da tutti, i segreti del suo cuore son palesati; e così, gettandosi giù con la faccia a terra, adorerà Dio, proclamando che Dio è veramente fra voi” (1 Cor. 14:22-25). Quel “pertanto” dopo quelle parole di Isaia stanno a confermare infatti che in base a ciò che Dio disse tramite Isaia le lingue sono di segno agli increduli e non ai credenti. Mentre la profezia è di segno ai credenti. Ora, come abbiamo detto le parole di Isaia per alcuni credenti confermano che il parlare in altre lingue è un messaggio rivolto agli uomini. Ma ciò non può essere vero altrimenti Paolo si sarebbe contraddetto nel dire in precedenza che chi parla in altra lingua parla non agli uomini ma a Dio. Quello che occorre tenere presente è che quelle parole di Isaia vengono citate da Paolo a conferma che le lingue sono un segno per i Giudei non credenti. In altre parole Dio disse che avrebbe parlato ad Israele tramite il segno delle lingue, cioè avrebbe attirato la loro attenzione mediante questo segno. Quel parlerò a questo popolo per mezzo di gente d’altra lingua, e per mezzo di labbra straniere, vuole indicare che con quella manifestazione soprannaturale Dio avrebbe fatto capire al suo popolo che Egli era presente in mezzo ai Gentili, in altre parole i Giudei avrebbero potuto riconoscere che Dio era in mezzo a coloro che parlavano in altre lingue anche se appartenenti ad altri popoli. Un esempio che mostra ciò, cioè che Dio per mezzo delle lingue parlò al suo popolo, lo abbiamo in quello che avvenne il giorno della Pentecoste difatti quei Giudei rimasero meravigliati nel sentire parlare dei Galilei nelle loro lingue natie e si domandavano che cosa ciò volesse significare. I segni dati da Dio parlano, questo è quello che occorre sempre tenere presente. Quando Dio parlò a Mosè gli disse: “Che è quello che hai in mano?’ Egli rispose: ‘Un bastone’. E l’Eterno disse: ‘Gettalo in terra’. Egli lo gettò in terra, ed esso diventò un serpente; e Mosè fuggì d’innanzi a quello. Allora l’Eterno disse a Mosè: ‘Stendi la tua mano, e prendilo per la coda’. Egli stese la mano, e lo prese, ed esso ritornò un bastone nella sua mano. ‘Questo farai, disse l’Eterno, affinché credano che l’Eterno, l’Iddio dei loro padri, l’Iddio d’Abrahamo, l’Iddio d’Isacco e l’Iddio di Giacobbe t’è apparso’. L’Eterno gli disse ancora: ‘Mettiti la mano in seno’. Ed egli si mise la mano in seno; poi, cavatala fuori, ecco che la mano era lebbrosa, bianca come neve. E l’Eterno gli disse: ‘Rimettiti la mano in seno’. Egli si rimise la mano in seno; poi, cavatasela di seno, ecco ch’era ritornata come l’altra sua carne. ‘Or avverrà, disse l’Eterno, che, se non ti crederanno e non daranno ascolto alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo segno; e se avverrà che non credano neppure a questi due segni e non ubbidiscano alla tua voce, tu prenderai dell’acqua del fiume, e la verserai sull’asciutto; e l’acqua che avrai presa dal fiume, diventerà sangue sull’asciutto” (Es. 4:2-9). Si noti questa espressione “se non daranno ascolto alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo segno” perché essa attesta come i segni di Dio hanno una voce. Così anche le lingue costituiscono un segno di Dio per gli increduli. La profezia invece un segno per i credenti; ecco perché Paolo dice che se entra qualche non credente e sente tutti parlare in lingue dirà che siamo dei pazzi, mentre se tutti profetizzano il non credente avrà i pensieri del suo cuore palesati e riconoscerà che Dio è in mezzo a noi.

Il disordine nelle chiese pentecostali e come porvi rimedio

Come abbiamo visto, Heinze fa presente certi comportamenti dei Pentecostali a riguardo del parlare in lingue che non sono in armonia con ciò che ordina Paolo ai Corinzi; in alcuni casi ha ragione, gli ordini di Paolo sono effettivamente ignorati in molte chiese pentecostali per cui alcuni notano confusione e non ordine. Per esempio troppo spesso si sentono tanti credenti parlare in lingue ad alta voce tutti assieme, e troppo spesso c’è chi si mette a parlare in lingue a guisa di tromba pur sapendo che non c’è nessuno che è in grado di interpretare le lingue.
Tuttavia anche queste cose non sono ragioni valide per rigettare il parlare in lingue di oggi perché Paolo quando scrisse ai santi di Corinto i quali pur parlando in lingue avevano fino a quel momento creato non poca confusione durante le loro riunioni, non mise in dubbio l’autenticità del loro parlar in lingue come neppure quella degli altri doni che erano presenti in quella chiesa a motivo della confusione che c'era in essa. Egli invece si studiò di mettere ordine in quella chiesa affinché l’esercizio dei doni spirituali fosse ordinato. E' certamente un ostacolo la confusione che c’è tra tanti pentecostali, ma non per questo si può negare l’autenticità di una manifestazione quale quella del parlare in lingue solo perché alcuni fanno un uso sbagliato di questa capacità.
Ma vediamoli da vicini questi ordini dati da Paolo a riguardo del parlare in lingue e dell’interpretazione quando la chiesa è radunata, perché dalla loro osser-

vanza dipende l'ordine nelle chiese dove si parla in lingue. L'osservanza di questi ordini eviterà ogni biasimo.

- Chi parla in altra lingua deve pregare di poter interpretare (cfr. 1 Cor. 14:13). La ragione di questo ordine sta nel fatto che chi parla in altra lingua se non interpreta o non viene interpretato non è di nessuna edificazione alla chiesa. E siccome quando la chiesa si raduna ogni cosa deve essere fatta per l'edificazione, è bene che il parlare in altre lingue sia accompagnato dalla relativa interpretazione. Se così non è infatti il parlare in lingue sarà un parlare in aria perché nessuno capirà quello che è stato detto. Se tu parli in lingue senza l'interpretazione farai pure un bel ringraziamento a Dio, ma colui che ti sente non ne avrà edificazione perché non capirà nulla di quanto hai detto e perciò non potrà dire 'Amen'. La capacità di interpretare le lingue dunque è utile alla chiesa - e come potrebbe essere il contrario quando ogni manifestazione dello Spirito è data per l'utile comune? -; troppo spesso però questa capacità è assente. Certamente una delle ragioni è perché chi parla in lingue non prega di poter interpretare; il dono di interpretare le lingue quindi deve essere bramato.
- Se c'è chi parla in altra lingua, devono essere due o tre al massimo a farlo, e uno dopo l'altro, mentre uno deve interpretare. Nel caso non ci sia chi interpreti costoro si devono tacere nella chiesa e parlare a se stessi e a Dio (cfr. 1 Cor. 14:27-28). Alla luce di questi ordini uniti tra di essi, il parlare in lingue comunitario, cioè fatto tutti assieme, non è biblico; potrà sembrare bello quanto si vuole, rimane il fatto però che non è biblico. E che sia così, Paolo lo fa capire poco prima quando dice: "Quando dunque tutta la chiesa si raduna assieme, se tutti parlano in altre lingue, ed entrano degli estranei o dei non credenti, non diranno essi che siete pazzi?" (1 Cor. 14:23).
- Il parlare in altre lingue non deve essere impedito (cfr. 1 Cor. 14:39). Ovviamente, questo ordine Paolo lo ha dato ben consapevole che qualcuno dopo avergli sentito dire qual'era il retto uso del parlare in lingue in assemblea poteva essere indotto a vietare del tutto il parlare in lingue. Quindi, occorre stare attenti, da un lato a fare osservare gli ordini di Paolo e dall'altro a non cadere nell'errore di vietare il parlare in altre lingue.

Può la donna parlare in lingue in assemblea?

Per quanto riguarda il parlare delle donne in assemblea, vorrei dire che non è loro vietato del tutto di aprire la bocca perché esse possono pure pregare o profetizzare, col capo coperto naturalmente, ma possono tranquillamente farlo. Perché mai se no Paolo avrebbe detto: "Ma ogni donna che prega o profetizza senz'avere il capo coperto da un velo, fa disonore al suo capo, perché è lo stesso che se fosse rasa" (1 Cor. 11:5)? E poi non è forse scritto che Filippo aveva quattro figlie non maritate che profetizzavano in mezzo ai santi (cfr. Atti 21:9)? Riguardo al parlare in lingue delle donne in assemblea vorrei fare notare che dato che chi parla in altra lingua prega, se si dovesse vietare alle donne di parlare in lingue si vieterebbe loro di pregare cioè di fare una cosa loro permessa. E non solo questo, si andrebbe pure contro il comandamento che dice di non impedire il parlare in altre lingue. Alla donna non è permesso insegnare la dottrina, questo sì, come non le è permesso usare autorità sul marito (cfr. 1 Tim. 2:11-12), come anche non le è permesso mettersi a fare domande in assemblea (cfr. 1 Cor. 14:35).

Quanti sono i doni dello Spirito Santo?

Come abbiamo visto Tommaso Heinze dice che tutti i doni menzionati nel Nuovo Testamento sono doni dello Spirito Santo; per lui sia i doni di ministerio che i doni spirituali provengono dallo Spirito Santo. Questo però non è vero perché Paolo quando parla dei doni di ministerio nella sua lettera agli Efesini dice: "Ed è lui che ha dato gli uni, come apostoli; gli altri, come profeti; gli altri, come evangelisti; gli altri, come pastori e dottori, per il perfezionamento de' santi, per l'opera del ministerio, per la edificazione del corpo di Cristo, finché tutti siamo arrivati all'unità della fede e della piena conoscenza del Figliuol di Dio, allo stato d'uomini fatti, all'altezza della statura perfetta di Cristo; affinché non siamo più de' bambini, sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina, per la frode degli uomini, per l'astuzia loro nelle arti seduttrici dell'errore; ma che, seguitando verità in carità, noi cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo" (Ef. 4:11-15), facendo capire che è il Signore Gesù Cristo che dà questi doni di ministerio, cosa che è confermata sempre da Paolo quando dice ai Corinzi: "E vi è diversità di ministerî, ma non v'è che un medesimo Signore" (1 Cor. 12:5). Quindi i doni di apostolo, di profeta, di evangelista, di pastore e dottore sono conferiti dal Signore Gesù Cristo.
Quando invece Paolo parla dei doni spirituali in 1 Corinzi 12 dice che sono i doni dello Spirito Santo, ossia doni che vengono dati dallo Spirito Santo che è la terza persona della Divinità. Ecco le parole di Paolo: "Or vi è diversità di doni, ma v'è un medesimo Spirito….. Or a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per l'utile comune. Infatti, a uno è data mediante lo Spirito parola di sapienza; a un altro, parola di conoscenza, secondo il medesimo Spirito; a un altro, fede, mediante il medesimo Spirito; a un altro, doni di guarigioni, per mezzo del medesimo Spirito; a un altro, potenza d'operar miracoli; a un altro, profezia; a un altro, il discernimento degli spiriti; a un altro, diversità di lingue, e ad un altro, la interpretazione delle lingue; ma tutte queste cose le opera quell'uno e medesimo Spirito, distribuendo i suoi doni a ciascuno in particolare come Egli vuole" (1 Cor. 12:4, 7-11).
Certo, ogni dono alla fine viene e scende da Dio, su questo siamo d'accordo, ma la Divinità è composta da Tre persone ed ognuna di queste persone ha delle funzioni ben precise e una posizione ben precisa nella Divinità, e se quindi Paolo dice che i ministeri li da il Signore e i doni spirituali li da lo Spirito Santo, occorre attenersi alle sue parole. Gesù stesso quando parlò del-

lo Spirito Santo disse che avrebbe pregato il Padre che avrebbe mandato un altro Consolatore.

Negli Atti non tutti i credenti parlavano in lingue?

Heinze dice che negli Atti è narrata la conversione di molte persone che non si espressero mai in lingue. Ma se è per questo, vorrei ricordare a Tommaso Heinze che nel libro degli Atti si parla di tanti che credettero nel Signore ma che non furono neppure battezzati in acqua. Vedi per esempio il caso del proconsole Sergio Paolo, dei credenti di Antiochia di Pisidia, di Iconio di Listra e di Derba. E vedi pure i credenti di Tessalonica, e quelli di Atene. Che cosa dovremmo allora dedurre da questo silenzio della Scrittura? Che Paolo in tutti quei casi non ordinò che quei credenti fossero battezzati in acqua, e quindi che non furono battezzati. Perché allora non affermare anche in questo caso che il battesimo in acqua fu ordinato soltanto all'inizio dagli apostoli ma poi normalmente i credenti non venivano battezzati? No, Tommaso Heinze sbaglia. Voglio solo ricordargli che di Paolo quando Anania gli impose le mani affinché ricevesse lo Spirito Santo, non viene detto che cominciò a parlare in lingue, eppure lui parlava in lingue più di tutti i santi di Corinto! Quindi il fatto che non ci sia scritto negli Atti che certi credenti non parlavano in lingue non significa affatto che veramente non parlassero in lingue. E' vero però che non tutti gli antichi discepoli avevano il dono della diversità delle lingue.

Quando cesseranno le lingue

Heinze poi passa a spiegare che quando Paolo disse che le lingue cesseranno intendeva dire che esse sarebbero cessate di lì a qualche tempo, ben presto dice, e a sostegno di ciò dice che si trova qualche raro riferimento alle lingue fino a Pacomio che morì attorno al 346, ma dopo di lui gli scrittori delle lingue dissero che non esistevano più nelle chiese. Vengono citate da lui delle parole di Giovanni Crisostomo. Qual è dunque la conclusione del suo discorso? Che le lingue sono cessate, per cui oggi quelle che si chiamano lingue non sono vere lingue. La cessazione delle lingue è un fatto storicamente avvenuto!! Come si può ben vedere il ragionamento di Tommaso Heinze nella sostanza è lo stesso di quello fatto contro il parlare in lingue dai Testimoni di Geova e tanti altri che le rifiutano. E' vero che Tommaso Heinze pare mettere nella categoria delle lingue false solo quelle che non sono soggette alle regole dello Spirito, è vero che lui dice di sottoporre a delle prove sia chi parla in lingue che chi interpreta, ma nella sostanza si deve dire che lui queste manifestazioni le rigetta come false.
Il passo di Paolo: "Quanto alle lingue, esse cesseranno" (1 Cor. 13:8) vuole dire che arriverà il giorno che non ce ne sarà più bisogno per cui in quel giorno cesseranno. Possiamo dire che quel giorno in cui non ce ne sarà più bisogno è già arrivato, ossia che siamo nel tempo in cui delle lingue non ce n'è bisogno? Affatto, e questo perché Paolo dice che "le lingue servono di segno non per i credenti, ma per i non credenti…" (1 Cor. 14:22). Questo è un qualcosa che Tommaso Heinze e tutti coloro che ragionano come lui ignorano o fanno finta di ignorare. Dunque, siccome ci sono ancora dei non credenti che hanno bisogno di vedere il Vangelo confermato da segni divini, è ovvio che le lingue non possono essere ancora finite. Se Paolo dice che le lingue servono per i non credenti, e di non credenti a cui predicare il Vangelo ce ne sono ancora, questo vuole per forza dire che esse servono anche ai non credenti di oggi. Quando cesseranno allora le lingue? Quando sarà giunta la perfezione (cfr. 1 Cor. 13:10).

La profezia

Parlando poi del dono di profezia, Heinze dice che coloro che fanno predizioni che poi non si avverano non devono essere seguiti, la stessa cosa vale per coloro che fanno una predizione che si avvera ma non insegnano la sana dottrina. Il ragionamento, anche se lui confonde il dono di profezia con il ministerio di profeta e la profezia con la predizione di un avvenimento futuro, è giusto. Il fatto è però che lui in questa maniera vuole mettere in guardia i credenti dai pentecostali. Quindi in questo caso il suo ragionamento ha come scopo solo quello di mettere in guardia da coloro che dicono di avere il dono di profezia (come anche da chi ha il ministerio di profeta). Di incoraggiare però a ricercare il dono di profezia, cosa questa che Paolo incoraggia ed esorta a fare secondo che dice: "Bramate il profetare" (1 Cor. 14:39), Heinze non ne parla e non ne vuole sentir parlare, fa finta di niente. Ancora una volta è dunque evidente il suo scopo; cioè quello di tenere i credenti lontani dal soprannaturale che procede da Dio, in questo caso dal dono di profezia.

In che cosa consiste il dono di profezia

Ho detto poco fa che Heinze confonde il dono di profezia con il ministerio di profeta e la profezia con la predizione di un evento futuro. Questa confusione però la fanno anche tanti fratelli pentecostali, e non solo i non pentecostali. E' necessario quindi fare chiarezza su questi punti; spiegando in che consiste il dono di profezia e il ministerio di profeta a beneficio di tutti i fratelli sia pentecostali che non pentecostali.
Innanzi tutto va detto che il dono di profezia è uno dei doni distribuiti dallo Spirito Santo che occorre desiderare ardentemente, mentre il ministerio di profeta è un dono che viene dato dal Signore. In che consiste il dono di profezia, ossia il profetizzare? Risponderò a questa domanda spiegando la prima parte del capitolo 14 della prima epistola ai Corinzi, dove Paolo spiega la differenza tra il parlare in lingue e la profezia. Ora, l'apostolo Paolo dice: "Procacciate la carità, non lasciando però di ricercare i doni spirituali, e principalmente il dono di profezia" (1 Cor. 14:1). Ora, si noti come Paolo dica innanzi tutto di ricercare la carità di cui ha parlato estesamente e in maniera mirabile poco prima, carità che non verrà mai meno, a differenza dei doni spirituali che un giorno cesseranno. Ma pure,

quantunque la carità sia superiore ai doni spirituali, Paolo dice subito dopo di non tralasciare la ricerca dei doni spirituali. Perché questo? Perché qualcuno potrebbe pensare; perché mai dovrei mettermi a ricercare qualcosa che poi un giorno cesserà? Non è meglio che io ricerchi solo la carità? Allora, Paolo per evitare che i credenti pensino che occorra procacciare solo la carità, dice subito dopo di non tralasciare però nello stesso tempo la ricerca dei doni spirituali. E dice pure quale dono spirituale i credenti devono ricercare per primo, cioè quello di profezia. Perché proprio questo e non il dono della diversità delle lingue per esempio? Paolo lo spiega poco dopo. "Perché chi parla in altra lingua non parla agli uomini, ma a Dio; poiché nessuno l'intende, ma in ispirito proferisce misteri. Chi profetizza, invece, parla agli uomini un linguaggio di edificazione, di esortazione e di consolazione. Chi parla in altra lingua edifica se stesso; ma chi profetizza edifica la chiesa. Or io ben vorrei che tutti parlaste in altre lingue; ma molto più che profetaste; chi profetizza è superiore a chi parla in altre lingue, a meno ch'egli interpreti, affinché la chiesa ne riceva edificazione" (1 Cor. 14:2-5). Ecco spiegato dunque perché la profezia è da preferirsi alle lingue (come dono naturalmente). Perché mentre chi parla in altre lingue parla a Dio perché nessuno lo capisce e proferisce misteri, e affinché la chiesa intenda quello che egli ha detto e ne riceva edificazione c'è bisogno di qualcuno che ha il dono dell'interpretazione che interpreti il suo parlare straniero; chi profetizza parla agli uomini un linguaggio di edificazione, consolazione ed esortazione che essendo che è proferito nella lingua capita da tutti non ha bisogno di essere interpretato ed edifica la chiesa. Ora, per far capire in che cosa consista questo linguaggio di edificazione, di esortazione e di consolazione citerò alcune profezie proferite dal profeta Isaia.

- Linguaggio di edificazione: "Porgete orecchio, e date ascolto alla mia voce! State attenti, e ascoltate la mia parola! L'agricoltore ara egli sempre per seminare? Rompe ed erpica egli sempre la sua terra? Quando ne ha appianata la superficie, non vi semina egli l'aneto, non vi sparge il comino, non vi mette il frumento a solchi, l'orzo nel luogo designato, e il farro entro i limiti ad esso assegnati? Il suo Dio gl'insegna la regola da seguire e l'ammaestra. L'aneto non si trebbia con la trebbia, né si fa passar sul comino la ruota del carro; ma l'aneto si batte col bastone, e il comino con la verga. Si trebbia il grano; nondimeno, non lo si trebbia sempre; vi si fan passar sopra la ruota del carro ed i cavalli, ma non si schiaccia. Anche questo procede dall'Eterno degli eserciti; maravigliosi sono i suoi disegni, grande è la sua sapienza" (Is. 28:23-29).
- Linguaggio di esortazione: "O trasgressori, rientrate in voi stessi!... L'Eterno degli eserciti, quello, santificate! Sia lui quello che temete e paventate!... Lavatevi, purificatevi, togliete d'innanzi agli occhi miei la malvagità delle vostre azioni; cessate dal fare il male; imparate a fare il bene; cercate la giustizia, rialzate l'oppresso, fate ragione all'orfano, difendete la causa della vedova!" (Is. 46:8; 8:13; 1:16,17).
- Linguaggio di consolazione: "Io, io son colui che vi consola; chi sei tu che tu tema l'uomo che deve morire, e il figliuol dell'uomo che passerà com'erba?... Ascoltatemi, o voi che conoscete la giustizia, o popolo che hai nel cuore la mia legge! Non temete l'obbrobrio degli uomini, né siate sgomenti per i loro oltraggi. Poiché la tignola li divorerà come un vestito, e la tarma li roderà come la lana... Non temere, perché io t'ho riscattato, t'ho chiamato per nome; tu sei mio! Quando passerai per delle acque, io sarò teco; quando traverserai de' fiumi, non ti sommergeranno; quando camminerai nel fuoco non ne sarai arso, e la fiamma non ti consumerà" (Is. 51:12; 51:7,8; 43:1,2).

Alla luce di quanto dice Paolo quindi, il dono di profezia non consiste, come credono molti, nella rivelazione di un evento futuro. Se si notano le parole profetiche appena citate infatti in esse non c'è la rivelazione di un particolare evento futuro. Che ci sia una differenza tra profezia e rivelazione è evidente anche dal fatto che Paolo poco dopo le cita separatamente quando dice: " Infatti, fratelli, s'io venissi a voi parlando in altre lingue, che vi gioverei se la mia parola non vi recasse qualche **rivelazione**, o qualche conoscenza, o qualche **profezia**, o qualche insegnamento?" (1 Cor. 14:6).

La rivelazione di un evento futuro è costituita dalla **parola di sapienza** che è appunto una parola che concerne un fatto particolare, come può essere la nascita di qualcuno, la sua morte, una carestia, una guerra, un terremoto, ecc., che ancora deve verificarsi. Questa parola può essere data per mezzo di una visione, di un sogno, o per mezzo di una voce udibile. Ecco alcuni esempi biblici che ci mostrano questo dono in operazione:

- Ad Antiochia un certo profeta di nome Agabo "levatosi, predisse per lo Spirito che ci sarebbe stata una gran carestia per tutta la terra; ed essa ci fu sotto Claudio" (Atti 11:28).
- Sempre Agabo, alcuni anni dopo, sceso a casa di Filippo "prese la cintura di Paolo, se ne legò i piedi e le mani, e disse: Questo dice lo Spirito Santo: Così legheranno i Giudei a Gerusalemme l'uomo di cui è questa cintura, e lo metteranno nelle mani dei Gentili" (Atti 21:11). Anche in questo caso la predizione di Agabo si avverò.
- Dio mediante una visione fece sapere a Saulo, mentre egli si trovava cieco in casa di Giuda a Damasco, che sarebbe venuto da lui un uomo chiamato Anania ad imporgli le mani affinché ricuperasse la vista. Quando infatti il Signore parlò ad Anania gli disse di Saulo: "Egli è in preghiera, e ha veduto un uomo, chiamato Anania, entrare e imporgli le mani perché ricuperi la vista" (Atti 9:11-12).

In che cosa consiste il ministerio di profeta

Veniamo adesso al dono di ministerio di profeta. Il profeta è un credente che ha oltre al dono di profezia, anche dei doni di rivelazione. Questi doni sono la parola di sapienza (che abbiamo visto poco fa), la parola di conoscenza e il discernimento degli spiriti, doni che si manifestano spesso con visioni e sogni, dico spesso e non sempre perché in alcuni casi questi doni si manifestano anche con una voce udibile senza l'ausilio di visioni e sogni. Quindi il profeta ha spesso sia visioni che

sogni da parte di Dio, e che sia così lo dice la Scrittura quando afferma che Dio disse ad Aaronne e a Maria: "Ascoltate ora le mie parole; se v'è tra voi alcun profeta, io, l'Eterno, mi faccio conoscere a lui in visione, parlo con lui in sogno" (Num. 12:6). Come si può vedere, queste parole di Dio mostrano che il profeta riceve delle visioni e dei sogni da Dio, tenetela ben presente questa cosa, perchè è una delle cose che caratterizza il profeta. Prima però di parlare del ministerio di alcuni profeti della Bibbia, voglio dire in che cosa consistono gli altri due doni di rivelazione citati prima, e cioè il dono di parola di conoscenza e il dono del discernimento degli spiriti.

La **parola di conoscenza** consiste nella rivelazione di un fatto che sta avvenendo o che è già accaduto. Anche questa rivelazione può essere data in visione o in sogno o mediante una voce. Alcuni esempi biblici in cui troviamo la manifestazione di questo dono sono i seguenti.

- Gesù disse alla donna samaritana: "Va' a chiamar tuo marito e vieni qua. La donna gli rispose: Non ho marito. E Gesù: Hai detto bene: Non ho marito; perché hai avuto cinque mariti; e quello che hai ora, non è tuo marito; in questo hai detto il vero. La donna gli disse: Signore, io vedo che tu sei un profeta" (Giov. 4:16-19). In questo caso Gesù, mediante una parola di conoscenza, seppe che quella donna aveva avuto cinque mariti e che quello che aveva in quel momento non era suo marito. La donna comprese da questo che chi le parlava era un profeta.
- Negli Atti è scritto: "Un certo uomo, chiamato Anania, con Saffira sua moglie, vendé un possesso, e tenne per sé parte del prezzo, essendone consapevole anche la moglie; e portatane una parte, la pose ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: Anania, perché ha Satana così riempito il cuor tuo da farti mentire allo Spirito Santo e ritener parte del prezzo del podere? Se questo restava invenduto, non restava tuo? E una volta venduto, non ne era il prezzo in tuo potere? Perché ti sei messa in cuore questa cosa? Tu non hai mentito agli uomini ma a Dio. E Anania, udendo queste parole, cadde e spirò. E gran paura prese tutti coloro che udiron queste cose. E i giovani, levatisi, avvolsero il corpo, e portatolo fuori, lo seppellirono" (Atti 5:1-6). Pietro dunque mediante una parola di conoscenza poté sapere che Anania e Saffira non avevano ricavato dalla vendita di quel loro possesso quanto Anania aveva messo ai piedi degli apostoli ma di più e poté riprendere Anania per aver mentito allo Spirito Santo.
- Il profeta Eliseo mediante il dono di parola di conoscenza poté far sapere per diverse volte al re d'Israele dove il re di Siria avrebbe posto il suo campo: "Ora il re di Siria faceva guerra contro Israele; e in un consiglio che tenne coi suoi servi, disse: 'Io porrò il mio campo nel tale e tal luogo'. E l'uomo di Dio mandò a dire al re d'Israele: 'Guardati dal trascurare quel tal luogo, perché vi stan calando i Sirî'. E il re d'Israele mandò gente verso il luogo che l'uomo di Dio gli aveva detto, e circa il quale l'avea premunito; e quivi si mise in guardia. Il fatto avvenne non una né due ma più volte. Questa cosa turbò molto il cuore del re di Siria, che chiamò i suoi servi, e disse loro: 'Non mi farete dunque sapere chi dei nostri è per il re d'Israele?' Uno de' suoi servi rispose: 'Nessuno, o re, mio signore! ma Eliseo, il profeta ch'è in Israele, fa sapere al re d'Israele perfino le parole che tu dici nella camera ove dormi" (2 Re 6:8-12). Non bisogna pensare però che Eliseo poteva sapere mediante questo dono tutto quello che accadeva o che era accaduto, tanto è vero che nel caso della morte del figlio della Shunamita lui non sapeva che il suo figlio era morto difatti è scritto: "Ella dunque partì, e giunse dall'uomo di Dio, sul monte Carmel. E come l'uomo di Dio l'ebbe scorta di lontano, disse a Ghehazi, suo servo: 'Ecco la Shunamita che viene! Ti prego, corri ad incontrarla, e dille: - Stai bene? Sta bene tuo marito? E il bimbo sta bene?' - Ella rispose: 'Stanno bene'. E come fu giunta dall'uomo di Dio, sul monte, gli abbracciò i piedi. Ghehazi si appressò per respingerla; ma l'uomo di Dio disse: 'Lasciala stare, poiché l'anima sua è in amarezza, e l'Eterno me l'ha nascosto, e non me l'ha rivelato" (2 Re 4:25-27).

Il **dono del discernimento degli spiriti** è un dono che mette in grado il credente di discernere la presenza di spiriti maligni in persone o vicino a persone o di vedere degli spiriti mentre operano malvagiamente. Esistono spiriti di svariato genere, cioè occupati a fare svariate forme di male.

Esistono spiriti che provocano mutismo e sordità come quello cacciato fuori da quel fanciullo epilettico da Gesù infatti Gesù gli disse: "Spirito muto e sordo, io tel comando, esci da lui e non entrar più in lui" (Mar. 9:25). Cosicché in questi casi affinché la guarigione si compia è necessario discernere lo spirito o gli spiriti che provocano le malattie per poi cacciarlo o cacciarli fuori nel nome di Cristo Gesù.

Esistono spiriti seduttori che sono occupati a sedurre; Paolo dice infatti che nei giorni a venire "alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti seduttori…." (1 Tim. 4:1). Di questi spiriti ce ne sono molti in seno al popolo di Dio; mediante di essi ogni sorta di falsa dottrina è fatta credere a certi credenti.

Esistono spiriti che fanno segni e prodigi; Giovanni ne vide alcuni in visione infatti dice: "E vidi uscir dalla bocca del dragone e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta tre spiriti immondi, simili a rane; perché sono spiriti di demonî che fan de' segni e si recano dai re di tutto il mondo per radunarli per la battaglia del gran giorno dell'Iddio Onnipotente" (Ap. 16:13-14). Si noti che in questo caso Giovanni dice a cosa assomigliavano questi spiriti, perché tutti gli spiriti hanno una sembianza. Ci sono spiriti che assomigliano a delle scimmie, altri a rane, altri a coccodrilli, altri a serpenti, altri a capre, a maiali, ecc.

Come si può ben capire questo dono risulta molto utile nella guerra contro il diavolo e i suoi demoni perché mediante di esso vengono smascherate le opere del nemico e distrutte.

Spiegato quindi in che cosa consistono questi due altri doni di rivelazione voglio soffermarmi brevemente sul ministerio di due profeti dell'Antico Testamento, e precisamente il profeta Samuele e il profeta Eliseo, i quali oltre a profetizzare quando lo Spirito Santo scendeva su loro, spesso ricevevano visioni e rivelazioni da

Dio, per mezzo delle quali Dio rivelava loro la sua parola.
Prendiamo per esempio Samuele; è scritto: "Tutto Israele, da Dan fino a Beer-Sceba, riconobbe che Samuele era stabilito profeta dell'Eterno. L'Eterno continuò ad apparire a Sciloh, poichè a Sciloh l'Eterno si rivelava a Samuele mediante la sua parola, e la parola di Samuele era rivolta a tutto Israele" (1 Sam. 3:20,21). Gli Israeliti riconobbero che Samuele, quantunque fosse ancora un giovine, era stato costituito profeta da Dio, perchè quello che Samuele diceva nel nome del Signore si avverava. Samuele si fece grande e siccome che tutto quello che prediceva s'avverava, egli era tenuto in grande onore in Israele. Vediamo ora cosa dice la Scrittura circa l'incontro di Saul con Samuele per comprendere come i doni di rivelazione erano presenti nel ministerio profetico di Samuele. È scritto: "Or le asine di Kis, padre di Saul, s'erano smarrite; e Kis disse a Saul, suo figliuolo: 'Prendi teco uno dei servi, levati e và in cerca delle asine'. Egli passò per la contrada montuosa di Efraim e attraversò il paese di Shalisha, senza trovarle; poi passarono per il paese di Shaalim, ma non vi erano; attraversarono il paese dei Beniaminiti, ma non le trovarono. Quando furon giunti nel paese di Tsuf, Saul disse al servo che era con lui: 'Vieni, torniamocene, chè altrimenti mio padre cesserebbe dal pensare alle asine e sarebbe in pena per noi'. Il servo gli disse: 'Ecco, v'è in questa città un uomo di Dio, ch'è tenuto in grande onore; tutto quello ch'egli dice, succede sicuramente; andiamoci; forse egli c'indicherà la via che dobbiamo seguire'. E Saul disse al suo servo: 'Ma, ecco, se v'andiamo, che porteremo noi all'uomo di Dio? Poichè non ci sono più provvisioni nei nostri sacchi, e non abbiamo alcun presente da offrire all'uomo di Dio. Che abbiamo con noi?' Il servo replicò a Saul, dicendo: 'Ecco, io mi trovo in possesso del quarto d'un siclo d'argento; lo darò all'uomo di Dio, ed egli c'indicherà la via'. (Anticamente, in Israele, quand'uno andava a consultare Iddio, diceva: 'Venite, andiamo dal Veggente!' poichè colui che oggi si chiama Profeta, anticamente si chiamava Veggente). E Saul disse al suo servo: 'Dici bene; vieni, andiamo'. E andarono alla città dove stava l'uomo di Dio...e come vi furono entrati, ecco Samuele che usciva loro incontro per salire all'alto luogo. Or un giorno prima dell'arrivo di Saul, l'Eterno aveva avvertito Samuele, dicendo: 'Domani, a quest'ora, ti manderò un uomo del paese di Beniamino, e tu l'ungerai come capo del mio popolo d'Israele. Egli salverà il mio popolo dalle mani dei Filistei; poichè io ho rivolto lo sguardo verso il mio popolo, perchè il suo grido è giunto fino a me'. E quando Samuele vide Saul, l'Eterno gli disse: 'Ecco l'uomo di cui t'ho parlato; egli è colui che signoreggerà sul mio popolo'. Saul s'avvicinò a Samuele entro la porta della città, e gli disse: 'Indicami, ti prego, dove sia la casa del veggente'. E Samuele rispose a Saul: 'Sono io il veggente. Sali davanti a me all'alto luogo, e mangerete oggi con me; poi domattina ti lascerò partire, e ti dirò tutto quello che hai nel cuore. E quanto alle asine smarrite tre giorni fa, non dartene pensiero, perchè sono trovate..." (1 Sam. 9:3-10; 14-20). Il popolo d'Israele aveva domandato un re, e Dio prese Saul e lo mandò dal profeta Samuele affinché questi lo ungesse per regnare su Israele. Dio fece giungere Saul da Samuele servendosi prima delle asine del padre di Saul, e poi del servo che era andato con Saul alla ricerca delle asine. Le asine di Kis si erano smarrite per volontà di Dio, ed il padre di Saul mandò Saul e un suo servo alla ricerca delle asine. Questi andarono e non le trovarono perchè Dio non permise che le ritrovassero; vedendo questo, Saul pensò di tornare a casa, ma il suo servo gli propose invece di andare dall'uomo di Dio il quale avrebbe potuto indicargli la via da seguire per ritrovare le asine. Saul si lasciò persuadere, e lui e il suo servo andarono nella città dove dimorava Samuele. Il giorno prima che avvenisse quest'incontro tra Saul e Samuele, Dio aveva dato a Samuele una parola di sapienza (la parola di sapienza è la rivelazione di un fatto che deve accadere), dicendogli che il giorno dopo (alla stessa ora in cui egli aveva ricevuto la rivelazione il giorno prima) gli avrebbe mandato un uomo della tribù di Beniamino che lui avrebbe dovuto ungere come capo del popolo d'Israele. Il giorno dopo questa rivelazione, all'ora stabilita da Dio, Samuele vide Saul che s'avvicinava a lui, e prima che Saul domandasse a Samuele dove abitava il veggente, Dio disse a Samuele che l'uomo di cui gli aveva parlato era lui. Quando Samuele incontrò Saul, gli disse che le asine smarrite erano trovate; in questo caso, Samuele ebbe da Dio una parola di conoscenza (la parola di conoscenza è la rivelazione di un fatto già accaduto o che sta accadendo mentre il profeta parla). Il giorno dopo, all'alba, prima che Saul tornasse a casa sua, Samuele unse d'olio Saul, lo baciò e gli annunziò delle cose che gli sarebbero accadute in quel preciso giorno; in questo caso, Samuele ebbe dal Signore di nuovo una parola di sapienza. Egli disse a Saul: "Oggi, quando tu sarai partito da me, troverai due uomini presso al sepolcro di Rachele, ai confini di Beniamino, a Tseltsah, i quali ti diranno: Le asine delle quali andavi in cerca, sono trovate; ed ecco tuo padre non è più in pensiero per le asine, ma è in pena per voi, e va dicendo: Che farò io riguardo al mio figliuolo? E quando sarai passato più innanzi e sarai giunto alla quercia di Tabor, t'incontrerai con tre uomini che salgono ad adorare Iddio a Bethel, portando l'uno tre capretti, l'altro tre pani, e il terzo un otre di vino. Essi ti saluteranno, e ti daranno due pani, che riceverai dalla loro mano. Poi arriverai a Ghibea-Elohim, dov'è la guarnigione dei Filistei; e avverrà che, entrando in città, incontrerai una schiera di profeti che scenderanno dall'alto luogo, preceduti da saltèri, da timpani, da flauti, da cetre, e che profeteranno. E lo Spirito dell'Eterno t'investirà e tu profeterai con loro, e sarai mutato in un altr'uomo..." (1 Sam. 10:2-6); anche questa parola di sapienza si adempì, infatti è scritto che "tutti quei segni si verificarono in quel medesimo giorno" (1 Sam. 10:9). Da queste Scritture qui sopra citate è manifesto che il dono di parola di sapienza e il dono di parola di conoscenza erano operanti nel ministerio di Samuele. Ma oltre a questi doni, Samuele aveva anche il dono di profezia (perciò profetizzava, e vi ricordo che chi profetizza "parla agli uomini un linguaggio di edificazione, di esortazione e di consolazione" [1 Cor. 14:3]). Samuele teneva la presidenza dell'adunanza dei profeti, infatti

quando Saul mandò dei messi per pigliare Davide a Naioth, presso Rama, questi "videro l'adunanza dei profeti che profetavano, con Samuele che tenea la presidenza" (1 Sam. 19:20); questo conferma che il profeta Samuele aveva il dono di profezia. Riassumendo, Samuele profetizzava e riceveva spesso sia una parola di sapienza e sia una parola di conoscenza, naturalmente quando voleva lo Spirito Santo e non quando voleva lui, perchè anche sotto l'antico patto questi doni dello Spirito Santo erano distribuiti secondo la volontà di Dio. Qualcuno dirà: 'Ma allora anche sotto l'antico patto venivano dati i doni dello Spirito Santo?' Sì, certo, perchè anche allora si manifestava lo Spirito di Dio; però è bene precisare che fra tutti i doni spirituali mancavano il dono della diversità di lingue e quello dell'interpretazione delle lingue, perchè essi hanno cominciato ad essere distribuiti dal giorno della Pentecoste (nel quale lo Spirito Santo fu sparso sulla chiesa di Dio) in poi.
Passiamo ora al profeta Eliseo al fine di spiegare come i doni di rivelazione siano presenti in chi esercita il ministerio di profeta.
La Scrittura narra quello che Ghehazi, servo d'Eliseo, fece di nascosto, dopo che Naaman il Siro fu guarito dalla sua lebbra e dopo che Eliseo rifiutò di accettare i doni che Naaman gli voleva dare; è scritto: "Ma Ghehazi, servo d'Eliseo, uomo di Dio, disse fra sè: 'Ecco, il mio signore è stato troppo generoso con Naaman, con questo Siro, non accettando dalla sua mano quel ch'egli aveva portato; com'è vero che l'Eterno vive, io gli voglio correre dietro, e voglio aver da lui qualcosa'. Così Ghehazi corse dietro a Naaman; e quando Naaman vide che gli correva dietro, saltò giù dal carro per andargli incontro, e gli disse: 'Và egli tutto bene?' Quegli rispose: 'Tutto bene. Il mio signore mi manda a dirti: - Ecco, proprio ora mi sono arrivati dalla contrada montuosa d'Efraim due giovani de' discepoli dei profeti; ti prego, dà loro un talento d'argento e due mute di vestiti'. - Naaman disse: 'Piacciati accettare due talenti!' E gli fece premura; chiuse due talenti d'argento in due sacchi con due mute di vesti, e li caricò addosso a due dei suoi servi, che li portarono davanti a Ghehazi. E giunto che fu alla collina, prese i sacchi dalle loro mani, li ripose nella casa e licenziò quegli uomini che se ne andarono" (2 Re 5:20-24); ora Ghehazi mentendo a Naaman si appropriò di alcuni beni materiali e tutto ciò di nascosto ad Eliseo, poi andò a presentarsi davanti ad Eliseo. Ed "Eliseo gli disse: 'Donde vieni, Ghehazi?' Questi rispose: 'Il tuo servo non è andato in verun luogo'. Ma Eliseo gli disse: 'Il mio spirito non era egli là presente, quando quell'uomo si voltò e scese dal suo carro per venirti incontro? È forse questo il momento di prendere danaro, di prendere vesti, e uliveti e vigne, pecore e buoi, servi e serve? La lebbra di Naaman s'attaccherà perciò a te ed alla tua progenie in perpetuo'. E Ghehazi uscì dalla presenza di Eliseo, tutto lebbroso, bianco come la neve" (2 Re 5:25-27). Eliseo ricevette in modo soprannaturale la conoscenza del peccato che Ghehazi aveva commesso di nascosto; questa fu una parola di conoscenza che Dio, mediante lo Spirito, gli diede in quell'occasione. Per dimostrarvi che Eliseo però era in grado di conoscere dei fatti che erano avvenuti nella vita degli altri, solo se e quando Dio lo voleva, vi ricordo questo episodio. Eliseo un giorno aveva detto ad una donna ricca di Shunem che non aveva figli: "L'anno prossimo, in questo stesso tempo, tu abbraccerai un figliuolo" (2 Re 4:16). "E questa donna concepì e partorì un figliuolo, in quel medesimo tempo, l'anno dopo, come Eliseo le aveva detto. Il bambino si fè grande; e un giorno ch'era uscito per andare da suo padre presso i mietitori, disse a suo padre: 'Oh! la mia testa! la mia testa!' Il padre disse al suo servo: 'Portalo a sua madre!' Il servo lo portò via e lo recò a sua madre. Il fanciullo rimase sulle ginocchia di lei fino a mezzogiorno, poi si morì. Allora ella salì, lo adagiò sul letto dell'uomo di Dio, chiuse la porta ed uscì. E chiamato il suo marito, disse: 'Ti prego, mandami uno dei servi e un'asina, perchè voglio correre dall'uomo di Dio, e tornare'. Il marito le chiese: 'Perchè vuoi andare da lui quest'oggi? Non è il novilunio, e non è sabato'. Ella rispose: 'Lascia fare!' Poi fece sellar l'asina e disse al suo servo: 'Guidala, e tira via; non mi fermare per istrada, a meno ch'io tel dica'. Ella dunque partì, e giunse dall'uomo di Dio, sul monte Carmel. E come l'uomo di Dio l'ebbe scorta di lontano, disse a Ghehazi, suo servo: 'Ecco la Shunamita che viene! Ti prego, corri ad incontrarla, e dille: - Stai bene? Sta bene tuo marito? E il bimbo sta bene?' - Ella rispose: 'Stanno bene' E come fu giunta dall'uomo di Dio, sul monte, gli abbracciò i piedi. Ghehazi si appressò per respingerla; ma l'uomo di Dio disse: 'Lasciala stare, poichè l'anima sua è in amarezza, e l'Eterno me l'ha nascosto, e non me l'ha rivelato" (2 Re 4:17-27).
Il fatto che Eliseo disse al suo servo di domandare alla Shunamita se il suo fanciullo stava bene mostra che Eliseo non sapeva che egli era morto, e difatti poco dopo disse a Ghehazi: 'L'Eterno me l'ha nascosto, e non me l'ha rivelato'. Queste parole di Eliseo mostrano che egli veniva a conoscenza di fatti nascosti in modo soprannaturale mediante lo Spirito di Dio, e che se il Signore non gli dava una parola di conoscenza circa un fatto accaduto, quel fatto rimaneva nascosto pure a lui. In un'altra occasione, mentre nella città di Samaria v'era la carestia perchè cinta d'assedio dai Siri, "Eliseo disse: Ascoltate la parola dell'Eterno! Così dice l'Eterno: - Domani, a quest'ora, alla porta di Samaria, la misura di fior di farina si avrà per un siclo, e le due misure d'orzo si avranno per un siclo" (2 Re 7:1); in questo caso Eliseo ebbe una parola di sapienza, e quello che egli predisse, il giorno dopo si avverò, perchè Dio operò un prodigio durante la notte, facendo fuggire i Siri che assediavano la città, e "una misura di fior di farina s'ebbe per un siclo e due misure d'orzo per un siclo secondo la Parola dell'Eterno" (2 Re 7:16).

I miracoli e le guarigioni

E' ora di parlare dei miracoli e delle guarigioni; per Heinze il tempo dei molti miracoli è terminato, per lui già al tempo di Paolo questo tempo era vicino perché Paolo lasciò infermo Trofimo ed aveva il suo collaboratore Timoteo malato. E' vero che Heinze non esclude

che Dio possa compiere ancora oggi qualche miracolo, ma è una cosa rara anzi rarissima che Dio faccia qualche miracolo o qualche guarigione, così rara che si può concludere che Dio oggi non dà più né il dono di potenza di operare miracoli e neppure quello delle guarigioni. E' chiaro dunque che siccome Dio non dà più il dono di potenza di operare miracoli e i doni di guarigioni, oggi occorre dubitare di tutti i miracoli e di tutte le guarigioni compiute in ambito pentecostale. Sì, è proprio questo lo scopo di Heinze, ancora una volta è evidente che lui vuole persuaderci che tutti i miracoli o tutte le guarigioni che vengono riferite dai pentecostali sono falsi; lui infatti non ammette che ci siano dei veri miracoli e delle vere guarigioni in seno al movimento pentecostale. D'altronde i Pentecostali sono stati sedotti dal diavolo che gli ha fatto credere che Dio ancora oggi opera cose grandi e gloriose come anticamente ai tempi di Gesù e degli apostoli, come potrebbero affermare il vero quando riferiscono tutti quei loro miracoli e guarigioni?!!
Falso, Dio ancora oggi concede questi doni affinché i malati siano guariti e il Vangelo confermato con segni e prodigi come anticamente. Certo, non sono così frequenti come sembra i miracoli e le guarigioni in ambito pentecostale ma è fuor di dubbio che ci sono stati e ci sono casi di veri miracoli e di vere guarigioni compiute nel nome di Gesù Cristo, per la potenza di Dio. Come anche ci sono casi, molto rari devo dire, di fratelli che hanno ricevuto il dono di potenza di operare miracoli e i doni di guarigioni.

Perché non sempre avviene la guarigione

Heinze però ha ragione quando biasima coloro che dicono che tutti devono essere guariti e che chi non viene guarito o vive nel peccato o ha poca fede. E questo perché in base all'insegnamento biblico ogni volta che una persona non viene guarita non si può addurre come motivo o la mancanza di fede o un peccato nascosto in cui vive e da cui si deve ancora pentire. Certamente ci sono casi in cui le ragioni sono o la mancanza di fede da parte del malato o dei suoi peccati che lui copre e da cui si deve ancora pentire. Ma ci sono altri casi in cui le ragioni sono le seguenti.

- Dio ha deciso di far morire la persona, sia che essa sia un credente che un incredulo, tramite una malattia per cui la guarigione fisica non può verificarsi; in altre parole è giunta, o quasi, l'ora della dipartenza di questo individuo. Come ho detto poco fa questo vale talvolta anche per dei credenti, persino di credenti che hanno ricevuto dei doni di guarigioni. Abbiamo l'esempio nella Bibbia del profeta Eliseo di cui si dice che "cadde malato di quella malattia che lo doveva condurre alla morte" (2 Re 13:14); eppure Eliseo aveva guarito Naaman dalla sua lebbra. Le cose non sono per nulla cambiate oggi, muoiono di malattia anche degli uomini di Dio che hanno ricevuto dei doni di guarigioni e tramite cui tanti malati hanno ricevuto la guarigione fisica.
- La malattia è un mezzo di cui si usa Dio per mantenere umile la persona e impedirgli così di insuperbirsi, quindi in questo caso è un bene per lui. Se Dio mise un angelo di Satana per schiaffeggiare Paolo affinché non si insuperbisse a motivo dell'eccellenza delle rivelazioni ricevute e alle sue suppliche non acconsentì ad allontanarlo, non c'è nulla da meravigliarsi se talvolta Dio si usa di una malattia per lo stesso motivo. Ovviamente in questi casi il credente non sarà guarito da Dio anche se ha fede per essere guarito da essa, perché la sua guarigione non rientra nella volontà di Dio.
- La guarigione non avviene perché chi prega per l'ammalato non prega con fede. Facciamo presente a tale riguardo infatti che quando Giacomo dice cosa deve fare il credente malato, cioè chiamare gli anziani della chiesa i quali devono pregare su di lui ungendolo d'olio nel nome del Signore, dice pure che "la preghiera della fede salverà il malato" (Giac. 5:15). Ciò significa che se gli anziani non pregheranno questa preghiera, l'ammalato non sarà guarito. In questo caso quindi sarà la mancanza di fede di chi prega per il malato e non la mancanza di fede del malato a non fare arrivare la guarigione.

Erano le nostre malattie che portava…

A proposito del fatto che ci sono alcuni predicatori che dicono che nella morte di Gesù c'è la guarigione per tutti in base al capitolo 53 di Isaia, vogliamo dire le seguenti cose. E' vero che le parole del profeta Isaia: "E, nondimeno, eran le nostre malattie ch'egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui s'era caricato…" (Is. 53:4) si adempirono mediante il ministerio di Gesù Cristo infatti Matteo dice: "Poi, venuta la sera, gli presentarono molti indemoniati; ed egli con la parola, scacciò gli spiriti e guarì tutti i malati, affinché si adempisse quel che fu detto per bocca del profeta Isaia: Egli stesso ha preso le nostre infermità, ed ha portato le nostre malattie" (Matt. 8:16-17). Va tuttavia detto che l'apostolo Pietro nella sua prima epistola dice che "mediante le cui lividure siete stati sanati" (1 Piet. 2:24), parole che confermano quelle del profeta Isaia: "Per le sue lividure noi abbiamo avuto guarigione" (Is. 53:5). Quindi dato che le lividure Gesù le ricevette quando fu flagellato, percosso e trafitto per le nostre iniquità, è evidente che nelle sue lividure c'è la guarigione fisica del corpo. Ma la guarigione del corpo è assicurata a tutti i credenti? Potenzialmente per le lividure di Gesù tutti possono essere guariti, però la guarigione non si verifica in ogni caso di malattia. In alcuni casi la guarigione non avviene perché non è la volontà di Dio guarire il malato, per ragioni che lui sa. Basta prendere il caso di credenti che Dio ha deciso di portare in gloria, e che sono sul letto di infermità ad implorarlo per la loro guarigione, per capire come è impossibile che in ogni caso di malattia Dio guarisca. 'Sia fatta la volontà di Dio', questo si deve dire anche sul letto di infermità. Rimane il fatto però che fino a quando Dio non risponde e non fa capire chiaramente che ha deciso di non guarire, occorre invocarlo con fede e in verità per la guarigione. Ripeto, occorre insistere presso il trono di Dio fino a che la risposta di Dio non è un chiaro 'sì' o un chiaro 'no'.

Tutto ciò che abbiamo detto non annulla affatto le parole di Pietro secondo cui per le lividure di Gesù Cristo noi siamo stati guariti.

La necessità dei miracoli e delle guarigioni ancora oggi

Quando si leggono libri come quello di Tommaso Heinze, cioè scritti da questo suo punto di vista, non si può non rimanere meravigliati e indignati quando questi scrittori cominciano a parlare dei miracoli e delle guarigioni. Perché dico questo? Perché il fine ultimo del loro discorso è sempre quello di dimostrare che oggi i miracoli e le guarigioni non sono più necessari come lo furono nei tempi antichi. Costoro però dimenticano volontariamente che quando Paolo parla dei miracoli e delle guarigioni li paragona a delle membra del corpo di Cristo. Ecco infatti cosa dice Paolo ai Corinzi: "Or voi siete il corpo di Cristo, e membra d'esso, ciascuno per parte sua. E Dio ha costituito nella Chiesa primieramente degli apostoli; in secondo luogo dei profeti; in terzo luogo de' dottori; poi, i miracoli; poi i doni di guarigione, le assistenze, i doni di governo, la diversità delle lingue" (1 Cor. 12:27-28). Se dunque del corpo di Cristo fanno parte pure i miracoli e i doni di guarigioni, ciò vuol dire che essi sono necessari. Qualcuno dirà: 'Ma quelle parole risalgono a quasi duemila anni fa!'. Ben detto, ma anche queste altre parole di Paolo: "E infatti il corpo non si compone di un membro solo, ma di molte membra. Se il piè dicesse: Siccome io non sono mano, non son del corpo, non per questo non sarebbe del corpo. E se l'orecchio dicesse: Siccome io non son occhio, non son del corpo, non per questo non sarebbe del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ma ora Iddio ha collocato ciascun membro nel corpo, come ha voluto. E se tutte le membra fossero un unico membro, dove sarebbe il corpo? Ma ora ci son molte membra, ma c'è un unico corpo; e l'occhio non può dire alla mano: Io non ho bisogno di te; né il capo può dire ai piedi: Non ho bisogno di voi. Al contrario, le membra del corpo che paiono essere più deboli, sono invece necessarie; e quelle parti del corpo che noi stimiamo esser le meno onorevoli, noi le circondiamo di maggior onore; e le parti nostre meno decorose son fatte segno di maggior decoro, mentre le parti nostre decorose non ne hanno bisogno; ma Dio ha costrutto il corpo in modo da dare maggior onore alla parte che ne mancava, affinché non ci fosse divisione nel corpo, ma le membra avessero la medesima cura le une per le altre. E se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; e se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui" (1 Cor. 12:14-26), risalgono a quasi duemila anni fa. Cosa voglio dire con questo? Che non si capisce come mai un qualsiasi membro del corpo umano quasi duemila anni fa era considerato necessario e utile al retto funzionamento del corpo umano, come d'altronde è considerato tuttora (ancora non c'è stato nessuno che abbia detto di un qualsiasi membro del corpo umano che non sia più necessario come una volta), mentre per quanto riguarda alcuni membri del corpo di Cristo adesso alcuni non sono più necessari come a quel tempo!! Ripeto, non si capisce proprio in base a che cosa costoro dicono simili cose. Ma facciamo degli esempi ancora più pratici; e mi rivolgo a voi contenziosi. Ditemi un po': 'Se io venissi da voi e vi dicessi: 'Ma a che vi servono due mani oggi? Tagliatevene una perché potete lo stesso continuare a vivere con una sola mano.' Che cosa mi rispondereste? E se vi dicessi di privarvi di un occhio tanto potete lo stesso vedere la strada con un occhio solo? E se vi dicessi di tagliarvi un orecchio tanto potreste lo stesso sentirci anche con un solo orecchio? Certamente mi rispondereste: 'Ma che vai cianciando fratello? Ma non lo sai che se Dio ha strutturato il corpo in questa maniera vuol dire che tutte le membra sono utili ancora oggi, benchè siano passati migliaia di anni da che formò il primo corpo umano?' E allora, io vi domando: 'Che andate cianciando voi quando dite che i miracoli e le guarigioni non sono più necessari come una volta? Non lo sapete che se Dio ha costrutto il Corpo di Cristo in questa maniera ciò vuol dire che i miracoli e le guarigioni (come potrei pure dire la diversità delle lingue e l'interpretazione, dato che in questo libro parliamo anche di questi doni) sono ancora utili alla chiesa nella medesima maniera in cui lo erano al tempo degli apostoli né più, né meno? No, non avete ragione quando dite che il Vangelo non ha più bisogno di essere confermato esattamente come lo fu ai giorni di Gesù e degli apostoli, con tutte quelle gloriose manifestazioni soprannaturali, siate riconosciuti bugiardi ma la Parola di Dio verace. Siete da biasimare perché con le vostre parole avete annullato l'utilità di alcune membra del corpo di Cristo. Con le vostre parole tendete a gettare il dubbio più cupo su tutti i miracoli e le guarigioni di oggi. Siete da biasimare perché siete pronti a dire che il diavolo si traveste da angelo di luce e fa anche lui tuttora segni e prodigi bugiardi, e da come parlate voi ne fa tantissimi, mentre Dio sta seduto sul suo trono a oziare, a vedere il diavolo fare segni e prodigi bugiardi per sedurre le persone senza muovere il suo dito per confermare con segni e prodigi veri e inconfutabili il suo glorioso Vangelo affinché le persone credano in esso e siano salvate! Dio, per voi, è come se fosse andato in vacanza da tempo; il diavolo guarda caso però è sempre all'opera nel sedurre. Sembra quasi che abbia più interesse il diavolo a confermare le sue menzogne con segni e prodigi bugiardi di quanto ne abbia Dio nel confermare il suo Vangelo con segni e prodigi veri per trarre all'ubbidienza della fede coloro che li vedranno! Vedete la mano del diavolo dovunque, il dito di Dio non lo vedete mai quando opera: o meglio scambiate spesso il dito di Dio per la mano del diavolo. Ah, insensati, ma non vi rendete conto di scagliarvi contro l'operare di Dio? Che poi mi dovreste spiegare questo: 'Come mai tutti questi falsi doni di operare miracoli e di guarigioni producono l'effetto di portare anime a Cristo, di fortificare i credenti nel Signore? Forse che il diavolo si è messo ad aiutare Dio ad edificare la sua chiesa? Ma non è forse vero che egli è il seduttore di tutto il mondo, e che il suo scopo è quello di distruggere, rubare e ammazzare le pecore del Signore? Ma non è forse vero che il diavolo non vuole che il

nome di Gesù sia onorato, glorificato, osannato, celebrato? Come è possibile dunque che faccia così tanti falsi prodigi in mezzo ai pentecostali che portano così tanti a glorificare il nome di Gesù Cristo, il Signore dei Signori? No, non è così come dite voi, perché in realtà il diavolo sa perfettamente che in mezzo ai pentecostali (in mezzo a quelli ovviamente che credono nella guarigione divina e che la predicano e pregano con fede per essa) c'è la potenza di Dio per compiere guarigioni, e queste avvengono per la preghiera della fede degli anziani in molti casi, e in virtù di doni che alcuni hanno ricevuto dallo Spirito Santo. Nel nome di Gesù Cristo, vengono guariti dolori di ogni genere, infermità di ogni genere; i dottori rimangono ammutoliti, pieni di stupore quando avvengono questi prodigi e devono riconoscere che qualcosa di soprannaturale è realmente avvenuto, anzi che Dio è veramente tra noi. Sì, Dio è con noi, Egli è in mezzo a noi, e fa cose tremende mediante i suoi doni.

Voi contenziosi, vi dovete pentire di questi pensieri malvagi che fate albergare nei vostri cuori, se non volete essere puniti da Dio. E' ora che smettiate di cianciare con male e vane parole contro i segni e i prodigi di Dio; è veramente ora. Con le vostre parole non solo fate indignare Dio, ma lo stancate pure.

Dov'è la vostra fede? Lo ripeto: 'Dov'è la vostra fede, o contenziosi? Ho letto durante i miei studi sul New Age che tanti di coloro che aderiscono ai diabolici insegnamenti dei gruppi occultisti, spiritisti, e orientali, sono alla ricerca del soprannaturale, dei poteri di cui essi parlano. Fanno di tutto per conseguirli, e così manifestarli. Ovviamente noi sappiamo che è il diavolo che dà loro questi poteri. Mi rammarica quindi constatare che voi che vi dite figli dell'Iddio Onnipotente che ha creato tutte le cose e che è infinitamente più potente del diavolo, che vi dite lavati con il sangue di Gesù, che vi dite discepoli di Colui che quando fu sulla terra fece segni e prodigi in così gran numero che se si fossero dovuti raccontare uno per uno i libri di tutto il mondo non sarebbero bastati, dico, mi rammarico che voi non sentiate il grande bisogno dentro di voi di avere da Dio dei doni soprannaturali tramite cui il Vangelo sarebbe confermato!!!! I figli del diavolo sono interessati ai diabolici poteri del loro padrone, voi invece non siete minimamente interessati alle potenze del mondo avvenire che Dio ha stabilito nella sua chiesa!! Realtà triste, state dormendo, il diavolo vi ha dato un sonnifero micidiale, svegliatevi!! Lo ripeto, svegliatevi.

CAPITOLO 4. LA PIENEZZA DELLO SPIRITO

Si è già constatato l'insegnamento della Bibbia secondo il quale tutti i credenti sono stati battezzati dallo Spirito Santo e l'assenza di qualsiasi suggerimento perché chi ha già accettato Cristo debba ancora cercare di ricevere lo Spirito o di parlare in lingue. Ciò però non significa che bisogna essere soddisfatti di una vita carnale, lontana da Cristo. Anzi, ci si deve impegnare ad essere riempiti dello Spirito come comanda la Bibbia: "E non v'inebriate di vino; esso porta alla dissolutezza; ma siate ripieni dello Spirito (Efesini 5:18).
L'attività dello Spirito Santo non è di glorificare se stesso o di far sì che la gente lo cerchi, ma di glorificare Cristo: "Egli mi glorificherà perché prenderà del mio e ve lo annuncerà (Giovanni 16:14). A Castellammare di Stabia ci sono delle potenti luci che illuminano il castello di notte. Quelle luci non richiamano l'attenzione su se stesse, anzi, sono nascoste, ma attirano l'attenzione sul castello. La Bibbia insegna che lo Spirito Santo mette lo sguardo del credente su Cristo, e la Chiesa che predica un vangelo dello Spirito Santo, anziché il vangelo del Signor Gesù Cristo, sbaglia gravemente.

Che cosa significa "la pienezza dello Spirito"

"La pienezza dello Spirito" nella vita del credente, quando viene menzionata, è normalmente collegata a qualche opera che può essere fatta soltanto con la potenza di Dio; in alcuni casi però il termine descrive la qualità di vita che caratterizza una persona spirituale.
È importante capire ciò che la Bibbia insegna della pienezza, un soggetto spesso confuso, ma non troppo complicato se si esaminano nel N.T. tutti i passi a riguardo. Oltre a quello citato sopra, vi sono riferimenti in:
Luca 1:15 - L'angelo annunziò la nascita di Giovanni Battista dicendo che egli sarebbe stato ripieno dello Spirito Santo fin dal seno di sua madre.
Luca 1:41 - Elisabetta, riempita dallo Spirito, esclamò che la madre di Gesù era benedetta.
Luca 1:67 - Zaccaria, riempito dallo Spirito, profetizzò di Cristo e che Giovanni Battista doveva preparare la Sua via.
Luca 4:1 - Gesù, ripieno dello Spirito, fu condotto nel deserto per essere tentato.
Atti 2:4 - Nella Pentecoste i discepoli, ripieni dello Spirito, predicarono agli stranieri nelle rispettive lingue.
Atti 4:8 - Pietro, ripieno di Spirito, predicò il vangelo di Cristo ai suoi accusatori.
Atti 4:31 - I discepoli, pur conoscendo il divieto di predicare, essendo ripieni dello Spirito, predicarono con franchezza.
Atti 6:3,5 - Scelsero diaconi pieni di Spirito Santo.
Atti 7:55 - Stefano, pieno dello Spirito, vide la gloria di Dio, l'annunziò e morì.
Atti 9:17 - Anania fu mandato da Saulo perché recuperasse la vista e fosse pieno dello Spirito Santo.
Atti 11:24 - Barnaba era pieno dello Spirito e una gran moltitudine fu aggiunta al Signore.
Atti 13:9 - Paolo, pieno dello Spirito, rese cieco un mago.
Atti 13:52 - I discepoli erano pieni di allegrezza e di Spirito Santo nella persecuzione.

Non è un'emozione

In Atti 13:52 la pienezza dello Spirito viene associata all'allegrezza, ma un esame attento di tutti i passi mostra chiaramente che essa non era una sensazione emotiva, data allo scopo di sperimentare un'estasi, ma qualcosa che veniva concessa per affrontare meglio un servizio per Dio. Nella Bibbia, coloro i quali erano ripieni dello Spirito non cercavano mai la pienezza per provare una nuova emozione o vantarsi del loro dono, ma, di regola, la ricevevano per servire il Signore. Chi ricerca la pienezza per scopi indegni si rende facile preda di Satana che lo attirerà nel suo laccio facendogli vivere esperienze che non sarà facile distinguere da quelle che sono secondo la volontà di Dio.
Tali esperienze spesso inducono i credenti a fare sempre più affidamento sull'emotività che sulla Parola di Dio, ma poi, quando quelle vengono meno, essi sprofondano nello scoraggiamento e nella depressione.
Per capire meglio come le emozioni entrino nella relazione con Dio, si può fare l'esempio di una coppia di sposi. All'inizio del matrimonio, stando vicini, essi proveranno delle emozioni fortissime, ma nel corso di venti anni di vita vissuta insieme, in armonia e amore, indubbiamente ci saranno periodi in cui il sangue bollirà di meno. Coloro allora che si saranno sposati soltanto sulla base di sensazioni, allorché non avvertiranno più, delle forti emozioni, rischieranno di rimanere delusi e, taluni, per provare di nuovo le emozioni di prima, cercheranno altri partners.

Il giusto vivrà per fede

La Bibbia dice "Il giusto vivrà per fede" (Galati 3:11) e "or senza fede è impossibile piacergli; poiché chi si accosta a Dio deve credere che Egli è, e che è il remuneratore di quelli che lo cercano" (Ebrei 11:6). Chi serve il Signore con fedeltà, vivrà dei periodi in cui sentirà il suo amore con più forza ed altri in cui non avvertirà la sensazione della Sua presenza. Anche in questi momenti, però, bisogna continuare a credere che Dio è sempre lo stesso e ad avere fiducia nella Sua Parola; non ci si deve basare sui propri sentimenti perché "Il giusto vivrà per fede". Chi vive per i suoi sentimenti avrà una vita carnale o, al meglio, fatta di alti e bassi e sarà portato a dubitare perfino della sua salvezza. "Se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto da rimetterci i peccati e purificarci da ogni iniquità" (1 Giovanni 1:9).
Gesù ha detto che, se si vuole seguirLo, si deve prendere la propria croce. Non è dato per scontato che sarà facile, né bello fino a quando non si starà in cielo con Lui, ciò nondimeno "Il giusto vivrà per fede". È per

fede che si è accettato Cristo ed è per fede che si deve vivere per Lui.
Mentre la Bibbia non chiede mai al credente di ricercare il battesimo dello Spirito Santo, Efesini 5:18 comanda "Siate ripieni dello Spirito". Per fede si decide di ubbidire, di confessare i propri peccati, di togliere i vestiti sporchi della carne, e di rivestirsi di quelli nuovi dello Spirito per offrire a Dio un vaso pulito da riempire, poi lo si servirà nel modo che Egli indicherà perché "tutti quelli che sono condotti dallo Spirito di Dio sono figliuoli di Dio".
Ricapitolando: la pienezza dello Spirito viene proprio dalla relazione del credente con lo Spirito di Gesù Cristo. Se si è pieni di se stessi e preoccupati per i propri sentimenti, si lascia poco spazio per essere riempiti dallo Spirito; se, invece, camminando col Signore ci si dà al servizio degli altri, come Egli vuole, si è sulla buona strada. Allorché si saranno confessati tutti i peccati a Dio, perché abbia un tempio pulito, ci si dovrà mettere subito al Suo servizio, chiedendoGli di essere di guida in ciò che vuole si faccia.
Intanto la Bibbia, che è il primo luogo dove trovare la Sua guida, serve anche per giudicare e provare qualsiasi altro tipo di guida. Poi, una volta messi a servizio di Dio, si può avere la certezza che Egli farà la Sua parte. "Il giusto vivrà per fede" e la fede è la certezza delle cose che non si vedono.

Una guida sicura

Oggigiorno, c'è una crescente tendenza di metter le rivelazioni odierne al di sopra della Scrittura. Alcuni seguono le filosofie del modernismo e della neo-ortodossia che mettono in dubbio la credibilità della Parola di Dio. Perché allora considerarla come nostra autorità?
Dio stesso ha dato, tramite lo Spirito Santo, la Bibbia: "Sapendo prima di tutto questo: che nessuna profezia **della Scrittura** procede da vedute particolari; poiché non è dalla volontà dell'uomo, che venne mai alcuna profezia, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo (2 Pietro 1:20-21). Nei versetti precedenti Pietro, parlando da parte di Dio, ha appena raccontato di quando, stando con Cristo sul monte, ha assistito alla Sua trasfigurazione, vedendoLo con i propri occhi e udendo con le proprie orecchie le parole pronunciate dal Padre in quel momento; nonostante questo, egli affermò che esiste qualcosa di più solido di ciò che ha visto e sentito! La "Profezia della Scrittura". Sì, la Scrittura che Dio dichiara di avere ispirato è utile e autorevole per insegnare e ad essa ci si può affidare.

Inconfutabilmente autenticata

Dio ha autenticato la Scrittura rendendola diversa da tutti gli altri libri, perché la Sua Parola superi ogni prova. Molte ed inconfutabili prove attestano l'ispirazione della Bibbia.
La profezia è una di queste prove. Se qualcuno potesse prevedere qualche giorno del futuro, potrebbe diventare incalcolabilmente ricco comprando e vendendo azioni di borsa, ma, anche se la sua chiaroveggenza non riuscisse a spingersi a tanto e potesse guardare avanti soltanto di qualche secondo, potrebbe acquistare lo stesso grandi ricchezze al casinò. Eppure nessuno ci riesce!
Nelle profezie della Bibbia, invece, Dio descrisse la storia centinaia di anni prima che gli avvenimenti si verificassero. Di Gesù fu scritto nell'Antico Testamento, centinaia di anni prima, che la Sua nascita sarebbe avvenuta in Betlemme, da una vergine della stirpe di Davide, e che più tardi sarebbe anche andato in Egitto; che sarebbe morto con le mani ed i piedi forati, che i soldati avrebbero tirato a sorte i suoi vestiti e che Egli avrebbe dato la vita per i nostri peccati e poi sarebbe risuscitato.
Un'altra conferma si nota dal fatto che sebbene i 66 libri della Bibbia sono stati scritti nell'arco di 1500 anni, da autori di differenti estrazioni sociali e in periodi di idee divergenti e spesso contraddittorie, questi libri sono così in sintonia tra loro che si tende a considerarli un solo libro. Le librerie del mondo sono a disposizione! Si provi pure a raccogliere altri 66 libri, non scritti in 1500 anni, ma soltanto nell'arco di 100 anni che non si contraddicano. L'impresa è impossibile! Basta guardare, infatti, nel campo della filosofia: si vedrà che quasi ogni nuovo filosofo cerca di dimostrare che gli altri erano in errore. Nel campo della medicina, George Washington, il primo presidente degli Stati Uniti, che pure fu curato dai migliori medici del suo tempo, morì non a causa del raffreddore che l'aveva colpito, bensì a motivo di una cura molto praticata all'epoca, ma rivelatasi sbagliata più tardi, cioè quella di estrarre il sangue. Brillando come un gioiello nel buio, invece, i libri della Bibbia, nonostante siano stati scritti nell'arco di 1500 anni, si completano armoniosamente.

La Bibbia cambia la vita

Un'altra delle prove che Dio fornisce per dimostrare l'ispirazione della Bibbia è che anche oggi essa riesce a trasformare la vita degli uomini.
Non pochi, ad esempio, sono gli ex-ladri ed assassini che lavorano per aiutare gli altri; drogati e alcolizzati guariscono e tornano alle loro famiglie. La Bibbia è il libro più tradotto e venduto nel mondo oggi, come lo è stato attraverso tutta la storia, proprio perché Dio lo usa per portare l'uomo ad accettare Cristo che, mediante lo Spirito Santo, entra nella vita e trasforma il credente.

Sopra ogni altra autorità

Il Signore, oltre ad affermare di essere stato Egli stesso il divino autore della Bibbia, spiega anche a cosa serve: "Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere a correggere a educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia compiuto, appieno fornito per ogni opera buona" (2 Timoteo 3:16-17). Compito della Bibbia, allora, è quello di insegnare, riprendere, correggere. Dunque, sebbene questo non escluda la consultazione di altri libri o insegnamento di persone ca-

paci, si può senza dubbio affermare ch'essa sola deve essere l'arbitro, il giudice, il critico, l'autorità finale! È ovvio che nei casi in cui gl'insegnamenti di altri libri, profeti o autorità non collimano con ciò che dice la Scrittura si dovranno rifiutare questi e non la Bibbia.
Eppure si sente gente che dice: "Non abbiamo molto bisogno della Bibbia, perché noi abbiamo il dono della profezia!"
Bisogna usare il metro della Scrittura per vagliare le altre "autorità", perché il diavolo cerca di ingannare e di sviare i credenti. Dio ha comandato di non credere agli spiriti o ai profeti senza metterli prima alla prova: "Carissimi non crediate a ogni spirito, ma provate gli spiriti per sapere se sono da Dio; perché molti falsi profeti sono apparsi nel mondo" (1 Giovanni 4:1). E in questo stesso passo, poi, Giovanni, proseguendo, spiega come proprio a causa di certi spiriti non provati secondo la Scrittura, a suo tempo si diffuse una eresia.
Il Signore comanda inoltre di giudicare i profeti: "Parlino due o tre profeti e gli altri giudichino" (1 Cor. 14:29); avverte: "Guardatevi dai falsi profeti i quali vengono a voi in vesti da pecore, ma dentro sono lupi rapaci" (Matteo 7:15), e, infine, ordina di esaminare tutto: "Non disprezzate le profezie; ma esaminate ogni cosa e ritenete il bene" (1 Tessalonicesi 5:20-21).
Paolo lodò la chiesa di Berea proprio perché non si limitava soltanto ad ascoltare la sua predicazione, ma, per accettarla, la confrontava prima con la Scrittura: "Or questi furono più generosi di quelli di Tessalonica, in quanto che ricevettero la Parola con ogni premura, esaminando tutti i giorni le Scritture per vedere se le cose stavano così" (Atti 17:11).
Si deve ringraziare il Signore che la stragrande parte del Movimento Pentecostale-Carismatico è riuscito fin adesso ad evitare gli errori del modernismo e della neo-ortodossia che hanno devastato le altre denominazioni negli ultimi cento anni, sostituendo come autorità finale la sapienza umana alla Parola di Dio. Bisogna però suonare l'allarme perché oggi si nota una crescente tendenza ad accettare i Carismatici Cattolici come fratelli nella fede, basta che parlino "in lingue". Molti dei Cattolici, sia Carismatici che non, accettano gli errori della teologia "liberale", e perciò esiste il rischio che quegli errori che non sono entrati per il portone entrino per la porta di dietro. Più pericoloso ancora è il comportamento di molti carismatici anche di una certa autorità, nell'ambiente protestante che accettano le idee del movimento ecumenico e cercano di condurre i loro gruppi e il movimento carismatico stesso ad una unione con la Chiesa Cattolica e pensano che tale unione non porterebbe le chiese evangeliche sotto l'autorità del Papa, oppure che egli potrebbe diventare un buon credente. Ingenuamente ricevono tutti quelli che parlano "in lingue" come se fossero salvati e battezzati dallo Spirito.
Anche chi vorrebbe giustificare l'idolatria cattolica quando viene praticata da colui che parla "in lingue" dovrebbe chiedergli: "Se qualcuno ti domandasse: - come posso avere la salvezza dell'anima? Cosa risponderesti?" Se risponde insistendo che è per merito delle sue azioni, difficilmente egli si è affidato a Cristo come Salvatore, e coloro che si affidano ad un'altra salvezza non sono affatto fratelli nella fede.

Come interpretare la Bibbia

Uno dei principi che storicamente ha separato il Protestantesimo dal Cattolicesimo è stata l'insistenza dei Protestanti che qualunque credente, guidato dallo Spirito, può interpretare la Bibbia. La ragione sta in gran parte nel fatto che, quando un brano non indica il contrario, non deve essere interpretato allegoricamente, ma secondo ciò che veramente dice. Chi crede il contrario, di solito, è costretto a ricorrere all'interpretazione che ne dà qualche autorità sia essa il papa, un pastore, o il capo di qualche setta perché per molti passi le possibili interpretazioni allegoriche sono quasi infinite.
Dio avverte: "Guardate che non vi sia alcuno che faccia di voi sua preda con la filosofia e con vanità ingannatrice secondo la tradizione degli uomini, gli elementi del mondo, e non secondo Cristo" (Col. 2:8).
È importante anche non basare le dottrine su versetti tolti dal loro contesto, ma leggere sempre i versetti che precedono e quelli che seguono confrontandoli anche con i passi corrispondenti in altre parti della Bibbia. La Bibbia, usata onestamente, è il fondamento da cui nascerà la sana dottrina.

Come non interpretare la Bibbia

Spesso si è tentati di usare a fin di bene dei mezzi che non sono affatto graditi a Dio. Un credente spesso minacciava la figlia dicendole che, se non gli avesse ubbidito, l'avrebbe mandata in collegio. Era una bugia bella e buona, perché egli non aveva la minima intenzione di mandarcela, ma ciò convinceva la ragazza ad ubbidire. Dio però, avverte: "Perciò, bandita la menzogna, ognuno dica la verità al suo prossimo perché siamo membra gli uni degli altri" (Efesini 4:25).
Molti non direbbero mai delle bugie ai figli, ma i problemi sorgono quando la tentazione si presenta in un campo più "spirituale". Come fare quando la Bibbia insegna qualcosa che è in contrasto con un personale concetto di spiritualità? È lecito cambiare la Scrittura o divorziarla dal suo contesto per fingere che va d'accordo con un particolare punto di vista? Ebbene, se non si riesce ad insegnare ciò che essa dice, è meglio evitare del tutto l'insegnamento su quell'argomento anziché dire "no" quando Dio dice "sì". Ci si potrebbe trovare in lotta con Lui.

"Ma"

È diventato quasi una moda, per incoraggiare l'uso delle "lingue" nella chiesa, citare un passo soltanto fino al "ma" il che cambia tutto il suo significato.
"Io ringrazio Dio che parlo in altre lingue più di tutti voi" (1 Corinzi 14:18). Non si contano le volte che si sente citare queste parole fin qui, ma, in verità, questa non è che la metà della frase. La parola che segue è "ma" e, fingendo che vi sia invece un punto seguito dalla maiuscola di una nuova frase si capovolge com-

pletamente l'insegnamento. Leggendo soltanto questa metà della frase, si può con facilità utilizzarla per incoraggiare la ricerca del dono delle lingue nell'assemblea, ma, letta per intero, risulta chiaro, invece, che l'intento è di scoraggiarlo nel modo più assoluto. Infatti la proposizione intera è: "Io ringrazio Dio che parlo in altre lingue più di tutti voi; ma nell'assemblea preferisco dir cinque parole intellegibili per istruire anche gli altri, che dirne diecimila in altra lingua" (1 Corinzi 14:18-19). Come regola, se si dubita che un passo sia stato usato onestamente, si guardi se è seguito da un "ma".
È necessario pregare che il Signore ci dia la forza di essere così onesti, nell'usare la Sua Parola, da essere pronti a cambiare le proprie opinioni per seguire la Bibbia anziché camuffarla per adattarla alle proprie convinzioni. Chi vuole essere creduto nelle cose che afferma, non dovrebbe usare le Sacre Scritture in modo disonesto.

Serpenti e veleno

Nei più vecchi manoscritti mancano gli ultimi versetti che si leggono nel vangelo di Marco e quindi non si è sicuri se essi siano genuini o siano stati aggiunti in epoca posteriore; è meglio perciò usare altri passi per formulare le dottrine. Questo brano, comunque, dice che i credenti sarebbero accompagnati dai seguenti segni: cacciare i demoni, parlare in altre lingue, prendere i serpenti in mano e berne il veleno rimanendo incolumi. La Bibbia racconta come la maggioranza di questi segni si ebbero veramente al tempo degli apostoli, ma i suddetti versetti sono spesso usati per affermare che ancora oggi si deve parlare in lingue. Non ci si deve chiedere, però, se è onesto scegliere dall'elenco una cosa soltanto, cercarla con tutto il cuore, e buttar via tutte le altre? Perché le lingue sì e il veleno no?
Un gruppo di chiese pentecostali, che negli Stati Uniti usa questo passo per insegnare la ricerca delle "lingue", vuole essere più onesto, accettando non soltanto ciò che gli fa comodo. Infatti, durante il culto, tutti i membri del gruppo si passano l'un l'altro dei serpenti velenosi e ottengono molta pubblicità perché ogni tanto, qualcuno muore a causa dei morsi! Da quel che si conosce però nessuno beve il veleno.
Che deve fare allora il credente che si trova di fronte a coloro che danno insegnamenti non fedeli alla Bibbia? Quando quelli che lo fanno sono i testimoni di Geova, li riprende, ma quando si tratta di evangelici rispettati, spesso, si vergogna di farlo. Bisogna stare attenti, però, nel seguire persone che usano la Bibbia in modo disonesto perché, se esse lo fanno deliberatamente, non sono degne di lealtà, se invece lo fanno per ignoranza, accadrà che prima o poi, come ciechi che seguono i ciechi, cadranno: "Fratelli, non siate fanciulli per senno; siate pur bambini quanto a malizia, ma quanto a senno, siate uomini fatti" (1 Corinzi 14:20).
Una delle ragioni per cui molti non entrano a far parte del movimento carismatico è l'uso inesatto della Scrittura. Orbene, fratelli, non è necessario ricorrere a passi travisati per sostenere un insegnamento che è veramente biblico, perché ci sono altri passi più chiari che lo spiegano; quando, al contrario, la dottrina che si vuol sostenere non è biblica, ci si deve astenere dall'insegnarla.

L'immaginazione scatenata?

Oltre ai travisamenti più comuni e largamente accettati della Scrittura, ce ne sono moltissimi altri ancora e di ogni specie. Il colmo, comunque, di tante distorsioni della Parola si trova in un articolo stampato prima su un giornale in lingua inglese, poi tradotto e ristampato in due giornali italiani. Fra le sue sette ragioni addotte per parlare in "lingue", quasi tutte un po' disoneste, il gioiello era questo: "In tutte le circostanze (eccetto una) in cui il libro degli Atti parla di quelli che erano riempiti di Spirito Santo, vediamo che i credenti parlavano in altre lingue. E nell'unica eccezione, non possiamo logicamente concludere che non parlarono in lingua, sebbene non espressamente detto".
È vero che, in Atti, i ripieni dello Spirito parlarono sempre in lingue come quest'autore afferma? Il termine "riempito dello Spirito Santo" si trova nove volte nel libro degli Atti e, delle nove, soltanto in una la Bibbia dice che i discepoli parlarono in lingue quando erano ripieni dello Spirito Santo, ed esattamente il giorno della Pentecoste (Atti 2:4). Tutte le altre volte no!
Se l'autore sia stato un bugiardo o se abbia in buona fede ripetuto ciò che aveva sentito da altri, non si sa, ma, il fatto che tali errori vengano pubblicati in stimati giornali evangelici, sottolinea la necessità che ogni credente ha di studiare la Scrittura, controllando tutto ciò che gli viene presentato alla luce della Parola della Verità.

Dunque

Satana veramente si trasforma in angelo di luce e cerca di sedurre gli eletti. Se ha tentato il Signore, non lo farà con i servi? E tanto più quando si tratta di membri appartenenti ad un movimento che ha strappato tanti dal controllo del principe di questo mondo per portarli nel regno di Dio! Ha tentato il Signore in un modo che sembrava essere spirituale, completo di riferimenti biblici usati male.
Possano i carismatici e pentecostali italiani ricevere la grazia di conservare tutto il loro amore per Dio e l'entusiasmo nel servirLo, insieme con un nuovo coraggio e più profondo discernimento per combattere qualsiasi corrente antibiblica mandata dal nemico per sviare l'efficacia stessa del movimento.

CONFUTAZIONE

La pienezza dello Spirito

Tommaso Heinze vuole dimostrare che la pienezza dello Spirito intesa dai Pentecostali è errata, nel senso che essa non deve essere accompagnata dal parlare in altre

lingue. Qui ci si trova davanti al consueto discorso che fanno molti Evangelici, e cioè che oggi la pienezza dello Spirito non è associata al parlare in lingue. Questo è falso perché se si legge bene quello che avvenne il giorno della Pentecoste si noterà invece che quando quei credenti furono ripieni di Spirito essi parlarono in altre lingue. Ma lasciamo la parola a Luca che ci racconta con molta precisione quello che avvenne in quel giorno: "E come il giorno della Pentecoste fu giunto, tutti erano insieme nel medesimo luogo. E di subito si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, ed esso riempì tutta la casa dov'essi sedevano. E apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano, e se ne posò una su ciascuno di loro. E **tutti furon ripieni dello Spirito Santo, e cominciarono a parlare in altre lingue, secondo che lo Spirito dava loro d'esprimersi**. Or in Gerusalemme si trovavan di soggiorno dei Giudei, uomini religiosi d'ogni nazione di sotto il cielo. Ed essendosi fatto quel suono, la moltitudine si radunò e fu confusa, perché ciascuno li udiva parlare nel suo proprio linguaggio. E tutti stupivano e si maravigliavano, dicendo: Ecco, tutti costoro che parlano non son eglino Galilei? E com'è che li udiamo parlare ciascuno nel nostro proprio natìo linguaggio? Noi Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia Cirenaica, e avventizî Romani, tanto Giudei che proseliti, Cretesi ed Arabi, li udiamo parlar delle cose grandi di Dio nelle nostre lingue. E tutti stupivano ed eran perplessi dicendosi l'uno all'altro: Che vuol esser questo? Ma altri, beffandosi, dicevano: Son pieni di vin dolce. Ma Pietro, levatosi in piè con gli undici, alzò la voce e parlò loro in questa maniera: Uomini giudei, e voi tutti che abitate in Gerusalemme, siavi noto questo, e prestate orecchio alle mie parole. Perché costoro non sono ebbri, come voi supponete, poiché non è che la terza ora del giorno: ma questo è quel che fu detto per mezzo del profeta Gioele: E avverrà negli ultimi giorni, dice Iddio, che io spanderò del mio Spirito sopra ogni carne; e i vostri figliuoli e le vostre figliuole profeteranno, e i vostri giovani vedranno delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serventi, in quei giorni, spanderò del mio Spirito, e profeteranno. E farò prodigi su nel cielo, e segni giù sulla terra; sangue, e fuoco, e vapor di fumo. Il sole sarà mutato in tenebre, e la luna in sangue, prima che venga il grande e glorioso giorno, che è il giorno del Signore. Ed avverrà che chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato" (Atti 2:1-21).

Che dire allora del passo di Paolo agli Efesini in cui dice: "Siate ripieni dello Spirito" (Ef. 5:18)? Esso è un ordine dato innanzi tutto a credenti che erano già ripieni di Spirito Santo, e stava a indicare che la pienezza dello Spirito una volta ottenuta occorre conservarla. L'apostolo è come se avesse detto: 'Continuate ad essere ripieni di Spirito Santo'. E' importante però notare anche quello che dice subito dopo in relazione all'essere ripieni di Spirito infatti dice: "Parlandovi con salmi ed inni e canzoni spirituali, cantando e salmeggiando col cuor vostro al Signore; rendendo del continuo grazie d'ogni cosa a Dio e Padre, e nel nome del Signor nostro Gesù Cristo; sottoponendovi gli uni agli altri nel timore di Cristo" (Ef. 5:19-21). Dunque una maniera per manifestare la pienezza dello Spirito ottenuta è quella di parlarsi con salmi, inni e canzoni spirituali e cantando e salmeggiando con il cuore al Signore. Ovviamente mentre nel caso del parlarsi con salmi e inni e canzoni spirituali questi sono nella lingua conosciuta, nel rendere grazie a Dio e nel cantare a Dio e salmeggiarlo le parole possono essere proferite anche in altra lingua.

Le lingue della Pentecoste non servivano alla predicazione

Ma a questo punto è necessario confutare un'altra menzogna detta da Tommaso Heinze, e cioè che 'nella Pentecoste i discepoli, ripieni dello Spirito, predicarono agli stranieri nelle rispettive lingue' (***ibid.,*** pag. 66). Perché è una menzogna? Perché leggendo attentamente sia che cosa essi furono sentiti dire in altre lingue da quegli Ebrei di altre nazioni, e sia quello che Pietro disse in seguito a quegli Ebrei che credevano che i discepoli del Signore fossero ubriachi si può ben vedere che i discepoli non si misero a predicare in altre lingue ai presenti, ma semplicemente a parlare delle cose grandi di Dio. Ma torniamo alle parole di Luca: "Or in Gerusalemme si trovavan di soggiorno dei Giudei, uomini religiosi d'ogni nazione di sotto il cielo. Ed essendosi fatto quel suono, la moltitudine si radunò e fu confusa, perché ciascuno li udiva parlare nel suo proprio linguaggio. E tutti stupivano e si maravigliavano, dicendo: Ecco, tutti costoro che parlano non son eglino Galilei? E com'è che li udiamo parlare ciascuno nel nostro proprio natìo linguaggio? Noi Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia Cirenaica, e avventizî Romani, tanto Giudei che proseliti, Cretesi ed Arabi, li udiamo parlar delle cose grandi di Dio nelle nostre lingue. E tutti stupivano ed eran perplessi dicendosi l'uno all'altro: Che vuol esser questo? Ma altri, beffandosi, dicevano: Son pieni di vin dolce" (Atti 2:5-13). Si noti innanzi tutto che quella moltitudine di Giudei si radunò presso il luogo dove sedevano i discepoli del Signore, all'udire il suono come di vento impetuoso che soffiava, per cui essi arrivarono in quel luogo quando i discepoli stavano già parlando in altre lingue per lo Spirito. E cosa dicevano in quelle lingue i discepoli? Furono sentiti parlare delle cose grandi di Dio. Questo fu constatato da quei Giudei che si radunarono e li ascoltarono perché si avvidero che quei Galilei parlavano nelle loro natie lingue delle cose grandi di Dio. Si noti che tutti coloro che parlavano in altre lingue parlavano delle cose grandi di Dio; chi in una lingua, chi in una altra, ma tutti parlavano delle cose grandi di Dio. Ma queste cose grandi di Dio possono riferirsi al Vangelo che quei Giudei avevano bisogno di ascoltare? No, il Vangelo in quel parlare in altre lingue non era proclamato. Perché diciamo questo? Perché il Vangelo fu predicato a quei Giudei nella lingua ebraica (nella

lingua che essi tutti potevano capire) da Simon Pietro, quando questi si alzò assieme agli undici dopo che sentì che alcuni si facevano beffe di loro pensando che erano ubriachi. Ecco quello che disse Pietro in quella predicazione: “Ma Pietro, levatosi in piè con gli undici, alzò la voce e parlò loro in questa maniera: Uomini giudei, e voi tutti che abitate in Gerusalemme, siavi noto questo, e prestate orecchio alle mie parole. Perché costoro non sono ebbri, come voi supponete, poiché non è che la terza ora del giorno: ma questo è quel che fu detto per mezzo del profeta Gioele: E avverrà negli ultimi giorni, dice Iddio, che io spanderò del mio Spirito sopra ogni carne; e i vostri figliuoli e le vostre figliuole profeteranno, e i vostri giovani vedranno delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serventi, in quei giorni, spanderò del mio Spirito, e profeteranno. E farò prodigi su nel cielo, e segni giù sulla terra; sangue, e fuoco, e vapor di fumo. Il sole sarà mutato in tenebre, e la luna in sangue, prima che venga il grande e glorioso giorno, che è il giorno del Signore. Ed avverrà che chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato. Uomini israeliti, udite queste parole: Gesù il Nazareno, uomo che Dio ha accreditato fra voi mediante opere potenti e prodigî e segni che Dio fece per mezzo di lui fra voi, come voi stessi ben sapete, quest’uomo, allorché vi fu dato nelle mani, per il determinato consiglio e per la prescienza di Dio, voi, per man d’iniqui, inchiodandolo sulla croce, lo uccideste; ma Dio lo risuscitò, avendo sciolto gli angosciosi legami della morte, perché non era possibile ch’egli fosse da essa ritenuto. Poiché Davide dice di lui: Io ho avuto del continuo il Signore davanti agli occhi, perché egli è alla mia destra, affinché io non sia smosso. Perciò s’è rallegrato il cuor mio, e ha giubilato la mia lingua, e anche la mia carne riposerà in isperanza; poiché tu non lascerai l’anima mia nell’Ades, e non permetterai che il tuo Santo vegga la corruzione. Tu m’hai fatto conoscere le vie della vita; tu mi riempirai di letizia con la tua presenza. Uomini fratelli, ben può liberamente dirvisi intorno al patriarca Davide, ch’egli morì e fu sepolto; e la sua tomba è ancora al dì d’oggi fra noi. Egli dunque, essendo profeta e sapendo che Dio gli avea con giuramento promesso che sul suo trono avrebbe fatto sedere uno dei suoi discendenti, antivedendola, parlò della risurrezione di Cristo, dicendo che non sarebbe stato lasciato nell’Ades, e che la sua carne non avrebbe veduto la corruzione. Questo Gesù, Iddio l’ha risuscitato; del che noi tutti siamo testimoni. Egli dunque, essendo stato esaltato dalla destra di Dio, e avendo ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, ha sparso quello che ora vedete e udite. Poiché Davide non è salito in cielo; anzi egli stesso dice: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io abbia posto i tuoi nemici per sgabello de’ tuoi piedi. Sappia dunque sicuramente tutta la casa d’Israele che Iddio ha fatto e Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso” (Atti 2:14-36). Ora, noi diciamo, se i circa centoventi quando cominciarono a parlare in lingue si rivolgevano agli increduli annunciando il Vangelo che bisogno c’era che Pietro annunciasse loro il Vangelo in ebraico? Nessuno. Dunque quei credenti non potevano rivolgersi agli uomini increduli mediante il loro parlare in lingue. E questo è confermato dal fatto che i Giudei furono compunti nel cuore dopo aver ascoltato la predicazione di Pietro fatta nella loro lingua infatti è scritto: “Or essi, udite queste cose, furon compunti nel cuore…" (Atti 2:37), e non quando sentirono i credenti parlare nel loro natio linguaggio. In quell’occasione rimasero meravigliati, perplessi, ma non compunti nel cuore. Il compungimento venne solo quando sentirono dire a Pietro che quell’uomo Gesù che i Giudei avevano crocifisso era stato risuscitato da Dio, e che egli era stato fatto da Dio Signore e Cristo. Ed è confermato non solo da questo fatto, ma anche dalle parole che quei Giudei rivolsero a Pietro e agli altri apostoli, cioè: “Fratelli, che dobbiam fare?" (Atti 2:37); infatti se quei Giudei avessero già sentito la predicazione nel loro nativo linguaggio avrebbero di certo sentito dire che si dovevano ravvedere e farsi battezzare nel nome di Cristo, mentre il fatto che dopo averli sentiti parlare in altre lingue ancora non sapevano cosa dovevano fare vuol dire che in quelle “cose grandi di Dio” non era menzionato quello che essi dovevano fare. Come d’altronde anche nella predicazione di Pietro non c’era quello che essi dovevano fare; quello che dovevano fare fu loro detto dopo che Pietro ebbe terminato di predicare il Vangelo. Alla luce di ciò dunque Tommaso Heinze erra nel dire che le lingue date alla Pentecoste erano lingue che servivano all’evangelizzazione. Questo suo errore comunque fu fatto anche da molti credenti all’inizio di questo secolo quando in America molti cominciarono ad essere battezzati con lo Spirito Santo. Infatti inizialmente molti pensarono che le lingue che si ricevevano col battesimo con lo Spirito Santo servivano a predicare e alcuni partirono per dei paesi stranieri pensando che là avrebbero predicato con quelle lingue, ma poco tempo dopo tornarono a casa delusi. E’ un errore che viene fatto perché si ignorano le parole di Paolo ai Corinzi: “Chi parla in altra lingua non parla agli uomini, ma a Dio” (1 Cor. 14:2). Notate con quanta chiarezza Paolo spiega in che direzione è rivolto il parlare in altra lingua. Non è diretto verso gli uomini, ma verso Dio. A proposito di queste parole è opportuno far notare che esse seguono queste: “Procacciate la carità, non lasciando però di ricercare i doni spirituali, e principalmente il dono di profezia” (1 Cor. 14:1) e precedono queste altre: “Poiché nessuno l’intende, ma in ispirito proferisce misteri. Chi profetizza, invece, parla agli uomini un linguaggio di edificazione, di esortazione e di consolazione. Chi parla in altra lingua edifica se stesso; ma chi profetizza edifica la chiesa” (1 Cor. 14:2-4). Perché è opportuno fare notare questo? Perché se si leggono questi versetti nel loro ordine si vedrà che Paolo mediante di essi spiega il perché occorre desiderare principalmente il dono di profezia. Infatti egli prima dice di ricercare i doni spirituali e specifica che in primo luogo occorre desiderare il dono di profezia, e poi spiega il perché. La ragione è perché chi parla in altra lingua non parla agli uomini ma a Dio, mentre chi profetizza parla agli uomini. Come dire, è meglio il dono di profezia del dono delle lingue perché mentre chi parla in altra lingua parla a Dio in ispirito, e nessuno l’intende perché proferisce misteri (se però c’è chi interpreta allora la chiesa

intenderà il parlare a Dio e potrà dire ‘Amen’), chi profetizza parla direttamente agli uomini nella loro lingua e non c’è bisogno del dono dell’interpretazione delle lingue. Non per questo però Paolo sprezza il dono delle lingue, assolutamente; solo che dà la priorità, nella ricerca dei doni spirituali che deve compiere il credente, al dono di profezia appunto per questo motivo. La differenza dunque tra il parlare in altra lingua e la profezia è che mentre chi parla in altra lingua parla a Dio ed edifica se stesso (la chiesa sarà edificata solo se lui o qualcun altro interpreta), chi profetizza edifica la chiesa perché parla agli uomini e non ha bisogno di un interpretazione. Altri versetti che confermano che chi parla in altra lingua parla a Dio e non agli uomini sono questi: “Perciò, chi parla in altra lingua preghi di poter interpretare; poiché, se prego in altra lingua, ben prega lo spirito mio, ma la mia intelligenza rimane infruttuosa. Che dunque? Io pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l’intelligenza; salmeggerò con lo spirito, ma salmeggerò anche con l’intelligenza. Altrimenti, se tu benedici Iddio soltanto con lo spirito, come potrà colui che occupa il posto del semplice uditore dire ‘Amen’ al tuo rendimento di grazie, poiché non sa quel che tu dici? Quanto a te, certo, tu fai un bel ringraziamento; ma l’altro non è edificato” (1 Cor. 14:13-17). Si notino queste espressioni: “se prego in altra lingua”, “io pregherò con lo spirito”, “salmeggerò con lo spirito”, “benedici Iddio soltanto con lo Spirito”, “tuo rendimento di grazie”, “tu fai un bel ringraziamento”; perché esse attestano chiaramente che il parlare in altra lingua è rivolto a Dio e non agli uomini.

Qualcuno forse dirà a questo punto; ma il giorno della Pentecoste quei Galilei non furono sentiti né pregare, e né rendere grazie a Dio in altra lingua. Questo è vero, ma furono sentiti salmeggiare perché essi parlavano delle cose grandi di Dio, cioè dei segni e dei prodigi compiuti da Dio nell’antichità. Vediamo prima di tutto di confermare con le Scritture che le cose grandi di Dio erano le opere potenti di Dio. Mosè disse ad Israele nel deserto: “Egli è l’oggetto delle tue lodi, egli è il tuo Dio, che ha fatto per te queste cose grandi e tremende che gli occhi tuoi hanno vedute” (Deut. 10:21), ed ancora: “Poiché gli occhi vostri hanno veduto le grandi cose che l’Eterno ha fatte” (Deut. 11:7). Anche quando nel Nuovo Testamento si dice che gli apostoli Paolo e Barnaba giunti a Gerusalemme “riferirono quanto grandi cose Dio avea fatte con loro” (Atti 15:4), il riferimento è a segni e prodigi (senza escludere naturalmente il fatto che Dio aveva salvato anche molti Gentili per mezzo del loro ministerio), difatti quando poco dopo gli apostoli e gli anziani si raunarono per esaminare la questione che era sorta Paolo e Barnaba “narravano quali segni e prodigî Iddio aveva fatto per mezzo di loro” (Atti 15:12). Anche oggi quando tra fratelli si parla delle cose grandi di Dio nella maggior parte dei casi si tratta di segni e prodigi compiuti da Dio. Adesso vediamo di dimostrare sempre con le Scritture che il parlare delle cose grandi di Dio in altra lingua equivale a salmeggiare perché nell’antichità furono proferiti da degli Ebrei dei Salmi in lingua ebraica (non in altra lingua quindi) in cui si parlava dei segni e dei prodigi compiuti da Dio nel passato. In un Salmo leggiamo: “Egli percosse i primogeniti d’Egitto, così degli uomini come degli animali. Mandò segni e prodigi in mezzo a te, o Egitto, su Faraone e su tutti i suoi servitori. Egli percosse grandi nazioni, e uccise re potenti: Sihon, re degli Amorei, e Og, re di Basan, e tutti i regni di Canaan. E dette il loro paese in eredità, in eredità a Israele, suo popolo” (Sal. 135:8-12); in un altro Salmo leggiamo: “Egli mandò Mosè, suo servitore, e Aaronne, che aveva eletto. Essi compiron fra loro i miracoli da lui ordinati, fecero dei prodigi nella terra di Cham. Mandò le tenebre e fece oscurar l’aria, eppure non osservarono le sue parole. Cangiò le acque loro in sangue, e fece morire i loro pesci. La loro terra brulicò di rane, fin nelle camere dei loro re. Egli parlò, e vennero mosche velenose e zanzare in tutto il loro territorio. Dette loro grandine invece di pioggia, fiamme di fuoco sul loro paese. Percosse le loro vigne e i loro fichi e fracassò gli alberi del loro territorio. Egli parlò e vennero le locuste e i bruchi senza numero, che divorarono tutta l’erba nel loro paese e mangiarono il frutto della loro terra. Poi percosse tutti i primogeniti nel loro paese, le primizie d’ogni loro forza. E fece uscire gli Israeliti con argento ed oro, e non vi fu alcuno, fra le sue tribù, che fosse fiacco. L’Egitto si rallegrò della loro partenza, poiché la paura d’essi era caduta su loro. Egli distese una nuvola per ripararli, e accese un fuoco per rischiararli di notte. A loro richiesta fece venire delle quaglie, e li saziò col pane del cielo. Egli aprì la roccia e ne scaturirono acque; esse corsero per luoghi aridi, come un fiume. Poiché egli si ricordò della sua parola santa e d’Abrahamo, suo servitore; e trasse fuori il suo popolo con allegrezza, e i suoi eletti con giubilo. E dette loro i paesi delle nazioni, ed essi presero possesso della fatica dei popoli, perché osservassero i suoi statuti e ubbidissero alle sue leggi. Alleluia” (Sal. 105:26-45). A questo punto vi domando: ‘Ponete il caso che un giorno mentre vi trovate in una nazione straniera, come per esempio la Cina, mentre vi trovate in mezzo ad una assemblea di credenti cinesi cominciaste a sentire queste parole dei Salmi appena citate in perfetto italiano, non direste che un cinese sta parlando delle cose grandi di Dio nella vostra lingua?’ O ponete invece il caso che in quell’assemblea si trovi un ebreo nato e cresciuto in Italia, che conosce la storia del suo popolo, e sente proferire quelle parole dei salmi o parole simili in perfetto italiano; non pensate voi che egli dirà: come è che un cinese parla delle cose grandi di Dio nella lingua italiana? Dunque il sentire parlare delle cose grandi di Dio il giorno della Pentecoste fu un sentire parlare delle opere potenti compiute da Dio nel passato (non si può escludere che tra le cose grandi di Dio ci fossero anche descrizioni dell’operare di Dio nella natura, come il sorgere del sole, il suo tramonto, il levarsi delle onde del mare, ecc., perché anche queste cose sono cose grandi compiute da Dio). Stabilito dunque che a Pentecoste le lingue date dallo Spirito Santo non servivano all’evangelizzazione, è implicito che anche a casa di Cornelio e ad Efeso le lingue che furono date dallo Spirito Santo non servivano all’evangelizzazione. E così è ancora oggi, il parlare in lingue non viene concesso per evangelizzare.

Esaminando le Scritture

Tommaso Heinze poi abbiamo visto difende l'autorità della Parola di Dio. In alcuni frangenti lo fa bene; siamo d'accordo per esempio che non è sufficiente che qualcuno dica di parlare in lingue per essere accettato come fratello, perché egli deve innanzi tutto dimostrare di essere nato di nuovo e quindi di essere sicuro di essere salvato. Certo se costui parla in lingue e poi dice che si viene salvati per opere o che i propri peccati si devono confessare al prete, o che si deve andare nel purgatorio dopo morti prima di accedere in paradiso o che occorre adorare Maria o pregare Pietro, Paolo ecc., allora occorre guardarsi da lui e non mettersi con lui. Ovviamente mi riferisco ai Carismatici cattolici romani. Come anche occorre guardarsi da tutti quei Pentecostali che in una maniera o nell'altra affermano che con i Carismatici cattolici si può camminare assieme perché anche loro hanno ricevuto lo Spirito Santo. E tutto questo naturalmente perchè la Bibbia ci proibisce di metterci con qualcuno che dice di essere un fratello ma nello stesso tempo è un idolatra (cfr. 1 Cor. 5:11). Quindi anche noi siamo d'accordo che non bisogna lasciarsi ingannare da coloro che dicono di parlare in lingue ma poi vanno dietro all'idolatria e a dottrine di uomini che voltano le spalle alla verità. Il fatto è però che ancora una volta Tommaso Heinze nel dire una cosa giusta che condividiamo appieno anche noi, finisce sempre col dire che il parlare in altre lingue non va incoraggiato e neppure ricercato come neppure praticato in seno alla chiesa. Egli arriva a citare persino quei Pentecostali americani che parlano in lingue ma maneggiano durante i loro culti i serpenti velenosi, per dire che occorre stare attenti ed esaminare le dottrine di alcuni che si dicono evangelici ma insegnano cose strane. In altre parole, vuole dire Tommaso Heinze, lo stesso errore che hanno fatto quei pentecostali che maneggiano i serpenti (e di tanto in tanto alcuni muoiono morsicati) interpretando male le parole di Gesù: "Nel nome mio… prenderanno in mano dei serpenti" (Mar. 16:17,18), lo hanno fatto anche quei Pentecostali che pur non maneggiando serpenti velenosi parlano in lingue e questo perché essi hanno interpretato male le parole di Gesù "parleranno in lingue nuove" (Mar. 16:18). Nell'errore quindi sono sia i primi che i secondi!! E qui Heinze sbaglia; perché il parlare in altre lingue è il segno che accompagna il battesimo con lo Spirito Santo e non è assolutamente una pratica che i Pentecostali si sono inventati interpretando arbitrariamente alcune parole della Bibbia (cosa che invece va detta riguardo al maneggiare i serpenti velenosi da parte di alcuni Pentecostali in America). Non solo, l'apostolo Paolo dice chiaramente: "Non impedite il parlare in altre lingue" (1 Cor. 14:39); quindi quando la chiesa è radunata a nessuno è permesso impedire il parlar in lingue.

Io ringrazio Dio….

Per ciò che concerne le parole di Paolo prese da Tommaso Heinze secondo cui Paolo ringraziava Dio che parlava in altre lingue più di tutti i Corinti, ma nella chiesa preferiva dire cinque parole comprensibili che diecimila in altra lingua e quindi incomprensibili, va detto che da un lato è vero che Paolo non ha incoraggiato il parlare in altre lingue, ma quale parlare in altre lingue? Quello che non è seguito dalla relativa interpretazione, perché in questo caso il parlare sarà un parlare in aria, da cui la Chiesa non riceverà alcuna edificazione perché non comprenderà quello che è stato detto. E che sia così si evince dalle parole che Paolo dice poco prima: "Perciò, chi parla in altra lingua preghi di poter interpretare; poiché, se prego in altra lingua, ben prega lo spirito mio, ma la mia intelligenza rimane infruttuosa. Che dunque? Io pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; salmeggerò con lo spirito, ma salmeggerò anche con l'intelligenza. Altrimenti, se tu benedici Iddio soltanto con lo spirito, come potrà colui che occupa il posto del semplice uditore dire 'Amen' al tuo rendimento di grazie, poiché non sa quel che tu dici? Quanto a te, certo, tu fai un bel ringraziamento; ma l'altro non è edificato" (1 Cor. 14:13-17). Quindi, sì Paolo ha scoraggiato il parlare in altre lingue, ma non nel modo più assoluto come dice Heinze, perché Paolo incoraggiava il parlare in altre lingue che era seguito da una interpretazione infatti poco dopo dice: "Che dunque, fratelli? Quando vi radunate, avendo ciascun di voi un salmo, o un insegnamento, o una rivelazione, **o un parlare in altra lingua, o una interpretazione**, facciasi ogni cosa per l'edificazione. Se c'è chi parla in altra lingua, siano due o tre al più, a farlo; e l'un dopo l'altro; e uno interpreti" (1 Cor. 14:27). E' solo se non c'è chi interpreta che coloro che parlano in altre lingue si devono tacere nella chiesa e parlare a se stessi e a Dio. La cosa dunque è diversa da quella che dice Tommaso Heinze. Lui invece vuole far capire che i Pentecostali devono smettere di incoraggiare il parlare in lingue nella chiesa perché vanno contro l'ordine di Paolo! La cosa semmai che i Pentecostali devono smettere di fare è quella di incoraggiare il parlare in altre lingue compiuto da tutti assieme contemporaneamente; questo sì che è qualcosa che Paolo vieta perché dice: "Quando dunque tutta la chiesa si raduna assieme, se tutti parlano in altre lingue, ed entrano degli estranei o dei non credenti, non diranno essi che siete pazzi?" (1 Cor. 14:23), ma certamente non il parlar in altre lingue in linea generale. No, il parlare in altre lingue non va vietato nell'assemblea, esso è biblico, perfettamente biblico. E' il parlare di Tommaso Heinze che va rigettato perché non biblico, perché frutto di una interpretazione arbitraria di alcuni passi della Scrittura.

Perchè lingue e i miracoli sono un'intoppo per tanti Evangelici

Certamente sia la dottrina del battesimo con lo Spirito Santo che quella dei doni dello Spirito Santo sono dottrine tuttora attaccate fortemente da Satana. L'avversario infatti in molti casi è riuscito a confonderle, ad annullarle in seno a molte Chiese evangeliche, cioè a chiese che dicono di attenersi al Vangelo, solo al Vangelo e non alla tradizione degli uomini come inve-

ce fa la chiesa cattolica romana. Certo, le Chiese evangeliche non insegnano la salvezza per meriti, non insegnano la transustanziazione, non insegnano l'adorazione dell'ostia, e tante altre dottrine di uomini; ma pure molte di esse insegnano cose storte sia sul battesimo con lo Spirito Santo che sui doni dello Spirito Santo. C'è chi dice che il battesimo con lo Spirito Santo si riceve quando si viene battezzati in acqua, o quando si nasce di nuovo (cioè prima di essere battezzati in acqua); per cui quando lo si riceve non ci si mette a parlare in altre lingue. Sui doni dello Spirito Santo viene detto da molti che Dio ha cessato di distribuirli con la morte degli apostoli, o magari che sono disponibili solo alcuni di essi e non tutti. In generale comunque in molte Chiese si tende a insegnare che tutte quelle manifestazioni che caratterizzarono la chiesa primitiva e che si possono leggere nel libro degli Atti e in alcune delle epistole, non sono cose che per forza di cose ci devono essere tutte anche oggi in seno alla Chiesa. L'attacco che è stato ordito e che viene rivolto contro il battesimo con lo Spirito e i doni dello Spirito Santo è qualcosa che è sotto i nostri occhi. Che faremo? Ci taceremo? Affatto, ma continueremo a smascherarlo usando la sacra Scrittura e la sapienza dataci da Dio. Noi continueremo a turare la bocca a tutti coloro che nella loro ignoranza si levano contro questa parte del consiglio di Dio; e vi esorto, o ministri del Vangelo, a fare la medesima cosa.
Ma su che cosa fa leva il diavolo per tenere lontano molti credenti dal battesimo con lo Spirito Santo e dai doni dello Spirito Santo? Sulle caratteristiche peculiari sia del battesimo con lo Spirito Santo che dei doni dello Spirito Santo, e sulla mancanza di conoscenza delle Scritture, cosa questa che è molto diffusa. Facciamo degli esempi.
Il parlare in altra lingua (sia che si tratti di una sola lingua che di più lingue, in quest'ultimo caso perciò si tratta del dono della diversità delle lingue) che segue immediatamente il riempimento dello Spirito viene fatto passare per un qualcosa che si verificò solo ai giorni degli apostoli, ma per motivi straordinari. Oggi quei motivi non esistono più, per cui il parlare in altre lingue non deve seguire il riempimento con lo Spirito Santo. Conclusione? Chi parla in altre lingue, secondo che lo Spirito gli dà di esprimersi, è stato ingannato dal diavolo, è rimasto vittima di qualche forma di autosuggestione o di suggestione provocata da abili predicatori. Qualunque sia il motivo addotto da costoro, da quei credenti che parlano in lingue occorre guardarsi se non si vuole cadere vittima dello stesso inganno diabolico! Ora, noi diciamo: ammesso e non concesso che sia così, costoro ci dovrebbero spiegare come mai chi parla in altra lingua edifica se stesso. In altre parole, ci dovrebbero spiegare come sia possibile che un qualche cosa frutto della nostra immaginazione che non ha fondamento scritturale per noi oggi, un qualche cosa che è opera del diavolo riesca a edificare l'uomo interiore del credente. Da che mondo e mondo si sa che il diavolo qualunque sia l'inganno perpetrato nei confronti degli esseri umani, non cerca mai l'edificazione degli uomini ma la loro distruzione. Ora, di cose che noi credenti facendo rimaniamo edificati spiritualmente ce ne sono molte. Per esempio noi rimaniamo edificati parlando del Signore, pregando nella nostra lingua natia, cantando nella nostra lingua, trasmettendo un insegnamento sano che riguarda le cose del regno di Dio, e tante altre cose. Si può affermare che chi fa queste cose è rimasto vittima di un inganno, di qualche forma di suggestione? No. Dunque, io domando, perché mai quando un credente parla in altra lingua a Dio, mediante la lingua che gli dà lo Spirito Santo, e così facendo edifica se stesso perché questo afferma l'apostolo Paolo, il vostro primo pensiero è che si tratta di un inganno satanico? 'Le lingue sarebbero cessate, disse Paolo', ecco come mi si risponde. E' vero che Paolo ha detto che esse cesseranno, ma quando sarà venuta la perfezione, e da che ne sappiamo noi essa non è ancora sopraggiunta. Il fatto è poi che lo stesso Paolo dice che le lingue servono di segno non ai credenti ma ai non credenti; dunque, noi diciamo, se di non credenti ce ne continuano ad essere, perché mai dunque le lingue dovrebbero essere già cessate? In altre parole, di non credenti non ce ne dovrebbero essere più per affermare che le lingue non servono più come segno per loro. Dunque anche il fatto che i non credenti esistono ancora, ci autorizza a dire che al presente le lingue servono di segno ai non credenti, e se servono ci devono essere, e se ci devono essere ciò vuol dire che lo Spirito Santo dà ancora di parlare in altre lingue. Vorrei far notare adesso a proposito delle lingue una contraddizione presente in seno a quelle chiese che rigettano il parlare in altra lingua per lo Spirito. Se in queste chiese si sa che un fratello parla dieci lingue straniere per averle studiate, ed è in grado di tradurre bene in italiano da quelle lingue straniere, tutti ne vanno fieri; anzi ci sono molti che si spingono a dire che quello è un 'talento' datogli da Dio che non tutti hanno ecc. Insomma vengono elevati ringraziamenti a Dio per avere fatto imparare a quel credente ben dieci lingue straniere e per averlo messo in mezzo a loro. Ma guarda caso, se nel loro mezzo un popolano senza istruzione (o anche un credente con degli studi) comincia a parlare in svariate lingue per lo Spirito, e magari anche ad interpretare quello che dice in altra lingua, cominciano ad essere fatti i commenti più strani, e i più scoraggianti. Nessun ringraziamento viene elevato a Dio, quello non è un 'talento' divino, ma frutto di un inganno satanico. Per cui occorre prendere delle precauzioni affinché anche gli altri credenti non vengano contagiati da questo falso parlar in lingue e da questa cosiddetta interpretazione delle lingue!! Cosicché ciò che è una capacità naturale, perché appresa con gli studi, è considerata un dono di Dio, mentre ciò che è soprannaturale e procede da Dio è considerato una macchinazione del diavolo! La pietra d'intoppo per costoro è dunque costituito, per quanto riguarda le lingue, dal soprannaturale, che come noi sappiamo non si può spiegare. Come uno abbia fatto ad imparare dieci lingue straniere nel corso di tanti anni è spiegabile, ma come uno abbia potuto all'improvviso mettersi a parlare in dieci lingue straniere senza averle mai imparate ed a interpretare pure, o magari anche a parlare solo una lingua straniera mai studiata e a interpretare, non è spiegabile umanamente, e questo perché si tratta di capacità che procedono dallo Spirito Santo. Opera imper-

scrutabile, meravigliosa, che l'uomo ha un bell'affaticarsi a spiegare senza però riuscirci. Ecco dunque il punto su cui molti cadono, il soprannaturale. Pare proprio che per costoro tutto il soprannaturale sia monopolio del diavolo, per cui tutto ciò che è soprannaturale e mette spavento o incute timore è dal diavolo. Per cui essi si guardano bene dal desiderare qualche manifestazione soprannaturale. D'altronde, le lingue sono cessate; perché mai si dovrebbero desiderare le lingue che vengono dal diavolo? Così avviene che molti credenti sono più interessati al naturale che al soprannaturale che procede da Dio. Mentre, triste a dirlo, molti figliuoli del diavolo sono più interessati al soprannaturale che procede dal diavolo che al naturale! Viene dunque da domandarsi; come è possibile che ci sono increduli che ricercano le cose soprannaturali che procedono dal diavolo, mentre ci sono tanti credenti, e ripeto tanti, che non sono minimamente interessati al soprannaturale che procede da Dio? E' semplice la risposta; il diavolo è riuscito con la sua astuzia ad ingannare sia i primi che i secondi. E a questo va aggiunto il fatto che quei pochi credenti che sono interessati al soprannaturale perché ricercano i doni spirituali e li hanno ricevuti sono definiti ministri del diavolo da molti dei loro fratelli, o comunque che si dicono tali. E' interessante notare però che quando i maghi, gli stregoni, o gli astrologi, o gli indovini o qualcun altro che serve il diavolo con delle capacità diaboliche si trova davanti a questi fratelli ripieni di Spirito che parlano in altra lingua o magari cacciano i demoni o impongono le mani sugli ammalati nel nome di Gesù, dico è interessante notare che nessuno di questi ministri del diavolo ardirebbe dargli la sua mano d'associazione, anzi cercano subito di allontanarsi da loro o comunque di evitarli in tutte le maniere. In altre parole questi nostri fratelli non vengono riconosciuti come ministri del diavolo da coloro che lo sono veramente. Come mai il loro parlare in altre lingue non viene reputato frutto di un inganno satanico? Se fossero tutti al servizio del diavolo, come mai questi che parlano in altre lingue perché sono stati battezzati con lo Spirito, sono fortemente temuti e tenuti in avversione dai maghi, dagli indovini, dagli astrologi, ecc. tanto che sono uno dei loro bersagli da colpire? Come si spiega tutto ciò? E' semplice, questi nostri fratelli parlano in lingue per lo Spirito Santo e noi sappiamo che lo Spirito di Dio mette in fuga l'avversario. Quando infatti un credente prega in altra lingua, chiede a Dio per lo Spirito sempre qualcosa che annulla le opere del diavolo; quando un credente canta in lingue per lo Spirito, glorifica il Figliuolo di Dio, e siccome che al diavolo queste cose non piacciono cerca di opporsi ad esse ma invano ed è costretto a fuggire. Sì, è vero che ci sono ministri del diavolo che parlano in lingue, ma quello che dicono in lingue non è una preghiera a Dio e neppure un ringraziamento rivolto a Dio o un cantico che glorifica Cristo. E nel caso si trovassero in mezzo all'assemblea dei giusti, non potrebbero sussistere in mezzo a loro perché in mezzo ai giusti Dio ha ordinato sia presente la benedizione, in mezzo ad essi è presente Cristo Gesù che ha distrutto colui che aveva l'impero della morte, cioè il diavolo. Ecco perché coloro che parlano in lingue per potere del diavolo non possono reggere in mezzo ai santi. Come mai invece coloro che parlano in altre lingue per lo Spirito ci stanno tranquillamente in mezzo ai santi? Perché amano la fratellanza? Semplice; perché in loro c'è lo Spirito di Dio che li spinge ad amare coloro che Dio ha generato mediante la sua Parola.

Passiamo ora ai doni dello Spirito Santo. Tralasceremo la diversità delle lingue e l'interpretazione delle lingue perché abbiamo accennato ad essi prima. Anche qui il discorso si soffermerà sull'aspetto soprannaturale di questi doni. Qualcuno predice per lo Spirito un fatto particolare che deve avvenire? E' dal diavolo, perché Dio non fa fare più predizioni ai suoi servitori come le faceva fare ai profeti di una volta. Qualcuno rivela per lo Spirito un fatto nascosto? Anche lui è dal diavolo perché Dio oggi ha smesso di rivelare cose simili; è un medium, dicono costoro. Qualcuno vede qualche spirito maligno aggirarsi attorno a dei credenti? Ha delle allucinazioni, gli spiriti non possono apparire ai credenti; che ragione c'è di vederli? Qualcuno caccia i demoni nel nome di Gesù? Anche lui è dal diavolo, pratica qualcosa che non si può più fare dopo la morte degli apostoli. E chi fa guarigioni nel nome di Gesù? Anche lui serve il diavolo perché i doni di guarigioni hanno cessato di esistere. E chi fa segni e prodigi nel nome di Gesù? La medesima cosa. E chi profetizza nel nome del Signore? Stesso discorso. Ecco, come la pensano tanti di coloro che poi la domenica vanno al culto a cantare, a pregare, ad ascoltare la predicazione attorno a qualche passo della Scrittura. 'Queste cose accaddero anticamente, è vero; ma oggi non c'è più bisogno di esse. Abbiamo il canone delle Scritture completo, la Bibbia è stata tradotta in centinaia di lingue, che bisogno c'è di queste cose? Le persone si convertono lo stesso; che bisogno c'è di queste manifestazioni?' Ecco quali sono le parole che il diavolo ha messo nella bocca di costoro. Sì il diavolo, perché simili frasi non possono procedere da Dio dato che contrastano lo Spirito Santo. Anche in questo caso, è il soprannaturale, quello che non è spiegabile con la mente umana, che costituisce la pietra d'intoppo per costoro. La paura di esso; perché come già detto, oramai dopo la morte degli apostoli, il soprannaturale – per costoro - è diventato tutto monopolio del nemico. E perciò nessuno vuole diventare ministro del diavolo. Ma non solo la paura; ma in molti casi anche la vergogna. Difatti ci sono credenti che si vergognerebbero se sentissero dire alle persone del mondo che tra di loro ci sono visioni, espulsioni di demoni, guarigioni, segni e prodigi; perché tutte queste cose odorano di fanatismo, di superstizione, di esoterismo, di occultismo, tutte cose che vengono dal diavolo. E i cristiani devono dare al mondo un immagine di loro stessi non 'strana' ma ordinata. Insomma il mondo non deve poter dire che noi siamo mezzi o tutti pazzi, fanatici, creduloni, superstiziosi! Nessuno scherno deve esserci rivolto; noi siamo persone rispettabili che vogliono essere rispettate, ci dicono o ci fanno capire costoro. Ecco quale cristianesimo alcuni vogliono professare; un cristianesimo senza il soprannaturale. Ma io domando: il cristianesimo senza il soprannaturale che procede da Dio può essere definito ancora cristianesimo? Se colui che ha fondato il cristianesimo, fece stu-

pire e sbigottire il mondo di allora con le sue opere potenti, e molti dissero persino che aveva il principe dei demoni nel suo corpo che lo assisteva nel cacciare i demoni; dico io, come possono i suoi discepoli definire quelle cose che fece il maestro delle cose sorpassate, che oggi non sono più retaggio dei cristiani? Abbiamo gli psichiatri, i psicologi, i medici, i chirurghi; che bisogno c'è che Dio operi miracoli e guarigioni come una volta? Che mi risulta però, chi ha gli spiriti maligni non può essere liberato da uno psichiatra o da uno psicologo. E non mi risulta neppure che chi è nato senza gambe possa camminare per qualche intervento chirurgico. Come anche non mi risulta che ci siano medicine o chirurghi che possano dare la vista ad un cieco, o l'udito ad un sordo, o la parola a chi è muto. E neppure che ci sia una cura che guarisca il cancro o il tumore. Come si fa dunque a rimanere indifferenti dinanzi ai disagi, alle sofferenze che queste anime così ridotte patiscono a motivo dei loro forti limiti fisici? Come si fa a non desiderare che essi recuperino quelle facoltà, capacità fisiche di cui sono privi? Come si fa a desiderare che rimangano in quella situazione quando sappiamo di avere un Dio Onnipotente che non è mutato? Quando sappiamo che ci furono dei ciechi, degli zoppi, dei muti, dei sordi guariti da Dio tramite Cristo e gli apostoli tanto tempo fa, e degli indemoniati liberati per l'aiuto dello Spirito Santo? E' spontaneo dunque mettersi a desiderare i doni spirituali per un figliuolo di Dio; è spontaneo per un figliuolo di Dio voler vedere anche oggi Dio operare tramite dei suoi servitori quelle medesime opere di allora. Nulla di strano. La cosa strana semmai è non voler vedere quelle opere potenti.
No, non è come dite voi che non conoscete né le Scritture e neppure la potenza di Dio, noi abbiamo bisogno di queste manifestazioni dello Spirito Santo come ne ebbero bisogno i santi antichi, né più né meno. Se voi siete membri del corpo di Cristo, dovete smettere di parlare in questa maniera folle, perché non c'è un membro del corpo che può dire ad un altro membro di non avere bisogno di lui. Ah, ma anche il diavolo fa fare opere potenti. Sì, ma i demoni non li fa espellere ma li fa venire, e le malattie non le fa sparire ma semmai le fa venire. Il diavolo fa prodigi bugiardi che ingannano? Quale è il problema? Non li faceva forse anche al tempo degli apostoli, quando ancora essi erano vivi? Simone a Samaria, prima di convertirsi, non aveva fatto stupire la gente di Samaria con le sue arti magiche? Ma che fecero i Samaritani quando credettero a Filippo? Dissero, Filippo è dal diavolo perché anche il diavolo fa segni e prodigi bugiardi? Non mi pare proprio. No, ma si lasciarono battezzare da lui. Dunque si fidarono di lui; non misero in discussione il suo ministerio. Eppure loro li avevano visti per lungo tempo i prodigi bugiardi. Ne avevano di esperienza. Ma evidentemente le opere compiute da Filippo erano di tutt'altro genere. Esse facevano rallegrare, esse erano fatte nel nome di Gesù il Nazareno; tutte cose che confermavano la veridicità di quello che annunciava Filippo, cioè la buona novella del regno di Dio. I miracoli e le guarigioni compiute da Dio confermano il Vangelo, e attirano le anime al Vangelo e fortificano i credenti; oltre che a produrre una grande gioia in chi li sperimenta o li vede fare. Tutte cose che i segni e i prodigi bugiardi del diavolo non fanno. Ciò detto, è evidente che il discorso che oggi Dio non opera più come una volta perché il diavolo fa anche lui stupire le persone, discorso per invalidare le opere potenti di Dio di oggi, non regge minimamente. E' una menzogna generata dal diavolo. Alcuni però ammettono che Dio può guarire, ma non che Egli dia ancora i doni di guarigioni. E' una contraddizione questa; perché se ammettiamo che Dio guarisca un credente in risposta alla sua preghiera, senza che nessuno gli imponga le mani o preghi su di lui ungendolo d'olio nel nome del Signore; non si capisce perché Dio non possa guarire qualcuno tramite le mani di un servo che ha ricevuto i doni di guarigioni. Anche qui pare proprio che costoro abbiano paura che il mondo dica di loro che sono fanatici perché alcuni fra loro sono dei 'guaritori'. In altre parole non vogliono che si dica che tra loro ci siano una sorta di 'santoni' evangelici reputati una sorta di 'mediatori terreni' fra Dio e gli ammalati.
Certamente, occorre stare attenti perché anche il diavolo si traveste da angelo di luce; la prudenza è d'obbligo per un cristiano. Non importa se si tratta del parlare in altre lingue, delle rivelazioni, delle visioni, dei sogni, dei miracoli e delle guarigioni, o degli insegnamenti rivoltici; la Scrittura deve rimanere la regola di fede suprema e tutto deve essere esaminato mediante di essa. Qualsiasi comportamento o insegnamento sia contrario al sano insegnamento della Parola di Dio, deve essere rigettato. Il disordine (quello vero e non quello apparente), la falsità, l'inganno, la suggestione e l'autosuggestione, la superstizione, sono dunque tutte cose da rigettare.
Noi siamo persuasi che come non esiste il pericolo di mettersi a credere delle menzogne se si teme il Signore, si investigano diligentemente le sacre Scritture ogni giorno a riguardo di tutto ciò che si legge o si sente, e si prega del continuo; così non esiste il pericolo di cadere vittima di un inganno del diavolo se si esamina il soprannaturale alla luce della Parola di Dio, se si teme Dio e si trema nel suo cospetto, se si rimane attaccati alla sua Parola, e se si prega del continuo. Infatti, le false opere potenti, le false visioni, le false rivelazioni sono discernibili come sono discernibili i falsi insegnamenti; perché tutto ciò che è falso è tenebre e non luce, è storto e non diritto. Se dunque si può discernere il falso insegnamento da quello vero alla luce delle Scritture, non si capisce perché non si possa fare lo stesso a riguardo delle manifestazioni soprannaturali. Ed inoltre, se si può discernere la verità dalla menzogna negli insegnamenti, e la verità continua ad essere utile quantunque in questo mondo coabiti con la menzogna; similmente si possono discernere anche le vere manifestazioni soprannaturali che procedono da Dio da quelle false che procedono dal diavolo, e le vere manifestazioni continuano ad essere utili quantunque hanno luogo in mezzo a questo mondo che giace nel maligno.

CONCLUSIONE

Sono giunto alla fine di questa mia confutazione; e sono persuaso di avere abbondantemente e con ogni franchezza dimostrato che Tommaso Heinze ha sbagliato nel dire tante cose in questo suo libro. Non mi voglio ulteriormente dilungare; voglio solo dire per l'occasione le seguenti parole di Gesù a coloro che, come Tommaso Heinze, nella loro ignoranza si lanciano ancora contro le lingue, i miracoli, ecc.: "La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato. Se uno vuol fare la volontà di lui, conoscerà se questa dottrina è da Dio o se io parlo di mio" (Giov. 7:16-17).
A coloro che invece accettano il battesimo con lo Spirito Santo con il segno delle lingue, e i doni dello Spirito Santo, dico di continuare ad accettarli. In particolare vorrei dire a coloro che si sono inventati le lingue o che si inventano le interpretazioni delle lingue di smettere di ingannare loro stessi e il loro prossimo. Bramate di ricevere il battesimo con lo Spirito Santo, abbiate fede e pazienza e lo riceverete, e quando lo riceverete comincerete a parlare in altre lingue sospinti dallo Spirito Santo che si impossesserà della vostra bocca e delle vostre corde vocali e vi farà proferire le parole che vuole Lui. Anche per ciò che concerne l'interpretazione delle lingue smettete di dare false interpretazioni; pregate di poter interpretare, cosicché quando riceverete questo dono spirituale sarete in grado di interpretare giustamente il parlare in lingue. Dico inoltre a tutti di bramare ardentemente i doni dello Spirito Santo; cosicché in mezzo al popolo di Dio possa esserci la manifestazione dello Spirito che c'era anticamente nella Chiesa, e le persone del mondo possano dire che Dio è veramente tra noi e convertirsi dalle loro vie malvage al Signore, e i santi si rallegrino ed esultino nel Signore per le sue meraviglie.
Ma soprattutto, fratelli, vi dico di procacciare la carità perché rimane pur sempre la cosa più importante, infatti Paolo dice che la carità non verrà mai meno. Le lingue cesseranno, la profezia e la conoscenza saranno abolite, anche i doni di guarigioni e i miracoli un giorno termineranno, ma la carità non terminerà mai. Amiamoci dunque gli uni gli altri come ci ha comandato il Signore Gesù Cristo; quindi non solo a parole ma a fatti e verità. Così renderemo sicuri i nostri cuori dinnanzi a Dio, e così tutti riconosceranno che siamo discepoli di Cristo. Gesù infatti non disse che tutti riconosceranno che siamo suoi discepoli se parliamo in lingue, o se profetizziamo, o se facciamo miracoli o abbiamo rivelazioni, no, ma se abbiamo amore gli uni per gli altri. Lo scoraggiato sia confortato; il debole sia sostenuto; il povero sia aiutato materialmente; la vedova e l'orfano pure; coloro che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento perché preposti a fare questo dal Signore siano stimati, incoraggiati, e sostenuti materialmente e finanziariamente affinché possano consacrarsi a tempo pieno a questo servizio così importante per la chiesa; chi pecca sia ammonito e se si pente sia perdonato di cuore; chi riceve un torto non contraccambi con il male ma sopporti pazientemente. Perdoniamoci gli uni gli altri, come ci ha perdonati e ci perdona il Signore. Diciamo gli uni gli altri la verità, sempre la verità, la menzogna non si addice ai santi, siamo membra gli uni degli altri. E non provochiamoci nè a gelosia e neppure ad ira.
All'immutabile nostro Dio, potente e savio, sia la gloria ora e in eterno. Amen.

INDICE